

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8407 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XX - SANTA MESSA: SINGOLE PARTI 1



Raffaello Martinelli



Santa Messa: singole parti

1

- RITI INTRODUTTIVI
- LITURGIA DELLA PAROLA



Collana: Catechesi in immagini - XX° volume

SANTA MESSA: SINGOLE PARTI 1

- **Riti introduttivi**
- **Liturgia della Parola**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XX° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 12.03.2025 San Luigi Orione
ISBN 979 12 5639 226 1



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8407:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Al Sacramento dell'Eucaristia ho già dedicato vari volumi di questa Collana *Catechesi in immagini*. Ho dedicato, infatti, a tale Sacramento, in modo esclusivo, alcuni volumi, come il II e il III volume. Ma direi che anche gli altri volumi hanno sempre un richiamo, un riferimento all'Eucaristia, e non può essere che altrimenti, in quanto, nella fede cristiana, l'Eucaristia – come scrive il Concilio Vaticano II – è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11). «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (*Presbyterorum ordinis*, 5).

“In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede... L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo corpo, che è la Chiesa.” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1327; 1407).

In questo volume, il XX, e nel prossimo, il XXI, desidero evidenziare alcuni aspetti delle singole parti, che compongono la Celebrazione Eucaristica. E questo per il motivo che ogni singola parte illumina tutta la Celebrazione, e, nello stesso tempo, trae luce dall'insieme della Celebrazione, come avviene per i singoli tasselli di un mosaico: conoscere ogni tassello negli elementi che lo contraddistinguono, aiuta a comprendere meglio il mosaico nel suo insieme, nella sua dimensione generale, complessiva. È un passare dal particolare al generale, dal dettaglio all'insieme (metodo induttivo).

Nello stesso tempo non va sottaciuto che indispensabile è anche passare dall'insieme al particolare (metodo deduttivo): la visione d'insieme, il complessivo getta luce inconfondibile sul particolare, sulla singola parte, sul dettaglio che lo compone, lo esplicita, lo manifesta e lo attua.

In tal modo, adottando l'uno e l'altro sistema, che agiscono e si arricchiscono a vicenda in modo complementare, si può conoscere, approfondire, esplicitare, sempre un poco di più, quel mistero Eucaristico, che pur sempre rimane nella propria arcana ricchezza e che spinge a nuova ricerca e approfondimento.

2 febbraio 2025, Festa della Presentazione di Gesù al tempio

✠ Raffaello Martinelli

SOMMARIO DEL XX VOLUME

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE GENERALE

- Capitolo I** S. Messa: le varie parti
- Capitolo II** Gli Atteggiamenti
- Capitolo III** Il silenzio
- Capitolo IV** Le schede sintetiche sulla S. Messa

PARTE SECONDA: RITI INTRODUTTIVI

- Capitolo I** Premessa
- Capitolo II** Introito, saluto, segno di Croce
- Capitolo III** Atto penitenziale
- Capitolo IV** Gloria
- Capitolo V** Colletta

PARTE TERZA: LITURGIA DELLA PAROLA (LdP)

- Capitolo I** Importanza della LdP
- Capitolo II** Caratteristiche della LdP
- Capitolo III** Letture bibliche della LdP
- Capitolo IV** Elementi della LdP: persone, oggetti, luoghi...
- Capitolo V** Omelia
- Capitolo VI** Credo
- Capitolo VII** Preghiera dei fedeli

PARTE PRIMA: Introduzione generale

Capitolo I



Santa MESSA:

le sue parti





QUESTE LE PARTI DELLA S. MESSA:

RITO DI INTRODUZIONE:

Canto di ingresso; Bacio dell'altare; Segno della Croce; Saluto del sacerdote; Atto penitenziale; Gloria; Colletta.

LITURGIA DELLA PAROLA:

Proclamazione della Parola di Dio; Ascolto dei testi biblici; Omelia; Professione di Fede; Preghiera dei fedeli.

1

RITI D'INGRESSO	Introitus	Antifona all'ingresso
	Kyrie	Gloria
LITURGIA DELLA PAROLA	Epistola	Graduale
	Abellio + Tratto	Evangelium
	[Cantata]	
SIMBOLO NICENO	Credo	
LITURGIA EUCHARISTICA	OFFERTA	Antifona all'offerta
		Offertorium
	CANTODE	Præfatio
		Sanctus
		Canon missæ
	COMUNIONE	Patet noster
		Agnus Dei
		Commissio
		Antifona alla comunione
		Postcommunio
RITI DI CONCLUSIONE	Oratio (De missæ est)	
	Ultimum evangelium	

PARTI della S. MESSA

4



LITURGIA DEI DONI:

Preparazione dell'altare; Processione con le offerte; Riti di deposizione dei doni sull'altare; Lavacro; Preghiere offertoriali.

PREGHIERA EUCHARISTICA:

Prefazio; Sanctus; Epiclesi (Invocazione dello Spirito Santo); Transustanzazione; Elevazione; Intercessioni; Dossologia (Glorificazione di Dio).

2

Premessa

Per introdurci in questo approfondimento sulla Celebrazione Eucaristica, soffermando il nostro sguardo sulle sue singole parti *per conoscerle e celebrarle degnamente*, prendiamo lo spunto dalle parole di *don Pietro Jura* (direttore dell'Ufficio Liturgico della diocesi Frosinone-Veroli-Ferentino) con le quali ha esordito nel suo scritto del 17 marzo 2011 "Eucaristia – struttura e singole parti della Messa":

5



RITI DI COMUNIONE:

Padre nostro; Rito della pace; Frazione del Pane; Comunione.

RITI DI CONCLUSIONE

Preghiera dopo la Comunione; Benedizione finale; Congedo.

3

"A partire dal II sec. abbiamo la testimonianza di San Giustino martire riguardante le linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica (cfr San Giustino, Prima Apologia, LXV-LXVII in G. Gandolfo (a cura di), Le due Apologie, Ed.-Paoline, Roma 1983, 115-119 -Lectures chrétiennes des origines. Textes, 10-). E dobbiamo notare che esse sono rimaste praticamente invariate fino ai nostri giorni in tutte le grandi famiglie liturgiche."

6





Per andare ancora più indietro nel tempo ed arrivare alle origini della celebrazione eucaristica, ci accorgiamo che sin dallo stesso giorno della Risurrezione di Gesù Cristo le sue parti fondamentali sono immutate. Nel capitolo 24 del suo Vangelo, Luca racconta l'episodio dei discepoli di Emmaus, quando Gesù prima spiegò loro le Scritture
(*Liturgia della Parola*)

7



./ Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti, finché il tempo consente. Poi quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

./

10



e poi spezzò e condivise con loro il pane
(*Liturgia eucaristica*). Altri riferimenti, poi, si possono trovare anche negli Atti degli Apostoli. Così si esprime al riguardo il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC):
1345 "Fin dal secondo secolo, abbiamo la testimonianza di san Giustino martire riguardo alle linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica.

./

8



./ Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere sia per noi stessi ... sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti

buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio.

./

11



./ Esse sono rimaste invariate fino ai nostri giorni in tutte le grandi famiglie liturgiche. Ecco ciò che egli scrive, verso il 155, per spiegare all'imperatore pagano Antonino Pio (138-161) ciò che fanno i cristiani:
«Nel giorno chiamato del sole ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne.

./

9



./ Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato. Egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie (in greco: *eucharistiam*), per essere stati fatti degni da lui di questi doni. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: *Amen.*

./

12





./ Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua "eucaristizzati" e ne portano agli assenti».

13



Ma fondamentale per partecipare e celebrare degnamente l'Eucaristia è rammentare sempre quanto affermato da *Papa Francesco*

(a proposito dei tanti telefonini che vede in alto per fotografare durante le celebrazioni in S. Pietro):

“Ma per favore!

La Messa non è uno spettacolo:

è andare ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore.”

(Ud. Gen. 08/11/2017)

16



CCC 1346 “La liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:

- la convocazione, la *liturgia della Parola*, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;
- la *liturgia eucaristica*, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la Comunione. ./.

14



1347 “Non si è forse svolta in questo modo la Cena pasquale di Gesù risorto con i suoi discepoli?

Lungo il cammino spiegò loro le Scritture,



poi, messi a tavola con loro, «prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro»

(Lc 24,30).”

17



./ Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica costituiscono insieme

«un solo atto di culto»;

la mensa preparata per noi nell'Eucaristia è infatti ad un tempo

quella della Parola di Dio e quella del Corpo del Signore.”

15



Per questo lavoro ci avvarremo del pensiero e dei contenuti di:

Catechismo della Chiesa Cattolica (in seguito CCC),



Ordinamento Generale del Messale Romano III ed. (in seguito semplicemente OGMR e n. paragrafo),



L'Eucaristia fa la Chiesa, 2010 – Uff. Lit. Diocesi Roma (in seguito *Diocesi Roma*),

18





Papa Francesco, Udienze Generali del mercoledì dal 08/11/2017 al 04/04/2018 (in seguito Papa Francesco e relativa data),



Don Pietro Jura con l'opera già citata (in seguito semplicemente don Jura con n. cap. e lett. paragrafo),

prendendo spunto da quanto disposto da OGMR cui verranno innestati man mano pensieri degli altri autori.

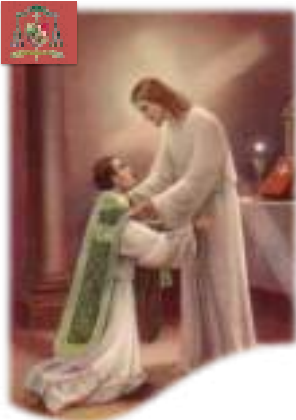
19



“La celebrazione è dunque un unico corpo e non si può separare. ... Ognuno dei suoi vari momenti è capace di toccare e coinvolgere una dimensione della nostra umanità.

**È necessario conoscere questi santi segni per vivere pienamente la Messa e assaporare tutta la sua bellezza.”
(Papa Francesco 20/12/2017)**

22



Alcuni altri brevi cenni introduttivi di carattere generale.

Struttura

Da OGMR 27:

“Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore

./.

20

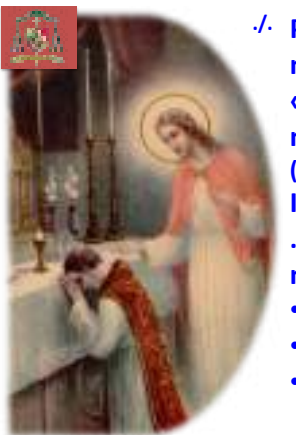


La Messa è composta da due parti fondamentali: “Liturgia della Parola” e “Liturgia Eucaristica” così strettamente legate tra loro da formare

**“un solo atto di culto”
(Sac. Conc. n. 56).**

**Ad esse si aggiungono riti di introduzione e di conclusione
(cfr OGMR, 28).**

23



./. **Per questo raduno ... vale perciò in modo eminente la promessa di Cristo: «Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).**

Infatti nella celebrazione della Messa ... Cristo è realmente presente nell'assemblea riunita in suo nome,

- nella persona del ministro,**
- nella sua Parola**
- e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche.”**

21



La Diocesi Roma (pag. 44), oltre ai riti di inizio e fine, ne considera un terzo, quello di offertorio, ritenendo, tra altro, che la stessa comunione faccia parte del rito di conclusione, contrariamente al pensiero dell'OGMR che li considera entrambi (offertorio e comunione) compresi nella Liturgia Eucaristica.

Giustifica questo suo orientamento con la circostanza che sia il rito d'ingresso, sia il rito di offertorio che quello finale (con in esso anche la comunione) sono caratterizzati da movimento: in tutti e tre i riti sono previste processioni; diversamente, nelle Liturgie (della Parola e Eucaristica) l'assemblea sta ferma.

24





Ed ecco come si esprime il CCC a questo riguardo:

1408 “La celebrazione eucaristica comporta sempre:

- = la proclamazione della Parola di Dio,
- = l'azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio,
- = la consacrazione del pane e del vino
- = e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore.

Questi elementi costituiscono un solo e medesimo atto di culto.”

25

Elementi



Al n. 29 l'OGMR sottolinea che “quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo.

Per questo tutti devono *ascoltare con venerazione* le letture della Parola di Dio”.

Con le orazioni, invece, è il popolo che si rivolge direttamente a Dio

(cfr *Diocesi Roma*, 43).

28



La Messa, quindi, sarebbe suddivisa in tre riti e due Liturgie, richiamando così la definizione che uno studioso contemporaneo (Crispino Valenziano) ha dato della celebrazione eucaristica: “anello della sposa”;

“la Messa è l'anello nuziale che Cristo Gesù ha consegnato alla Chiesa, sua sposa: un anello con tre cerchietti e due perle.

Le due perle sono le due liturgie, i tre cerchi i tre riti”

(*Diocesi Roma*, 45).

26



Al sacerdote il compito di formulare, “nella sua qualità di presidente dell'assemblea nella persona di Cristo ...

a nome dell'intero popolo santo e di tutti i presenti (*Sacr. Conc.* 33)” (*OGMR* 30)

la Preghiera eucaristica in modo particolare, nonché l'orazione d'inizio (colletta), quella sulle offerte e quella finale.

Compito del sacerdote è anche formulare, quando previsto, anche alcune monizioni e impartire la benedizione (cfr *OGMR* 31)

29



Il presente approfondimento si basa, invece, sulla struttura della S. Messa proposta dall'Ordinamento Generale del Messale Romano,

più corrispondente alla Eucaristia così come istituita da Gesù Cristo nelle sue parti: i doni della terra sulla tavola rendimento di grazie e loro consacrazione, frazione del pane e sua condivisione.

Il richiamo al predetto “anello della sposa” è limitato a semplice curiosità, nell'eventualità che se ne senta parlare.

27



“Poiché la celebrazione della Messa, per sua natura, ha carattere «comunitario» (*Sacr. Conc.* 26-27), grande rilievo assumono i dialoghi tra il sacerdote e i fedeli riuniti e le acclamazioni (id. 30)” (*OGMR* 34).

In particolare ai fedeli è richiesta una partecipazione attiva e ad essi, riuniti nell'assemblea, spetta recitare:

l'atto penitenziale,
la professione di fede,
la preghiera universale (o dei fedeli)
e la preghiera del Signore (Padre Nostro) (cfr *OGMR* 35-36).

30





Con riguardo poi al canto, “segno della gioia del cuore” (OGMR 39), “si dia preferenza al canto gregoriano” (OGMR 41)



Particolare importanza, inoltre, è data ai gesti e atteggiamenti del corpo: essi infatti “devono tendere a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità, e ... contribuiscano al bene spirituale (cfr Sacr. Conc. 21, 30, 34)” (OGMR 42; cfr anche *Dioc. Roma*, 43)

31



Al n. 45 infine l'OGMR richiama l'attenzione al fatto che “si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione (Sacr. Conc. 30) ... Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione.” (cfr anche *Diocesi Roma*, 43-44).

32



Un silenzio esteriore ma anche interiore. *Papa Francesco*, a tal proposito, così si è espresso nell'Udienza Generale del 10/01/2018: “Il silenzio non si riduce all'assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo. ./.

33



./ Nella Liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo: «durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (OGMR, 45).”

34



Riportiamo ora, qui di seguito, quanto insegna il CCC sul sacramento dell'Eucaristia. 1322 “La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore.”


35



1323 “«Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: ./.

36





/. sacramento di pietà,
segno di unità,
vincolo di carità,
convito pasquale,
nel quale
si riceve Cristo,
l'anima viene ricolmata di grazia
e viene dato il pegno
della gloria futura».
(Sac. Conc. n. 47)''

37



1326 "Infine, mediante la celebrazione eucaristica, ci uniamo già alla liturgia del cielo e anticipiamo la vita eterna, quando Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28)."


1327 "In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede:
«Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare» (S. Ireneo di Lione, *Adversus haereses* 4, 18, 5)."

40



1325 "«La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo».
(Congr. Culto Divino, *Eucharisticum mysterium* 6 ...)."

38



Come viene chiamato questo sacramento?
CCC 1328 "L'insondabile ricchezza di questo sacramento si esprime attraverso i diversi nomi che gli si danno. Ciascuno di essi ne evoca aspetti particolari. Lo si chiama:
Eucaristia, perché è rendimento di grazie a Dio.
I termini *eucharistein* (Lc 22,19; 1 Cor 11,24) e *eulogein* (Mt 26,26; Mc 14,22) ricordano le benedizioni ebraiche che – soprattutto durante il pasto – proclamano le opere di Dio: la creazione, la redenzione e la santificazione."

41



Eucaristia:
fonte e culmine della vita ecclesiale
CCC 1324 "L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (Lg 11). «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua». (Presbyterorum ordinis 5)."

39



CCC 1329 "**Cena del Signore**, perché si tratta della *Cena* che il Signore ha consumato con i suoi discepoli la vigilia della sua passione e dell'anticipazione della *cena delle nozze dell'Agnello* nella Gerusalemme celeste. /.

42





./ **Frazione del pane**, perché questo rito, tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, soprattutto durante l'ultima Cena.

Da questo gesto i discepoli lo riconosceranno dopo la sua risurrezione, e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche.

In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con lui e formano in lui un solo corpo. ./

43



./ **Assemblea eucaristica**, in quanto l'Eucaristia viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa."

44



CCC 1330 **Memoriale della Passione e della Risurrezione del Signore.**

Santo sacrificio, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa;

o ancora **santo sacrificio della Messa**, «sacrificio di lode» (Eb 13,15), **sacrificio spirituale**, **sacrificio puro e santo**, poiché porta a compimento e supera tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza. ./

45



./ **Santa e divina liturgia**, perché tutta la liturgia della Chiesa trova il suo centro e la sua più densa espressione nella celebrazione di questo sacramento;

è nello stesso senso che lo si chiama pure celebrazione dei **Santi Misteri**.

Si parla anche del **Santissimo Sacramento**, in quanto costituisce il Sacramento dei sacramenti.

Con questo nome si indicano le specie eucaristiche conservate nel tabernacolo."

46



CCC 1331 **Comunione**, perché, mediante questo sacramento, ci uniamo a Cristo, il quale ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue per formare un solo corpo;

viene inoltre chiamato le **cose sante** («ta hagia; sancta»)

– è il significato originale dell'espressione «comunione dei santi» di cui parla il Simbolo degli Apostoli –,

pane degli angeli, pane del cielo, farmaco d'immortalità, viatico..."

47



CCC 1332 **Santa Messa**, perché la liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli («missio»)

affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana."

48



A series of horizontal dotted lines for writing notes.



Capitolo II



Celebrazione

Eucaristica:

come

parteciparvi?



Quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti della S. Messa?

La S. Messa, per ciò che è, richiede da parte nostra:

- una grande Fede (“Mistero della Fede”) che porta ad accogliere tutta la ricchezza del Mistero;
- una continua disponibilità ad approfondire, mediante la catechesi,

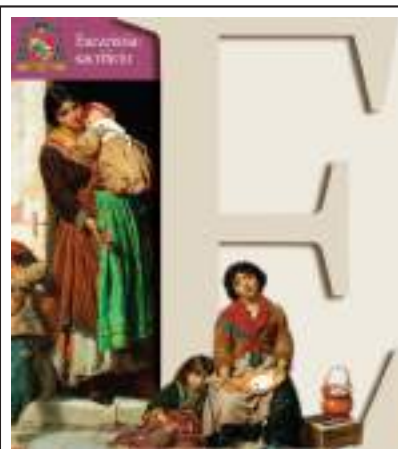
49



ciò che viene celebrato, così che possa diventare Vita nella nostra vita;

- una formazione adeguata, in vista di una piena, consapevole e attiva partecipazione alla Celebrazione Eucaristica;
- una purezza di coscienza: solo chi è in pace con Dio e con i fratelli partecipa pienamente

50



ed efficacemente alla S. Messa.

Non bisogna cedere alla "routine" della comunione sistematicamente associata alla partecipazione alla Messa.

Per essere in verità con me stesso, dovrei piuttosto preliminarmente pormi la domanda:

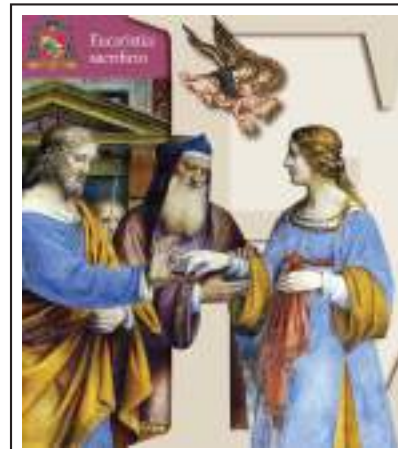
51



ho fatto il cammino (penitenziale) necessario per ricevere il dono?

Ho indossato la veste nuziale di cui parla il Vangelo di Matteo, prima di partecipare?

52



Un grande atto di ringraziamento: umano-divino

Il 28 giugno 2016, in occasione del sessantacinquesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il Papa emerito Benedetto XVI ha così espresso questo atteggiamento eucaristico, ricordando la parola che un amico ordinato lo stesso giorno (si chiamava Berger)

53



volle sull'immaginetta commemorativa, «Eucharistomen».

Il Papa emerito disse: «“Eucharistomen”:

in quel momento l'amico Berger voleva accennare non solo alla dimensione del ringraziamento umano, ma naturalmente alla parola più profonda che si nasconde, ./.

54





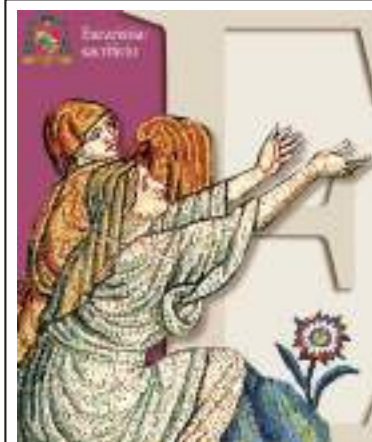
che appare nella liturgia, nella Scrittura, nelle parole “*gratias agens benedixit fregit deditque*”.

“Eucharistomen” ci rimanda a quella realtà di ringraziamento, a quella nuova dimensione che Cristo ha dato.

Lui ha trasformato in ringraziamento, e così in benedizione,

./.

55



Una partecipazione gioiosa e comunitaria.

Proprio perché la S. Messa ha carattere comunitario, grande rilievo assumono:

- i dialoghi fra il celebrante e l'assemblea:
 - con devozione
 - con voce adeguata;
- il canto: segno della gioia del cuore: “Prega due volte chi canta bene”;

58



./.

la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo.

E così fundamentalmente ha transustanziato la vita e il mondo

e ci ha dato e ci dà ogni giorno il Pane della vera vita, che supera il mondo grazie alla forza del Suo amore.

./.

56



• i gesti e gli atteggiamenti (stare in piedi, in ginocchio, seduti ...), che:

- esprimono e favoriscono l'intenzione e i sentimenti interiori di partecipazione,
- e che sono segno dell'unità di spirito di tutti i partecipanti.

59



./.

Alla fine, vogliamo inserirci in questo “grazie” del Signore, e così ricevere realmente la novità della vita e aiutare per la transustanziazione del mondo:

che sia un mondo non di morte, ma di vita;

un mondo nel quale l'amore ha vinto la morte».

57



Una partecipazione completa

Essa comporta:

- puntualità nell'arrivare in Chiesa per l'inizio della S. Messa;
- partecipazione attenta alla mensa della Parola di Dio;
- condivisione del banchetto del Corpo di Cristo (“Prendete e mangiatene tutti...”).


60





Afferma Papa Francesco:
 “Alla Messa non si va con l’orologio in mano, come se si dovessero contare i minuti o assistere ad una rappresentazione. Si va per partecipare al mistero di Dio ... E’ la presenza del Signore. Il Signore che si avvicina al suo popolo; ./.

61



./.

si fa presente e condivide con il suo popolo un po’ di tempo ...

Quante volte contiamo i minuti... ‘ho appena mezz’ora, devo andare a messa...’.

Questo “non è l’atteggiamento proprio che ci chiede la liturgia: la liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, ./.

62



./.

e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l’orologio.

La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero”


(*Omelia Santa Marta, 10-2-2014*).
 E sempre Papa Francesco, incontrando gli scout della parrocchia

63



di San Michele Arcangelo a Pietralata alla periferia della Capitale, l’8 febbraio 2015:
 «Se mi dici “non vado a Messa perché sono stanco”, lo (il Papa) allora ti rispondo: “Sei uno scemo”. Perché sei tu che perdi molto, se vai a Messa ricevi Gesù e poi diventi più forte per lottare nella vita».

64



Una partecipazione familiare
 La famiglia partecipa insieme alla S. Messa:
 Diciamo: *Andiamo a Messa* e non: *Vai a Messa*
 Nella S. Messa:

- nasce il matrimonio
- il quale si alimenta nella S. Messa
- e si modella sulla S. Messa.

65



La retta intenzione
 Per comunicarsi degnamente, oltre lo stato di grazia, è necessaria anche la retta intenzione.
 San Pio X c’insegna chiaramente in che cosa consiste:
 «Si ha la retta intenzione quando uno si avvicina alla mensa del Signore./.


66






./.. non per pura abitudine o per vanità o per qualche altro motivo umano, ma per piacere a Dio, per unirsi maggiormente a Lui con il vincolo dell'amore e per curare con questo rimedio divino i propri difetti e la propria fragilità».

67



Scrivere san Pio da Pietrelcina: «Assistendo alla Santa Messa e alle sacre funzioni, usa molta gravità nell'alzarti, nell'inginocchiarti, nel metterti a sedere; e compi ogni atto religioso con la più grande devozione. Sii modesta negli sguardi, non voltare la testa di qua e di là per vedere chi entra e chi esce; ./..»

68




./.. non ridere per riverenza al luogo santo ed anche per riguardo a chi ti sta vicino; studiati di non profferir parola con chi che sia, a meno che la carità, ovvero una stretta necessità, non lo esiga. (...) Insomma, diportati in modo che tutti i presenti ne rimangano edificati e siano per mezzo tuo spinti a glorificare e ad amare il Padre Celeste» (Lettera alla figlia spirituale Annita Rodote).

69



ASSENZA ALLA S. MESSA
Qualora per gravissimi motivi (l'essere ammalato o accudire in casa a un ammalato che non può essere lasciato solo) non potessi partecipare alla Messa domenicale, senti dentro di te, almeno, il dispiacere, il dolore di non poter partecipare alla Messa domenicale?

70



Cerchi di supplire pregando di più, leggendo qualche pagina della S. Scrittura ...?
Avverti che senza la Messa domenicale, ti manca qualcosa?
Anzi, ti manca molto?
Senti che ti manca ad es. quella benedizione del Signore che Dio ha assicurato fin dall'inizio della Sacra Scrittura: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò" (Gn 2,3)?

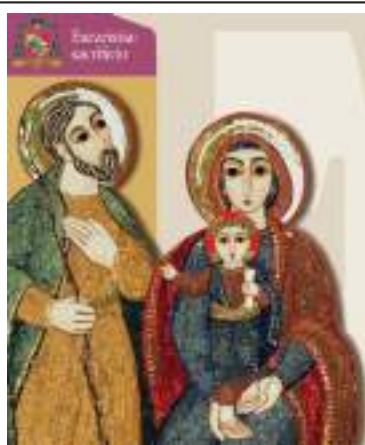
71



La S. Messa non è ascoltata
Papa Francesco (catechesi del mercoledì, 3-2-2021):
«La Messa non può essere solo "ascoltata": è anche un'espressione non giusta, "io vado ad ascoltare Messa".
La Messa non può essere solo ascoltata, come se noi fossimo solo spettatori di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci.../..»

72





./.. La Messa è sempre *celebrata*, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo! Tutti noi, nella diversità dei doni e dei ministeri, tutti ci uniamo alla sua azione, perché è Lui, Cristo, il Protagonista della liturgia».

73



Perché è obbligatorio proprio di domenica?

Perché Gesù Cristo è risorto “il primo giorno dopo il sabato” (Lc 24,1), il *dies solis* (il giorno del sole), poi chiamato *dies Domini*: il giorno di domenica (cfr S. GIUSTINO, *I Apologia*, cap. 65/67).



76



È obbligatorio partecipare alla S. Messa?

- L'Eucaristia domenicale è “una questione di identità”, anzi un bisogno, una necessità vitale, della quale non si può far a meno.
- I cristiani hanno l'obbligo di partecipare alla S. Messa **ogni domenica** e nelle altre feste di precetto, a meno che non vi siano gravi motivi (malattia...).



74



E la **Risurrezione di Cristo** è l'evento centrale di tutta la vita di Cristo, e della nostra **Fede cristiana**.



77



- In assenza di tali gravi motivi, il cristiano, che **non partecipa alla S. Messa domenicale**, commette **peccato mortale**, e, pertanto, si deve confessare, prima di ricevere la S. Comunione.



75



Occorre partecipare alla S. Messa domenicale con la gioia e con la convinzione di fede che l'Eucaristia è il più distintivo segno dei cristiani, e che ebbero i 49 cristiani, i quali, sorpresi ad Abitene (nell'attuale Tunisia) a celebrare l'Eucarestia, nel 304, affrontarono addirittura la morte, dicendo “*sine dominica non possumus*”, senza domenica non possiamo vivere.

78





Come si santifica la domenica?


1) Partecipando alla S. Messa;
tale partecipazione:

- è necessaria,
- ma non sufficiente;

2) dedicandosi alle attività che riguardano:

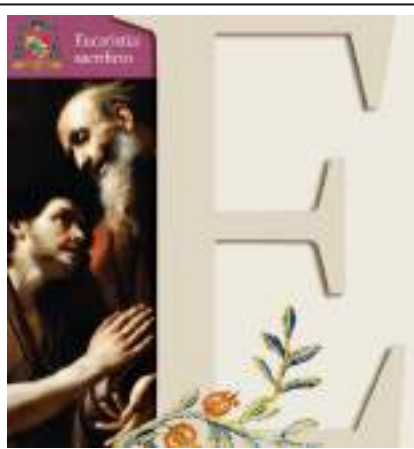
- le persone, più che le cose

79




- Dio, per rendere culto a Dio, con maggior tempo dedicato:
- alle preghiere personali e familiari,
- agli incontri e alle letture di approfondimento religioso,
- alle visite ai cimiteri ...;

80



- la propria vita-dialogo coniugale, familiare, parentale;
- il giusto e doveroso riposo del corpo e dello spirito;
- le opere di carità soprattutto a servizio dei malati, degli anziani, dei poveri ...

81



MESSA REALE E VIRTUALE

Circa il valore e l'efficacia della S. Messa via internet sono certo che ogni cristiano comprenda che esiste una differenza abissale tra la S. Messa dal vivo e quella trasmessa via internet.

Tale differenza è quella che esiste:

- tra sacramento e sacramentale,
- tra ex opere operato e ex opere operantis,
- tra la presenza fisica della persona e la presenza virtuale,
- tra il cibo reale e il cibo virtuale per il nostro corpo.

82



I sacerdoti vi potranno anche aiutare a comprendere tale differenza.

Con le celebrazioni virtuali, via internet,

si corre il rischio che:

- si consolidi l'idea di una fede "smaterializzata", incorporea, tutta spirito e intimità;
- non sia importante essere presenti alle Celebrazioni Eucaristiche con il proprio corpo e in quanto membra di un corpo più grande che è il corpo stesso di Cristo, la Chiesa; (per altri motivi: cfr file rispettivo)

83



Come la S. Messa coinvolge la vita quotidiana?


La S. Messa costituisce il centro, il cuore di tutta la vita cristiana per la comunità ecclesiale, universale e locale, e per i singoli fedeli.

Infatti, la S. Messa:

- è il culmine:
 - dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo,
 - e del culto che gli uomini danno al Padre.

84






- E' fonte e vertice di tutta la vita cristiana.
- Si pone al centro della vita ecclesiale.
- Essa unisce il cielo e la terra: come la croce posizionata tra cielo e terra indica.
- Comprende e pervade tutto il creato.

85



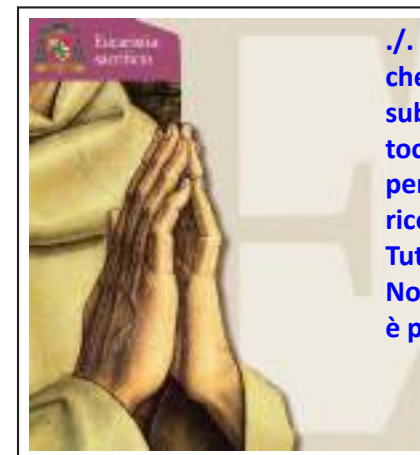
./ In effetti «il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 50).
Si esprime così la comune fede e il desiderio vicendevole di stare con il Signore e di vivere l'unità con tutta la comunità. ./

88




- E' il punto di arrivo e di partenza di ogni attività della comunità cristiana e di ogni fedele.
- E' dalla S. Messa che si va verso il mondo, verso la propria attività quotidiana con l'impegno di vivere ciò che si è celebrato (Messa - mandato - missione nel mondo).

86




./ E questa è una sinfonia orante, che si sta creando e presenta subito un momento molto toccante, perché chi presiede invita tutti a riconoscere i propri peccati. Tutti siamo peccatori. Non so, forse qualcuno di voi non è peccatore ...
Se qualcuno non è peccatore alzi la mano, per favore, così tutti vediamo. ./

89



La S. Messa: una sinfonia orante di peccatori
Afferma Papa Francesco: «Stiamo entrando in una "sinfonia", nella quale risuonano varie tonalità di voci, compreso tempi di silenzio, in vista di creare l'"accordo" tra tutti i partecipanti, cioè di riconoscersi animati da un unico Spirito e per un medesimo fine. ./

87



./ Ma non ci sono mani alzate, va bene: avete buona la fede! Tutti siamo peccatori; e per questo all'inizio della Messa chiediamo perdono. E' l'atto penitenziale. Non si tratta solamente di pensare ai peccati commessi, ma molto di più: è l'invito a confessarsi peccatori. ./

90





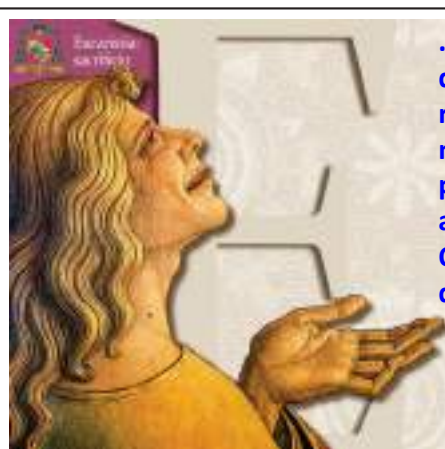
./.. davanti a Dio e davanti alla comunità, davanti ai fratelli, con umiltà e sincerità, come il pubblicano al tempio. Se veramente l'Eucaristia rende presente il mistero pasquale, vale a dire il passaggio di Cristo dalla morte alla vita, ./..

91



- è alimento, luce e forza per il nostro pellegrinaggio terreno;
- suscita e alimenta il nostro desiderio della vita eterna: il Paradiso;
- è **fondamento e centro della nostra fede**:
"Se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra Fede" ci dice S. Paolo (1Cor 15,14).

94



./.. allora la prima cosa che dobbiamo fare è riconoscere quali sono le nostre situazioni di morte, per poter risorgere con Lui a vita nuova. Questo ci fa comprendere quanto sia importante l'atto penitenziale»
(Catechesi del mercoledì, 20-12-2017).

92



Qual è il rapporto tra la S. Messa e la Chiesa?

L'Eucaristia esprime e costruisce la Chiesa, come autentica comunione del popolo di Dio, nella sua ricca pluralità e nella sua intima unità. Lo stesso pane eucaristico, fatto di molti grani, e il vino, fatto con molti acini, significano l'unità e la pluralità del popolo cristiano che celebra l'Eucaristia.

95



Centralità della S. Messa

- E' il centro, la norma, il modello e il più sublime momento di ogni preghiera della Chiesa e del singolo cristiano;
- è alla S. Messa che si fa ritorno, tutti ripieni del proprio lavoro (Eucaristia, offerta e lode per tutto ciò e di tutto ciò che si è fatto per mezzo di Cristo);

93



- L'Eucaristia fa la Chiesa, nel senso che l'Eucaristia la riunisce, la manifesta, la nutre, la fortifica, la fa crescere in qualità e la invia a tutta l'umanità.
- E nello stesso tempo, la Chiesa fa l'Eucaristia, la celebra, la offre al Padre unita a Cristo nello Spirito Santo.

96





L'Eucaristia:

- è l'apice della liturgia;
- è il *Compendio* e la somma della nostra Fede;
- contiene tutto il tesoro spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e nostro pane vivo;
- è il luogo privilegiato, in cui la Chiesa confessa la sua Fede e la confessa nel modo più alto e completo.

97



Molti insistono più sull'aspetto festivo e sulla dimensione fraterna della Messa, piuttosto che sul sacrificio di sangue del Cristo sulla croce: ridicole autocelebrazioni! in cui davvero pochi percepiscono che "voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11, 26).

100



La Chiesa trova nell'Eucaristia la propria icona, il proprio modello.

La Chiesa, nella sua vita quotidiana, deve farsi Eucaristia:

- sacrificio (offerta, che muore e risorge, gradita al Padre);
- presenza;
- comunione.

La Chiesa pertanto non solo celebra e adora, ma anche imita l'Eucaristia.

98



Relazione tra Battesimo, Confessione, Eucaristia

Tutte e tre sono medicina. Ma «nel Battesimo e nella Penitenza ci è offerta una medicina che purifica, che ci libera 'dalla febbre del peccato'. Il sacramento dell'Eucaristia è una medicina che rafforza, ./.

101



Occorre preparare bene la S. Messa di Prima Comunione, festa della fede, con grande fervore ma anche con sobrietà. «Questo giorno rimane giustamente impresso nella memoria come il primo momento in cui ... si è percepita l'importanza dell'incontro personale con Gesù» (Esort. ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 19).

99



./.. che può essere data solo a quelli che sono liberi dal peccato» (Card. Muller, prefazione al libro di R. Buttiglione, *Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia*, 2017; cfr S. Tommaso, *Summa Theologiae*, III, q. 80, a. 4 ad 2).


102



Capitolo III



IL SILENZIO NELLA LITURGIA EUCARISTICA



IL SILENZIO NELLA S. MESSA

«Il silenzio non si riduce all'assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci:

quella del nostro cuore
e, soprattutto,
la voce dello Spirito Santo.


Nella liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo:
«Durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, aiuta il raccoglimento; ./.

103




./.
desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo.
./.

106




./.
dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato;
dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (*ibid.*, 45).
Dunque, prima dell'orazione iniziale, il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì.
./.

104



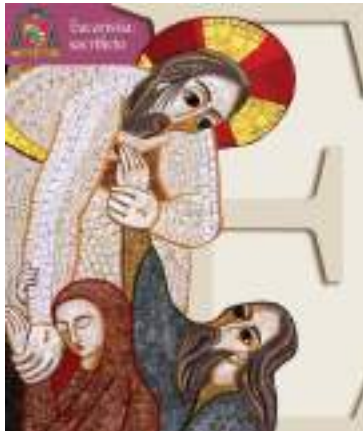
./.
E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, *raccogliendo le intenzioni di ognuno*, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni. ./.

107



./.
Ecco allora l'importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili;
./.

105



./.
Raccomando vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio e non andare di fretta: «preghiamo», e che si faccia il silenzio. Raccomando questo ai sacerdoti. Senza questo silenzio, rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima». (*Ud. Gen.*, 10/01/2018).

108





Parola, silenzio e ascolto

Il silenzio - tacere e ascoltare – è uno dei gesti simbolici meno compresi e praticati della nostra liturgia.

Tuttavia la Costituzione conciliare sulla liturgia, tra i mezzi «per promuovere la partecipazione attiva»,

oltre le risposte, i gesti e i canti,

mette anche il silenzio (n. 30).

Anche il Messale romano, nella sua introduzione ci ricorda che «come parte della celebrazione si deve osservare anche un opportuno silenzio sacro» (n. 23).

109



Parola, silenzio e ascolto sono in stretta relazione tra loro.

Il momento privilegiato dell'ascolto si ha durante la liturgia della parola che è presente in ogni celebrazione della Chiesa.

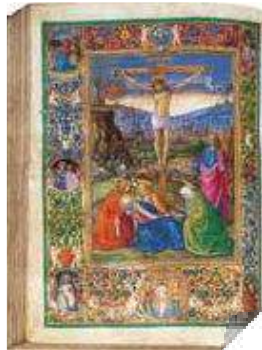
In quel momento si riconosce una presenza:

si ascolta e si riceve come Parola di Dio la Parola stessa che viene letta nel libro.

Ma anche quando il sacerdote presidente rivolge a Dio la preghiera a nome di tutti, l'atteggiamento della comunità cristiana è di ascolto attento.

Ascoltare è fare proprio ciò che si proclama.

112



La liturgia ci educa all'ascolto.

Il fatto è che, purtroppo, ci portiamo dietro questa incapacità di fare silenzio ed ascoltare anche nelle celebrazioni liturgiche.

La nostra liturgia, infatti, da più parti è accusata di verbalismo.

110



A questo "silenzio rituale" deve corrispondere, ovviamente,

il silenzio interiore, che è il silenzio di colui che vuole essere più attento alla voce di Dio che parla.

Il vero silenzio, in fondo, è un viaggio nell'intimo di se stessi

e nella realtà più profonda di ciò che si celebra.

113



La considerazione data al libro della Parola (la Bibbia), rivalutato ampiamente dopo il concilio Vaticano II, dovrebbe farci riflettere:

non è sintomatico, l'«ascolta Israele» (Dt 6,4)?

Non è questo il primo atteggiamento di fede alla presenza di Dio?

111



Gli spazi del silenzio

In questo contesto il silenzio è una parte, un momento proprio di ogni liturgia, così come lo sono la parola, il gesto, il canto ... Nella celebrazione dell'Eucaristia è bene rispettare il silenzio perché (Mess. Rom., 23)

«durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento;

dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato;

dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento».

114





All'interno della celebrazione liturgica, forse, parliamo troppo:

riempiamo il rito di parole nostre, di monizioni e prediche, di canti fuori posto.

Così offuschiamo il mistero e il Signore non riesce a farsi sentire.

115



./ tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta

- per quelli che pregano senza sapere di pregare;
- per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un'invocazione nascosta;
- per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via ...

Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare - ./.

118



Sono molto intensi alcuni versi di Vivekananda:

«Siediti ai bordi dell'aurora,
per te sorgerà il sole.

Siediti ai bordi della notte,
per te scintilleranno le stelle.

Siediti ai bordi del torrente,
per te canterà l'usignolo.

Siediti ai bordi del silenzio,
Dio ti parlerà».

Forse è bene pensarci su!

116



./ si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio.

Così l'orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati.

Prega per tutti e per ciascuno:

è come se fosse un'"antenna" di Dio in questo mondo.

In ogni povero che bussa alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo".

119



Papa FRANCESCO

(catechesi del mercoledì, 16-12-2020):

la preghiera nel silenzio

“Gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cfr Mt 6,6), ma, ovunque siano, ./.

117



“Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno.

La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori” (Papa Francesco, ud. Gen. 16-12- 2020).

120



Capitolo IV



EUCARISTIA:

Schede sintetiche

**LA S. MESSA
DOMENICALE:**

**DONO DIVINO
INSUPERABILE.**

**NESSUN'ALTRA
PREGHIERA**

O

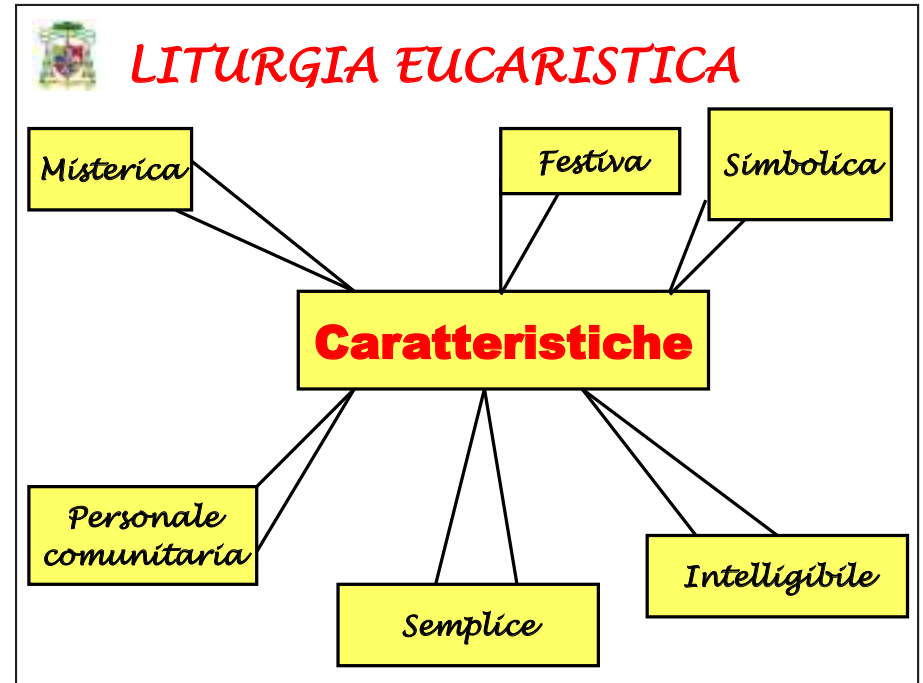
**AZIONE UMANA
LA PUO'
EGUAGLIARE !**



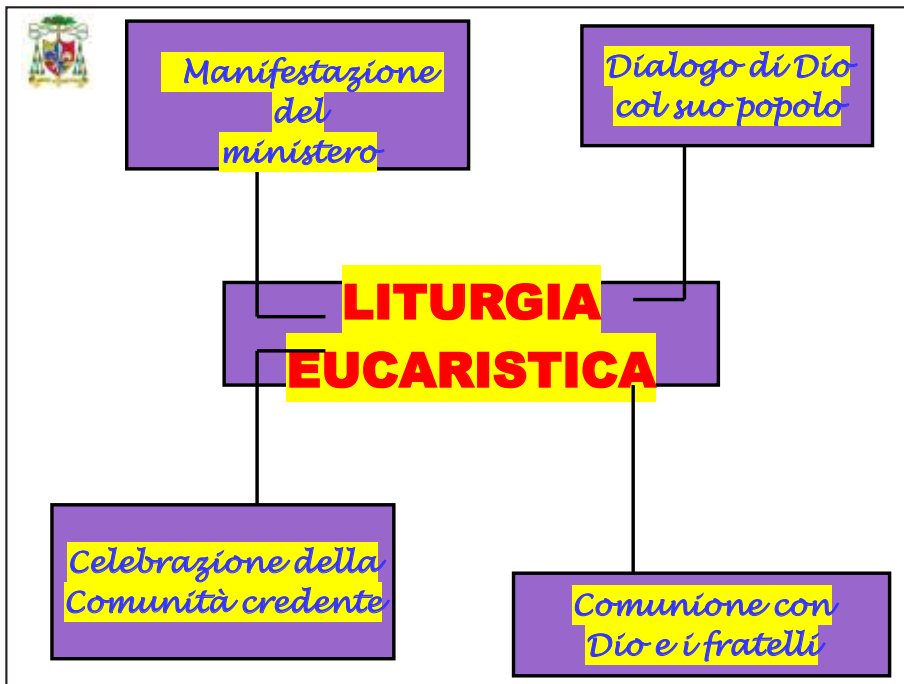
(avviso sacro)



S1



S3



S2



S4



LITURGIA EUCARISTICA

VIVE IN TRE
DIMENSIONI

- .IL COSMO
- .LA STORIA
- .IL MISTERO

S5



ANNO LITURGICO

CICLICITA'

UNITARIETA'

DINAMICITA'

S7



CULTO EUCARISTICO

DIMENSIONE



S6



LITURGIA E CATECHESI

LA LITURGIA

ESIGE

PRESUPPONE

ATTUA

COMPLETA

L
A
C
A
T
E
C
H
E
S
I

S8



EUCARESTIA:

Pluralità di termini - ricchezza di contenuti

- . Eucaristia
- .Cena del Signore
- .Frazione del pane
- .Assemblea eucaristica
- .Memoriale della morte-risurrezione
- . Santo sacrificio
- . Ss.mo sacramento
- . Comunione
- . S.Messa
- .Presenza reale
- .Santa liturgia
- . Viatico
- .Anafora
- .Anamnesi
- .Epiclesi
- .Eucologia

S9



L'EUCARISTIA

- . Appartiene alla storia della salvezza
- .E' memoriale del mistero pasquale
- .Sacramento della presenza permanente del Signore
- .Sacramento dell'unità e della Santità della Chiesa cattolica e apostolica
- .La fede della Chiesa nell'Eucarestia si fonda sulla:
 - * Sacra Scrittura,
 - * Tradizione apostolica
 - * Magistero conciliare e pontificio
- .Eucaristia e Liturgia
- .L'Eucaristia come mistero e sorgente di annuncio della verità del Vangelo per la vita della Chiesa e del mondo di oggi.

S11



EUCARESTIA: ISTITUZIONE NEI VANGELI

.Cena Pasquale, e non solo di addio

.Legame con

```

graph LR
  A[.Legame con] --> B[la Pasqua ebraica]
  A --> C[il calvario]
  
```

.Identità di contenuto e di finalità

.Distinzione nelle redazioni

.Provenienza dei testi :

- * *Mc e Mt* dalla prima comunità giudeo-Cristiana di Gerusalemme.
- * *Lc e Paolo* dalla comunità ellenistica e Giudeo-cristiana di Antiochia

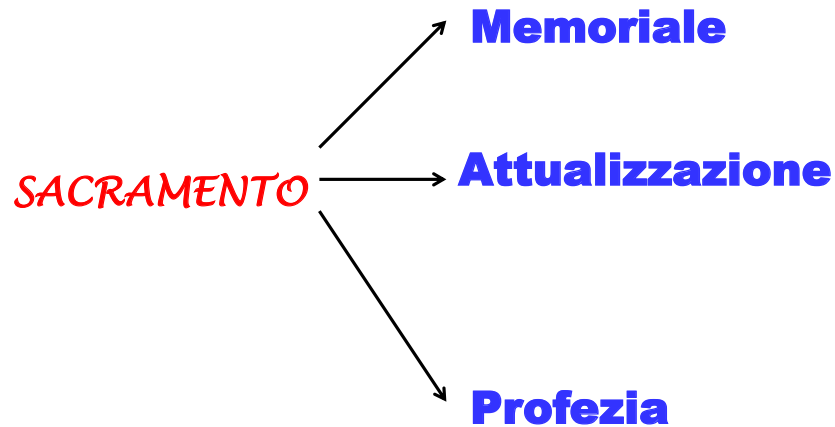
S10



Eucaristia come:

- ."Sacramento della comunione fonte di "comunione con il Signore e con i fratelli, per superare ogni divisione";
- ."Vincolo di carità" e "lievito di una nuova vita nei rapporti tra le persone e nella costruzione di un mondo di pace, di giustizia e di amore" (cfr *Sinodo dei Vescovi, Lineamenta, ottobre 2005*).

S12



S13



MESSA: SACRIFICIO DI:

- .ESPIAZIONE
- .SODDISFAZIONE
- .GIUSTIFICAZIONE
- .RIPARAZIONE
- .SOSTITUZIONE
- .RICONCILIAZIONE
- .COMUNIONE
- .MERITO (ci ha meritato la salvezza)

S15



MESSA : SACRIFICIO dimensioni

- . Sacramentale: (sulla mensa eucaristica)
- .Conviviale: (prendete e mangiate ... bevete)
- .Sacrificale: (pane spezzato - sangue versato)
- .Pasquale: (Pasqua ebraica e cristiana)
- .Ecclesiale: (l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia)
- .Spirituale: (fare di noi un sacrificio gradito a Dio)

S14



EUCARISTIA: AZIONE DI GRAZIE - BERAKA'

- .Per l'opera di Dio
- .Nella storia della
 - CREAZIONE (CHIESA)
 - REDENZIONE (UMANITA')
 - SANTIFICAZIONE (ESCATOLOGICA)
- .A NOME
 - DELL'UMANITA'
 - DELL'INTERA CREAZIONE (cfr, pane e vino)
- . IN UNIONE A CRISTO per Lui, con Lui e in Lui

S16



MEMORIALE – ANAMNESI: IMPLICA:

. TUTTA LA STORIA DELLA SALVEZZA

- .INCENTRATA NELLA VITA DI CRISTO
- .CELEBRATA NELLA LITURGIA

.ATTUALITA': E' UNA FARSI PRESENTE

.SACRAMENTALITA': E' UN RENDERE VISIBILE

.EFFICACIA: REALIZZA CIO' CHE ESPRIME

.UNICITA' - IRREPETIBILITA' DEL SACRIFICIO DI CRISTO

(EPHA-FAX)

.AZIONE DI UN POPOLO (LA CHIESA) CHE OFFRE, ASSOCIATA A CRISTO, TALE MEMORIALE

.ANTICIPAZIONE DEL RITORNO DI CRISTO

S17



.Ministeriale: unità

- Servizio - diaconia
- Ordinata gerarchica
- Complementarietà di ministeri

.Escatologica (attesa-annuncio-edificazione del regno di Dio)

.Intercedente, orante, offerente

Lode

Supplica di Cristo con la Chiesa per l'umanità

Ringraziamento

.Complementare ad altri tipi di presenza del Cristo (preludio e prolungamento di quella eucaristica).

S19



EUCARISTIA: PRESENZA DI CRISTO: CARATTERISTICHE:

.Pasquale (offertoriale-sacrificale-memoriale)

.Reale (vera, vivente)

- nelle specie eucaristiche.
- nel mistero presente
- nell'assemblea

.Conviviale (banchetto: con Cristo e fra noi)

.Ecclesiale (Cristo-capo uno con Chiesa-corpo)

.Eucaristica (rendimento di grazie, lode)

.Missionaria (per il mondo)

S18



.Accogliente

SVELA LA STORIA

.Storica

COSTRUISCE LA STORIA DELLA SALVEZZA

SI CELEBRA NELLA STORIA: *HIC ET NUNC*

SI ATTUALIZZA NELLA STORIA


ACCOGLIE TUTTA LA STORIA UMANA

S20



EUCARISTIA: DIMENSIONE TRINITARIA

.Teologica: dono del Padre alla Chiesa.
e, per mezzo della Chiesa, al mondo

.Cristologica 

. Pneumatologica (frutto della potenza dello Spirito: *epiclesi*)

S21



PRESIEDE

AGISCE "IN PERSONA CHRISTI"

**IL SACERDOTE
NELL'EUCARISTIA**

RAPPRESENTA LA CHIESA

COINVOLGE IL CREATO

S23



IL SANGUE DELL'AGNELLO (Es. 12,13-14)

SEGNO { DI 

.PROTETTIVO
.PREFIGURATIVO
.SALVIFICO

S22



EUCARISTIA: "FUTURAE GLORIAE PIGNUS "

- .ANTICIPO DELL'INCONTRO SUPREMO
- .ASSAGGIO DI ETERNITA' NEL TEMPO
- .COMUNIONE CON L'ETERNO
- .SEGNO DELLA COMPENETRAZIONE TRA CITTA' TERRENA E CITTA' CELESTE
- .APPORTRICE DELL'ETERNO E DELL'INFINITO NELLA STORIA UMANA
- .PARTECIPAZIONE ALLA VITA DI DIO CHE E' ETERNA
- .IL CIELO SULLA TERRA
- .PARTECIPAZIONE E PREGUSTAZIONE DELLA LITURGIA CELESTE.

S24



EUCARISTIA, PARTECIPAZIONE FRUTTUOSA: CONDIZIONI

- .Conoscenza adeguata
 - .Situazione di "Grazia di Dio"
 - .Puntualità (dall'inizio alla fine)
 - .Rispetto dei diversi gesti
- Nel suo insieme
Nelle varie parti
complementari
- In ginocchio, in piedi,
seduti
Silenzio, canto,
acclamazioni

S25



SANTA MESSA E VITA QUOTIDIANA

La santa Messa costituisce il centro, il cuore di tutta la vita cristiana per la comunità ecclesiale, universale e locale, e per i singoli fedeli.

Infatti la santa Messa:

- .è il culmine dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, e del culto che gli uomini danno al Padre;
- .è fonte e vertice di tutta la vita cristiana. Si pone al centro della vita ecclesiale.

Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato;

.è il punto di arrivo e di partenza di ogni attività della comunità cristiana e di ogni fedele.

È dalla S.Messa che si va verso il mondo, verso la propria attività quotidiana con l'impegno di vivere ciò che si è celebrato (*Messa – mandato – missione nel mondo*);

S27



.Diggiuno di almeno un'ora

.Legame con la vita

→ alla Messa

→ dalla Messa

S26



.ed è alla S. Messa che si fa ritorno, tutti ripieni del proprio lavoro (Eucaristia: offerta e lode per tutto ciò e di tutto ciò che si è fatto per mezzo di Cristo);

.è il centro, la norma, il modello e il più sublime momento di ogni preghiera della Chiesa e del singolo cristiano;

.è l'appuntamento d'amore, settimanale ma anche possibilmente quotidiano, con Colui che ha dato tutto se stesso per noi;

.è il Sacramento nel quale viene manifestato e attuato il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa, il mistero stesso della persona umana, la quale esprime e realizza compiutamente se stessa nella S. Messa;

. La S. Messa è alimento, luce e forza per il nostro pellegrinaggio terreno e suscita e alimenta il nostro desiderio della vita eterna: il paradiso.

S28

PARTE SECONDA: Riti introduttivi

Capitolo I



I RITI D'INGRESSO

premessa



Da quanto riportato dal testo della *Diocesi Roma* (pag. 47) si può notare che le testimonianze dell'epoca antica evidenziano l'assenza di riti di ingresso, quantomeno così come li compiamo oggi.

121



./ *l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), ... è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano*

- *ad ascoltare con fede la parola di Dio*
- *e a celebrare degnamente l'Eucaristia."*

124



Sant'Agostino, infatti, dice:

«Il popolo era riunito, l'altare era al suo posto, io sono entrato, ho salutato il popolo, mi sono seduto» per ascoltare le letture.

E san Giustino racconta l'inizio della celebrazione dicendo: «Tutti ci raduniamo e prima si leggono le memorie degli apostoli e dei profeti»: cioè, si cominciava subito con le letture.

122



Tendono, infatti, questi riti a far prendere coscienza all'assemblea presente di essere un solo popolo, un solo corpo. Scrive il CCC al n. 1098: "L'assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere 'un popolo ben disposto'.

./

125



I riti di ingresso si sono sviluppati a poco a poco nel tempo per uno scopo ben preciso, così come indicato nell'*OGMR* al n. 46: vi si legge infatti che lo scopo dei "riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè ./.

123



./ Questa preparazione dei cuori è l'opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in particolare dei suoi ministri.

La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre. ./.

126





Queste disposizioni sono il presupposto:

- per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa
- e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito."

Da queste parole risulta ben chiaro che la celebrazione eucaristica non è fine a se stessa: è destinata a produrre frutti in seguito, se ben partecipata, "frutti di vita nuova".

127



Anche *papa Francesco*, nella Ud. Gen. del 20/12/2017 sottolinea che

"La Messa incomincia con il segno della Croce, con questi riti introduttivi,

perché li incominciamo ad adorare Dio come comunità.

E per questo è importante prevedere di non arrivare in ritardo, bensì in anticipo, per preparare il cuore a questo rito, a questa celebrazione della comunità."

128



./.. Proprio in quanto lo rappresenta, il Vescovo o il presbitero (agendo *in persona Christi Capitis* – *nella persona di Cristo Capo*) presiede l'assemblea, prende la parola dopo le letture, riceve le offerte e proclama la preghiera eucaristica. *Tutti* hanno la loro parte attiva nella celebrazione, ciascuno a suo modo: i lettori, coloro che presentano le offerte, coloro che distribuiscono la Comunione, e il popolo intero che manifesta la propria partecipazione attraverso l'Amen."

129



E ancora leggiamo nel CCC al n. 1348:

"*Tutti si riuniscono*. I cristiani accorrono in uno stesso luogo per l'assemblea eucaristica.

Li precede Cristo stesso,

che è il protagonista principale dell'Eucaristia.

È il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza.

È lui stesso che presiede

in modo invisibile

ogni celebrazione eucaristica. ./..

130



./.. L'ingresso in processione, che dovrebbe attraversare l'assemblea, vuole ricordare l'entrata di Gesù in Gerusalemme.

"Mentre entrava nella città santa per andare a offrirsi in sacrificio,

Gesù passò in mezzo alla folla che lo acclamava: «Osanna, ...».

Dunque, il sacerdote che passa in mezzo ai fedeli è segno di Cristo che entra in Gerusalemme.

Passando in mezzo all'assemblea,

potremmo dire che dà modo ai fedeli di attaccarsi a lui per essere condotti tutti all'altare." (*Diocesi Roma, 47*).

131



Papa Francesco:

«L'assemblea liturgica si riconosce tale

- non perché si convoca da se stessa,
- ma perché ascolta la voce di un Altro,
- restando rivolta a Lui

(*Discorso alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, 18-2-2022*).

132



Capitolo II



CELEBRAZIONE EUCARISTICA:

Riti d'ingresso

INTROITO-SALUTO-SEGNO DI CROCE



Introito e saluto

Il canto iniziale che si esegue mentre il sacerdote fa il suo ingresso ha "la funzione ... di

- dare inizio alla celebrazione,
- favorire l'unione dei fedeli riuniti,
- introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività
- e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri." (OGMR, 47)

Don Jura (1,a) sostiene che "in nessun caso l'assemblea dovrebbe essere condannata ad un ascolto muto. ... Unirsi nel canto e così trovarsi riuniti in una assemblea celebrante."

133



L'ALTARE

Il sacerdote, una volta raggiunto l'altare, lo saluta con un profondo inchino, lo bacia e,

"secondo l'opportunità", lo incensa (cfr OGMR 49).

"Perché? – chiede Papa Francesco – Perché l'altare è Cristo: è figura di Cristo.

Quando noi guardiamo l'altare, guardiamo proprio dov'è Cristo. ./. "

134



./. L'altare è Cristo.

Questi gesti,

che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, perché esprimono fin dall'inizio che la Messa è un incontro di amore con Cristo, il quale «offrendo il suo corpo sulla croce [...] divenne altare, vittima e sacerdote» (prefazio pasquale V). ...

Cristo è al centro della comunità, non è lontano da essa" (Ud. Gen. 20/12/2017).

135



Dal CCC al n. 1383:

"L'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero:

l'altare del sacrificio e la mensa del Signore,

e questo tanto più in quanto

l'altare cristiano è il simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli

sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione,

sia come alimento celeste che si dona a noi. ./. "

136



./. «Che cosa è l'altare di Cristo se non l'immagine del Corpo di Cristo?», dice sant'Ambrogio, e altrove:

«L'altare è l'immagine del corpo, e il Corpo di Cristo sta sull'altare».

La liturgia esprime in molte preghiere questa unità del sacrificio e della Comunione.

La Chiesa di Roma, ad esempio, prega così nella sua anafora:

./. "

137



./. "

«Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del Corpo e Sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo»."

138





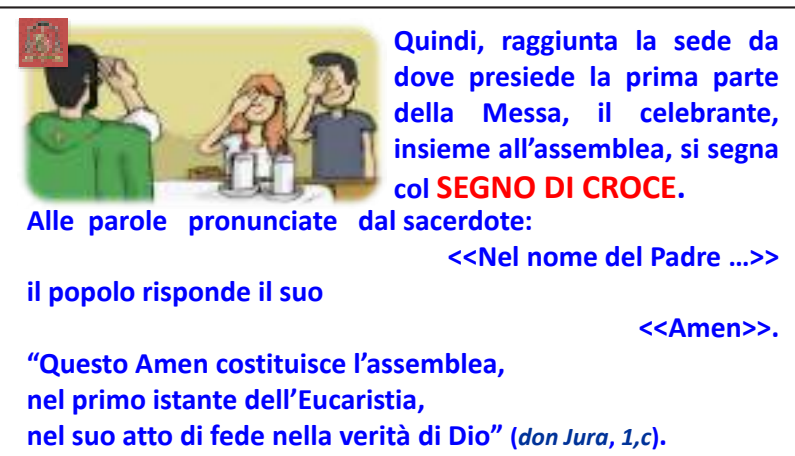
Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa.
Interpretazione, questa, già avvertita dai Padri stessi, per esempio:

139



- da sant'Ignazio di Antiochia, quando rivolge quella sua mirabile preghiera: *«Lasciatemi questo solo: che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto»* (Ai Romani 2,2),
- da san Policarpo, allorché raccomanda alle vedove di vivere santamente, perché *«sono altare di Dio»* (Ai Filippesi 4, 3).

140



Quindi, raggiunta la sede da dove presiede la prima parte della Messa, il celebrante, insieme all'assemblea, si segna col **SEGNO DI CROCE**.

Alle parole pronunciate dal sacerdote:
«Nel nome del Padre ...»
il popolo risponde il suo
«Amen».

“Questo Amen costituisce l'assemblea, nel primo istante dell'Eucaristia, nel suo atto di fede nella verità di Dio” (don Jura, 1,c).

141



Ogni volta che facciamo il segno della croce ricordiamo il nostro Battesimo (cfr *Diocesi Roma*, 48), ma in questa occasione, ci segnamo soprattutto con la *“consapevolezza che l'atto liturgico si compie <<nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo>>”*
(Papa Francesco, 20/12/2017).

142



- Il segno di croce esprime:
- 1- la fede in Dio-Trinità, mistero centrale della nostra fede:
 - il Padre ci ha creati,
 - il Figlio ci ha redento;
 - lo Spirito santo ci ha santificati;
 - 2- il coinvolgimento di tutto te stesso:
 - * mente, intelligenza, memoria;
 - * cuore;
 - * mani-azioni;

143



Il Segno di croce si estende dalla testa al petto e dalla spalla sinistra a quella destra, avvolgendo in modo simbolico tutto il corpo, e quindi la persona e la sua esistenza intera.

144





Facendo il segno di croce, la croce è tracciata sul nostro corpo: segno della partecipazione alla croce di Cristo nella nostra vita quotidiana: impegno a seguire Cristo nella via della croce, per essere partecipe anche della Sua Risurrezione

145



Significato dei singoli gesti nel segno di croce

1) Facendo il segno di croce, ci si tocca anzitutto **la fronte**, che è la sede della intelligenza-conoscenza-memoria.

E pertanto, con tale gesto, si indica che Dio, più di ogni altro e prima di ogni altro:

- ci conosce, personalmente, da sempre ...
- desidera essere da noi conosciuto ogni giorno sempre di più.



146



2) Si porta poi la mano sul **cuore**, che nel linguaggio comune indica la sede dell'amore.

Tale gesto significa che Dio:

- mi ama da sempre e personalmente
- e desidera che anch'io lo ami sempre, ogni giorno di più:
«ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore...» (I Comandamento).



147



3) Si toccano poi **le braccia**, che indicano il nostro fare, le nostre azioni.

Tale gesto significa che Dio:

- desidera essere con me in tutto quello che faccio, sostenermi, aiutarmi ...
- e s'aspetta che le mie azioni siano in sintonia con Lui, con le Sua Parola; che faccia la Sua volontà che è anche il mio vero e massimo bene ...



148



E facendo il segno di croce, io traccio sulla mia persona **una croce**, che richiama la Croce di Cristo, e che quindi indica che sono cristiano.



«Se qualcuno vuol venire dietro a me: rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

E' consentita una brevissima **introduzione (monizione)** alla Messa del giorno (cfr OGMR, 50), "utile, qualche volta addirittura necessaria, per annunciare quello che si celebra, specialmente quando cade una particolare festa. ... Non tutti i fedeli, purtroppo, lo sanno" (Diocesi Roma, 49-50).

149



Dopo di che il celebrante **saluta** l'assemblea stessa alla quale si rivolge annunciando la presenza del Signore con le parole:

<<Il Signore sia con voi>>,

e l'assemblea risponde:

<<E con il tuo spirito>>.



Papa Francesco a questo riguardo sottolinea:

"Siamo in dialogo. ... Stiamo entrando in una sinfonia nella quale risuonano varie tonalità di voci, compreso tempi di silenzio, ..., una *sinfonia orante*" (Ud. Gen. 20/12/2017).


150



Capitolo III



ATTO PENITENZIALE



ATTO PENITENZIALE

Segue, su invito del sacerdote, l'atto penitenziale, compiuto da tutta la comunità, che si concluderà con l'assoluzione data dallo stesso sacerdote, ma che "non ha lo stesso valore del sacramento della Penitenza" (OGMR, 51).
A questo invito fa seguito un breve momento di silenzio

151




perché ciascuno nel proprio intimo possa compiere un doveroso raccoglimento.
PAPA FRANCESCO, catechesi del mercoledì, 3-1-2018:
1- «Nella sua sobrietà, esso favorisce

152



l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati, riconoscendo che siamo peccatori.
2- L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. ./.

153




./.. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo?
Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia.
Pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano, dove soltanto il secondo – il pubblicano – torna a casa giustificato, cioè perdonato (cfr Lc 18,9-14). ./.

154



./.. Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri. ./.

155



./.. 3- Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere:

- che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini,
- che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. ./.

156





./ 4- Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente l'atto penitenziale mediante una formula di *confessione generale*, pronunciata alla *prima persona singolare*.
Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli "di avere molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni". ./

157



./ Il peccato taglia sempre, separa, divide.
7- Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal *gesto di battersi il petto*, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri. Capita spesso infatti che, per paura o vergogna, puntiamo il dito per accusare altri.
Costa ammettere di essere colpevoli, ma ci fa bene confessarlo con sincerità.
8- Confessare i *propri* peccati. ./

160



./ 5- Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché – diciamo – "non ho fatto male a nessuno".
In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene, cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. ./

158



./ Io ricordo un aneddoto, che raccontava un vecchio missionario, di una donna che è andata a confessarsi e incominciò a dire gli sbagli del marito; poi è passata a raccontare gli sbagli della suocera e poi i peccati dei vicini. A un certo punto, il confessore le ha detto: "Ma, signora, mi dica: ha finito?" – Benissimo: lei ha finito con i peccati degli altri.
Adesso incominci a dire i suoi".
Dire i propri peccati! ./

161



./ 6- E' bene sottolineare che confessiamo *sia a Dio che ai fratelli* di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa.
Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: ./

159



./ 9- Dopo la confessione del peccato, supplichiamo la Beata Vergine Maria, gli Angeli e i Santi di pregare il Signore per noi. Anche in questo è preziosa la *comunione dei Santi*: cioè, l'intercessione di questi «amici e modelli di vita» (Prefazio del 1° novembre) ci sostiene nel cammino verso la piena comunione con Dio, quando il peccato sarà definitivamente annientato. ./

162





./ 10- Oltre al “Confesso”, si può fare l’atto penitenziale con altre formule, ad esempio: «Pietà di noi, Signore / Contro di te abbiamo peccato. / Mostraci, Signore, la tua misericordia. / E donaci la tua salvezza» (cfr *Sal* 123,3; 85,8; *Ger* 14,20).

Specialmente la domenica si può compiere la benedizione e l’aspersione dell’acqua in memoria del Battesimo (cfr *OGMR*, 51), che cancella tutti i peccati. ./

163



./ • Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna samaritana.

Misurarsi con la fragilità dell’argilla di cui siamo impastati è un’esperienza che ci fortifica:

mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte.

E questo è quello che facciamo nell’atto penitenziale all’inizio della Messa. ./

166



./ E’ anche possibile, come parte dell’atto penitenziale, cantare il *Kyrie eléison*: con antica espressione greca, acclamiamo il Signore – *Kyrios* – e imploriamo la sua misericordia (*ibid.*, 52).

11- La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure “penitenti”, che, rientrando in se stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. ./

164



./ L’Atto penitenziale, pertanto, ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati».

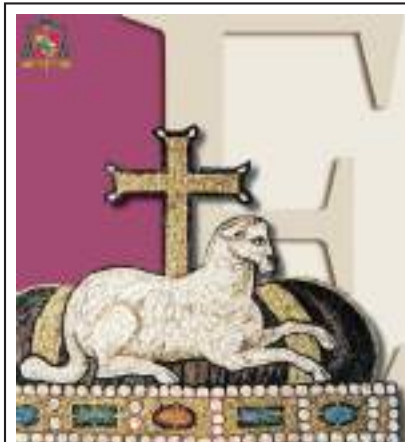
167



./ • Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51,3).

• Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all’invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (*Lc* 18,13). ./

165




Circa l’ esame di coscienza: San Paolo ci dice:

“Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. ./


168






./.. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”
(1Cor 11,27-30).

169



Anche il celebrante, come pure il Vescovo, il Papa, recita insieme all’assemblea: <<Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato ...>>. “La fragilità e il bisogno di perdono ci accomunano e ci spingono a pregare gli uni per gli altri”
(Diocesi Roma, 51)

170



Questo atto penitenziale comunitario, anche se introdotto negli ultimi tempi (prima era in forma privata), trova il suo fondamento biblico in Gc 5, 16, dove si legge: «Confessate gli uni agli altri i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri per essere guariti»
(cfr Diocesi Roma, 51).

171



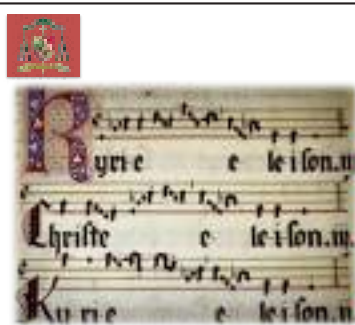
Sia l’Ordinamento Generale (OGMR, 51) che il testo della *Diocesi Roma* (pag. 51) indicano la possibilità, nella Messa domenicale, di sostituire l’atto penitenziale con l’aspersione dell’assemblea con l’acqua benedetta, in memoria del Battesimo.

172



Nel testo della *Diocesi Roma* si evidenzia che “alla confessione segue l’assoluzione generale (formulata dal celebrante): <<Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna>>”, ma viene ribadito, per quanto ce ne fosse bisogno, che “questa assoluzione generale perdona ... i peccati quotidiani, le lievi mancanze, dovute a distrazione e qualche volta quasi inevitabili Il sacramento della Penitenza resta insostituibile per i peccati gravi.” (51)

173



Kyrie eleison

All’atto penitenziale segue il Kyrie eleison, un “canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia”
(OGMR, 52)

174





Capitolo IV



IL GLORIA



GLORIA A DIO

Si recita, meglio se si canta, il Gloria, “un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l’Agnello. ...

Lo si canta o si recita nelle domeniche fuori del tempo di Avvento e Quaresima.” (OGMR, 53)

175



L’inno del *Gloria* esprime e indica quattro fini della S. Messa:

- 1) l’adorazione (*Adoramus te: sacrificio che rende a Dio la gloria, l’onore, l’atto adorante dovutogli*);
- 2) il ringraziamento (*Gratia agimus tibi propter magnam gloriam tuam: sacrificio eucaristico di ringraziamento per tutti i benefici ricevuti*);

178



Papa Francesco, inoltre, tiene a sottolineare che “l’esordio di questo inno

– <<Gloria a Dio nell’alto dei cieli>> –

riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme,

gioioso annuncio dell’abbraccio tra cielo e terra.

Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: «Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

(Ud. Gen. 10/01/2018)

176



3) l’espiazione (*qui tollis peccata mundi, miserere nobis: sacrificio che espia i nostri peccati e che chiede perdoo a Dio per essi*);

4) l’impetrazione (*suscipe deprecationem nostram: sacrificio che chiede di accogliere la nostra richiesta*).

179



Nel testo della *Diocesi Roma* si ribadisce che esso è un inno antichissimo, risalente al IV secolo (lo si trova per la prima volta nelle Costituzioni apostoliche),

e come inno va cantato.

“Proviamo a immaginare un inno nazionale recitato!

Non avrebbe senso: gli inni vanno cantati.”

Nel caso, però, che non venga cantato,

“il tono di voce dovrà essere quello di una proclamazione piena di entusiasmo,

e non di una stanca ripetizione mnemonica.” (pag. 52)

177



E don Jura così lo definisce:

“E’ uno dei più bei brani liturgici che esistono ...

per nutrire

la preghiera comunitaria

• di azione

• e di grazia” (1, f)

180





GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

RIFLESSIONE DI CARD. RANIERO CANTALAMESSA (2011)
(<https://www.cantalamessa.org/?p=3217>)



181



Abbiamo tre coppie di termini in contrasto tra di loro:
gloria – pace;
a Dio – agli uomini;
nell'alto dei cieli – in terra.
Si tratta di una proclamazione all'indicativo, non all'ottativo; gli angeli proclamano una notizia, non esprimono solo un desiderio e un voto.
Il verbo sottinteso non è sia, ma è: non "sia pace", ma "è pace".

184



Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".
"A questo breve canto angelico furono aggiunte, fin dal II secolo, alcune acclamazioni a Dio ("Ti lodiamo, ti benediciamo ..."), seguite, un po' più tardi, da una serie di invocazioni a Cristo ("Signore Dio, agnello di Dio ...").
Così ampliato, il testo fu introdotto, prima nella Messa di Natale e poi in tutte le Messe dei giorni festivi, come avviene anche oggi.

182



In altre parole, con il loro canto gli angeli esprimono il senso di ciò che è accaduto, dichiarano che la nascita del Bambino realizza la gloria di Dio e la pace per gli uomini.
Così interpreta le parole degli angeli la liturgia che nel canto di ingresso di questa Messa ripete:
"Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo".
Vediamo ora di cogliere il significato dei singoli termini del cantico.

185



Il Gloria cantato o recitato all'inizio della Messa costituisce perciò un richiamo del Natale presente in ogni Eucaristia, quasi a significare la continuità vitale che c'è tra la nascita e la morte di Cristo, la sua incarnazione e il suo mistero pasquale.
L'acclamazione angelica è composta di due membri, in cui i singoli elementi si corrispondono tra loro in perfetto parallelismo.

183



"Gloria" (doxa) non indica qui solo lo splendore divino che fa parte della sua stessa natura, ma anche e più ancora la gloria che si manifesta nell'agire personale di Dio e che suscita glorificazione da parte delle sue creature. Non si tratta della gloria oggettiva di Dio, che esiste sempre e indipendentemente da ogni riconoscimento, ma della conoscenza, o della lode, della gloria di Dio da parte degli uomini.

186





San Paolo parla, in questo stesso senso, della “conoscenza della gloria divina che rifugge sul volto di Cristo” (2Cor 4,6).

“Pace” (*eirene*) indica, secondo il senso pregnante della Bibbia, l’insieme dei beni messianici attesi per l’era escatologica; in particolare, il perdono dei peccati e il dono dello Spirito di Dio.

187



Con questo significato l’espressione è entrata nel canto del Gloria ed è diventata corrente nel linguaggio cristiano.

Dopo il concilio Vaticano II si usa indicare con questa espressione tutti gli uomini onesti, che ricercano il vero e il bene comune, siano essi credenti o non credenti.

Ma è una interpretazione inesatta, oggi riconosciuta da tutti come tale.

190



Il termine è assai vicino a quello di grazia, al quale è quasi sempre affiancato nel saluto che si legge all’inizio delle lettere degli apostoli: “Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre” (cfr Rm 1,7).

Esso indica assai più che l’assenza o l’eliminazione di guerre e di contrasti umani; indica il ristabilito, pacifico e filiale rapporto con Dio, cioè, in una parola, la salvezza. “Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio” (Rm 5,1).

188



Nel testo biblico originale si tratta degli uomini che sono benvoluti da Dio, che sono oggetto della buona volontà divina, non che sono essi stessi dotati di buona volontà.

In questo modo l’annuncio risulta ancora più consolante.

Se la pace fosse accordata agli uomini per la loro buona volontà, allora essa sarebbe limitata a pochi, a quelli che la meritano; ma siccome è accordata per la buona volontà di Dio, per grazia, essa è offerta a tutti.

191



Su questa linea, la pace verrà identificata con la persona stessa di Cristo: “Egli è, infatti, la nostra pace” (Ef 2,14).

Infine il termine “beneplacito” (*eudokia*) indica la sorgente di tutti questi beni e il motivo dell’agire di Dio che è il suo amore.

In passato il termine veniva tradotto con “buona volontà”, (*pax hominibus bonae voluntatis*), intendendo con ciò la buona volontà degli uomini, o gli uomini di buona volontà.

189



Il Natale non è un appello alla buona volontà degli uomini, ma annuncio radioso della buona volontà di Dio per gli uomini.

La parola chiave per capire il senso della proclamazione angelica è dunque l’ultima, quella che parla del “benvolere” di Dio verso gli uomini, come fonte e origine di tutto quello che Dio ha cominciato a realizzare a Natale.

192





Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi “secondo il beneplacito della sua volontà”, scrive l’Apostolo; ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere, secondo quanto aveva prestabilito “nella sua benevolenza (*eudokia*)” (Ef 1,5.9).
Natale è la suprema epifania di quella che la Scrittura chiama la filantropia di Dio, cioè il suo amore per gli uomini: “Si sono manifestati la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini” (Tt 3,4).

193



San Paolo parla dell’incarnazione come di una *kenosi*, di uno spogliamento di sé, che il Figlio ha realizzato nel prendere la forma di servo (cfr Fil 2,7).
Dio non si è accontentato di amarci con amore di munificenza, ma ci ha amati anche con amore di sofferenza.

196



Vi sono due modi di manifestare a un altro il proprio amore. Il primo consiste nel fare doni alla persona amata. Dio ci ha amato così nella creazione. La creazione è tutta un dono: dono è l’essere che possediamo, dono i fiori, l’aria, il sole, la luna, le stelle, il cosmo in cui la mente umana si perde.

194



Per comprendere il mistero del Natale bisogna avere il cuore dei santi. Essi non si fermavano alla superficie del Natale, ma penetravano nell’intimo del mistero. “L’incarnazione, scriveva la Beata Angela da Foligno, compie in noi due cose: la prima è che ci riempie di amore; la seconda che ci rende certi della nostra salvezza. ./.

197



Ma c’è un secondo modo di manifestare a un altro il proprio amore, molto più difficile del primo, ed è dimenticarsi di se stessi e soffrire per la persona amata. E questo è l’amore con cui Dio ci ha amati nella sua incarnazione.

195



./.. O carità che nessuno può comprendere! O amore al di sopra del quale non c’è amore maggiore: il mio Dio si è fatto carne per farmi Dio! O amore sviscerato: hai disfatto te per fare me. L’abisso del tuo farti uomo strappa alle mie labbra parole così sviscerate. Quando tu, Gesù, mi fai capire che sei nato per me, com’è pieno di gloria per me il capire un tale fatto!”.

198





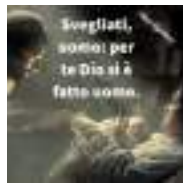
Durante le festività del Natale, in cui avvenne il suo transito da questo mondo, questa insuperata scrutatrice degli abissi di Dio, una volta, rivolta ai figli spirituali che la circondavano, esclamò: “Il Verbo si è fatto carne!”. E dopo una lunga ora in cui era rimasta assorta in questo pensiero, quasi tornando da molto lontano, aggiunse: “Ogni creatura viene meno. Tutta l’intelligenza degli angeli non basta!”.

199



Non ammettere volontariamente nessun pensiero ostile, contro nessuno: né contro i vicini, né contro i lontani, né contro i deboli, né contro i forti, né contro i piccoli, né contro i grandi della terra, né contro alcuna creatura che esiste al mondo. E questo per onorare il Natale del Signore, perché Dio non ha serbato rancore, non ha guardato il torto ricevuto, non ha aspettato che altri facesse il primo passo verso di lui.

202



E ai presenti che le chiedevano in che cosa ogni creatura viene meno e a che cosa l’intelligenza degli angeli non basta, rispose: “A comprendere!”. Solo dopo aver contemplato la “buona volontà” di Dio verso di noi, possiamo occuparci anche della “buona volontà” degli uomini, cioè della nostra risposta al mistero del Natale. Questa buona volontà si deve esprimere mediante l’imitazione del mistero dell’agire di Dio.

200



Se questo non è possibile sempre, tutto l’anno, facciamolo almeno nel tempo natalizio. Non c’è modo migliore di esprimere la propria gratitudine a Dio che imitandolo. Abbiamo visto all’inizio che il Gloria a Dio non esprime un desiderio, un voto, ma una realtà; non suppone un sia, ma un è. Noi però possiamo e dobbiamo farne anche un desiderio, una preghiera.

203



E l’imitazione è questa: Dio ha fatto consistere la sua gloria nell’amarci, nel rinunciare alla sua gloria per amore: anche noi dobbiamo fare lo stesso. Scrive l’Apostolo: “Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell’amore” (Ef 5,1-2). Imitare il mistero che celebriamo significa abbandonare ogni pensiero di farci giustizia da soli, ogni ricordo di torto ricevuto, cancellare dal cuore ogni risentimento anche giusto, verso tutti.

201



Si tratta infatti di una delle più belle e complete preghiere che esistano. “Sia gloria a Dio nell’alto dei cieli” racchiude la migliore preghiera di lode e “sia pace in terra agli uomini amati dal Signore” racchiude la migliore preghiera di intercessione. “Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell’amore” (Ef 5,1-2).

204





**GLORIA
AL PADRE
AL FIGLIO
E ALLO SPIRITO SANTO ...**

di Pierfrancesco Nardini per il C3S (21 MARZO 2022)

205



La bellezza sta anche nella semplicità che è nello stesso tempo elemento difficile da ottenere unitamente alla comprensione delle frasi ed effetto di una perfetta conoscenza di quanto si vuol esprimere. Quest'ultimo punto collega bellezza e sapienza. È assoluta sapienza cattolica la semplicità di una preghiera così breve, ma così precisa nei suoi significati e nei principi che esprime.

208



GLORIA PATRI ET FILIO ET SPIRITUI SANCTO, SICUT ERAT IN PRINCIPIO, ET NUNC ET SEMPER ET IN SAEULA SAEULORUM. AMEN

GLORIA AL PADRE AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO, COME ERA NEL PRINCIPIO ORA E SEMPRE NEI SECOLI DEI SECOLI. AMEN

206



Il *Gloria* è preghiera importantissima per il cattolico, al pari di tutte le altre, in particolare di *Pater* e *Ave* cui di solito segue (nel Rosario, in altre preghiere). È la professione di fede nell'Unità e Trinità di Dio. È l'insegnamento in modo semplice di questa verità.

209



Quanta bellezza e sapienza in una ventina di parole!

Bellezza, perché come tutto ciò che è nato dalla autentica fede cattolica è di una bellezza sfolgorante.

In questa preghiera la bellezza sta nella perfetta musicalità delle parole unite le une alle altre,

effetto che non si perde nemmeno nella traduzione italiana del testo latino.

207



La prima parte è chiaramente un omaggio più solenne possibile a Dio, Uno e Trino, a tutte le Persone divine.

In questo modo proclamiamo di credere come verità di fede che Dio è nello stesso tempo Uno e Trino,

che, pur unica la natura le tre Persone divine, sono assolutamente distinte l'Una dall'Altra.

Il fedele con queste semplici e poche parole può rendere gloria a Dio e nello stesso tempo proclamare che le tre Persone divine

210





hanno diritto alla medesima gloria perché tutte e tre sono lo stesso Dio.

Nella seconda parte con le stesse parole possiamo intendere più significati, tutti importanti ed educativi per il fedele che recita questa preghiera.

"Sicut erat in principio": così come la gloria era di Dio Uno e Trino sin dall'eternità, continua ora e continuerà sempre;

211



oppure così come la Trinità riceve gloria sin dal principio della creazione a partire dagli angeli prima dell'umanità, la riceve ora e per sempre.

Può anche far comprendere però che Dio è Uno e Trino da sempre e sempre lo sarà e, pure, l'eternità di Nostro Signore.

E sicuramente si tralascia qualche altro significato.

212



È davvero continua la dimostrazione dell'importanza della preghiera.

Non soltanto perché solo chiedendo otterremo, per dare lode e gloria a Dio, poter stare in contatto con Lui e chiedere grazie e perdono.

Anche per il suo effetto educativo, come il *Gloria* che insegna la verità dell'Unità e Trinità di Dio, senza trattati di teologia, senza studi lunghissimi.

213



Semplicemente ripetendo con amore e convinzione questa preghiera, avremo nella nostra mente la certezza di questo importantissimo mistero della nostra fede.

214



Pensiamo, infatti, a quel che ripetiamo e ci renderemo conto che parliamo dell'unico Dio a cui ci rivoliamo nella Sua Trinità.

215



Non abbandoniamo mai questa preghiera, così come la preghiera in generale, così da poter:

- alimentare in noi ed anche in chi ci ascolta o ci prende di esempio la fede in Dio Uno e Trino
- e amare sempre più ognuna delle tre Persone divine senza mettere Una di queste in minor risalto nel nostro cuore.

216



Capitolo V



LA "COLLETTA"



"COLLETTA"

per mezzo della quale viene espresso il carattere proprio della celebrazione, variabile secondo i giorni e i tempi dell'anno (cfr *ibid.*, 54).

A- Con l'invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi con lui in un *momento di silenzio*, al fine di

- prendere coscienza di stare alla presenza di Dio.

217

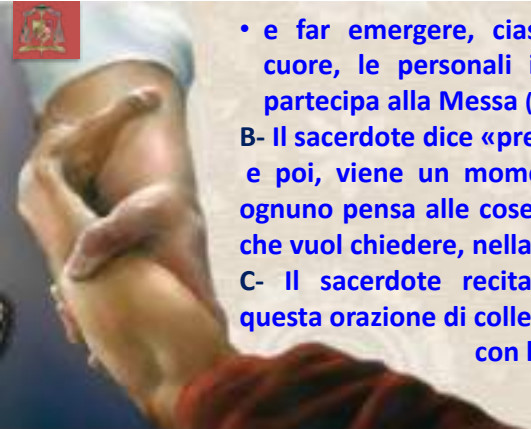


Nell' *OGMR*, al n. 54, si legge:
 "Poi il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in *silenzio*,

- per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio;
- per poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera.

./.

218



- e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr *ibid.*, 54).

B- Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera ...

C- Il sacerdote recita questa supplica, questa orazione di colletta, con le braccia allargate:

219




Il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente «colletta», per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione.

Per antica tradizione della Chiesa, l'orazione colletta è abitualmente rivolta a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. ...

Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione *Amen*.
 Nella Messa si dice sempre una sola colletta.

220



Il sacerdote pronuncia, a nome di tutti, l'*orazione* che "ricorda sempre il motivo o la circostanza del raduno, la festa, il santo che si celebra", alla fine della quale l'assemblea acclama:

Amen.

Cioè, come dice S. Agostino, fa sua l'orazione apponendovi la propria firma.

221



La *Diocesi Roma* nel suo testo evidenzia le parti di questo momento di preghiera: dapprima l'*invito* del celebrante, a cui fa seguito un breve momento di silenzio "per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulare nel proprio cuore la preghiera personale" (*OGMR*, 54).

222





Papa Francesco:
 “Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo”
 (Catechesi del mercoledì, 10-1-2018).

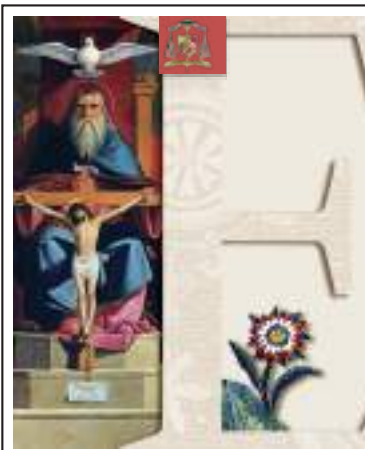
223



“Nel Rito Romano le orazioni sono concise, ma ricche di significato: si possono fare tante belle meditazioni, su queste orazioni. Tanto belle!

./.

226



«Il sacerdote recita questa supplica, questa orazione di colletta, **con le braccia allargate**, è l'atteggiamento dell'orante, assunto dai cristiani fin dai primi secoli – come testimoniano gli affreschi delle catacombe romane – per imitare il Cristo con le braccia aperte sul legno della croce.

./.

224



./.. Tornare a meditarne i testi, anche fuori della Messa, può aiutarci ad apprendere:

- come rivolgerci a Dio,
- cosa chiedere,
- quali parole usare.

Possa la liturgia diventare, per tutti noi, una vera scuola di preghiera”
 (Papa Francesco, Ud. Gen. 10-01-2018)

227



./.. E lì, Cristo è l'Orante ed è insieme la preghiera!

Nel Crocifisso riconosciamo il Sacerdote, che offre a Dio il culto a lui gradito, ossia l'obbedienza filiale».

225



Con l'invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi con lui in un momento di silenzio, al fine di prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr *ibid.*, 54).

Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera.

228





PARTE TERZA: Liturgia della Parola (LdP)

Capitolo I



**VALORE DELLA PAROLA DI DIO
E
SUA IMPORTANZA
NELLA VITA
DELLA CHIESA**

(articolo di Diella L. Viero Rizzi)



1Cor 1,21-25: «Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, ./.

229



./.

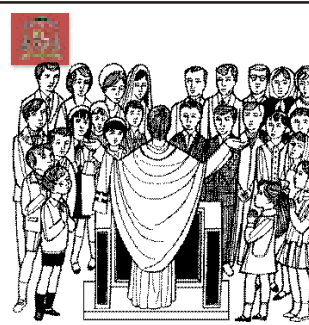
scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

230



Rm 10, 14-15:
«Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncii? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?».

231



Il CCC, al n. 1102, così definisce l'assemblea riunita per la celebrazione eucaristica:
"L'assemblea liturgica è prima di tutto comunione di fede".

Ed in effetti, "con i riti di introduzione la comunità è invitata a prendere coscienza di essere davvero tale, ... il popolo di Dio. ...

A questo popolo, a questa famiglia Dio parla. Entriamo così nella Liturgia della Parola." (Diocesi Roma, 55).

232



Sempre nel CCC, al n. 1349, si legge:
"La liturgia della Parola comprende «gli scritti dei profeti», cioè l'Antico Testamento, e «le memorie degli Apostoli»,

ossia le loro lettere e i Vangeli; all'omelia, che esorta ad accogliere questa parola come è veramente, quale Parola di Dio e a metterla in pratica, seguono le intercessioni per tutti gli uomini, secondo la parola dell'Apostolo:

«Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere» (1Tm 2,1-2)."

233



Papa Francesco, nella sua Catechesi del 31/01/2018 esordisce affermando che:
"la Liturgia della Parola è una parte costitutiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. E' un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire,

perché «quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella Parola, annuncia il Vangelo»

(OGMR, 29; cfr Sacr. Conc., 7; 33)."

234





E ancora,
 “quando si legge la Parola di Dio ...
 dobbiamo ascoltare, aprire il cuore,
 perché è *Dio stesso che ci parla*. ...
 Le pagine della Bibbia cessano di
 essere uno scritto per diventare
 Parola viva, pronunciata da Dio.
 E' Dio che, tramite la persona che legge,
 ci parla. ...

Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere il cuore aperto
 per ricevere le parole nel cuore.... Non dimenticatevi di questo.
 Alla Messa, quando incominciano le letture, ascoltiamo la
 Parola di Dio. *Abbiamo bisogno di ascoltarlo.*” (id.)

235



Un tempo si pensava che la Parola
 di Dio nella Messa servisse per
 istruire il popolo.
 “Ma la Messa non è una lezione,
 bensì una celebrazione.

Si celebra Dio. ...
 La proclamazione e l'ascolto della
 Parola è un momento celebrativo,
 perché in quel momento *Dio ci parla*.
 E il fatto che Dio ci parla è un evento ...
 che deve essere celebrato”
 (Diocesi Roma, 55-56).

238



L'OGMR, al n. 55, ci introduce a
 questa prima fondamentale parte
 della S. Messa, riassumendola
 con le seguenti parole.

“Le letture scelte dalla Sacra
 Scrittura

con i canti che le accompagnano
 costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola;
 l'omelia,
 la professione di fede
 e la preghiera universale o preghiera dei fedeli
 sviluppano e concludono tale parte. ./.

236



Nello stesso testo della *Diocesi di Roma* si
 sottolinea l'importanza dell'ascolto e il suo
 perché.

E' scritto, infatti che
 “altro è leggere la Bibbia,
 altro è *ascoltare* – si noti bene, ascoltare –
 la Parola che diventa viva nel momento
 della liturgia. ...

La Parola proclamata è Parola viva.
 La forma scritta, il libro, serve a conservarla, ma nel momento
 della celebrazione, quando il ministro autorizzato la proclama,
 essa ritorna Parola viva.

Dio ci parla” (56).

239



./.. Infatti nelle letture,
 che vengono poi spiegate nell'omelia,
 • *Dio parla al suo popolo* (cfr Sacr. Conc., n. 33),
 • gli manifesta il mistero della redenzione e
 della salvezza
 • e offre un nutrimento spirituale;

Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli
 (cfr ibidem, 7).

Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti,
 e vi aderisce con la professione di fede.

Così nutrito, prega nell'orazione universale
 per le necessità di tutta la Chiesa
 e per la salvezza del mondo intero.”

237



La celebrazione, quindi, è un evento;
 si va ad ascoltare Dio che ci parla.
 “Si può immaginare con quale gioia i tre
 pastorelli di Fatima andassero ad
 ascoltare la Signora.

Scappavano dal carcere per andare dalla
 Signora, perché avevano l'appuntamento.
 Noi cristiani abbiamo ogni domenica
 l'appuntamento con Dio
 che ci parla” (id.),
 ci annuncia il suo piano salvifico
 realizzato in Cristo: la Pasqua di Cristo.

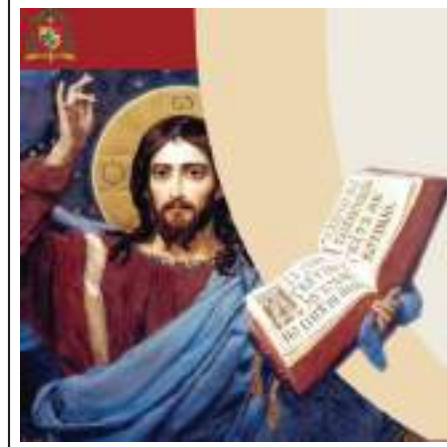
240





Importante è evidenziare il valore della Parola di Dio e della sua importanza. Il lettore potrà così tentar di comprendere meglio il significato del suo servizio, anche dal punto di vista spirituale. Nei documenti del Concilio Vaticano II ed anche del Magistero dei Sommi Pontefici,

241



Cristo che, per mezzo di essa:

- attua il suo mistero di salvezza,
- santifica gli uomini
- e rende al Padre un culto perfetto.

244



molto è stato detto sull'importanza della Parola di Dio. È stato rinnovato e aumentato l'impiego della sacra Scrittura nelle celebrazioni liturgiche. Nelle "premesse" dell'*Ordo Lectionum Missae*, pubblicato nel 1969 (ripreso in «Principi e norme per l'uso del Messale Romano») sono stati ricordati e illustrati brevemente alcuni principi di maggiore importanza.

242



La Parola va continuamente proclamata:

- sia per gettare il primo seme della fede nel cuore dell'uomo,
- sia per alimentarne la crescita nella comunità già formata.

E' nella parola di Dio che si edifica e cresce la Chiesa.

245



In particolare è stata evidenziata la relazione fra Parola di Dio e azione liturgica, in particolare la Parola di Dio nella celebrazione della Messa. La nostra fede ha le sue radici e si alimenta nella Parola di Dio. Nella Parola di Dio, che viene proclamata, è sempre presente il Signore,

243



La Parola di Dio, infatti, costantemente annunciata nella Liturgia:

- è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo
- e manifesta l'amore operante del Padre, che continuamente agisce verso tutti gli uomini.

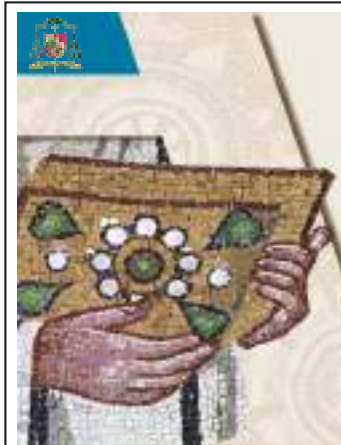
246





Proprio i doni di Dio, che la Parola continuamente richiama e comunica, raggiungono nell'azione liturgica la pienezza del loro significato. Così la celebrazione diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio.

247



./ a quanto abbiamo professato di credere, fidandoci totalmente di colui che è l'«Amen» (Ap 3,14) definitivo: Cristo Signore". È lo Spirito Santo che ci rende capaci di dare una risposta consapevole, così che la Parola di Dio, ascoltata nell'azione liturgica, si attui anche nella vita pratica.

250



Quando Dio rivolge la sua Parola, attende dall'uomo una risposta, che può essere ascolto e adorazione in «Spirito e verità» (Gv 4,23). Può essere anche l'«Amen» = Così sia, dall'ebraico אמן formula solenne, che accompagna un giuramento, un'affermazione o una dossologia, come ad es. nel Sal 41,14; Sal 106,48; Ne 8,6.

248



Dice san Giacomo nella sua lettera: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (Gc 1,22). Nel culto, quindi, la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni la pienezza della verità divina, affinché nella vita degli uomini si compia, nel volgere dei secoli, la Parola di Dio.

251



Dal Compendio del CCC n. 217
“Che cosa significa l'Amen, che conclude la nostra professione di fede?”
La parola ebraica Amen, che conclude anche l'ultimo libro della Sacra Scrittura, alcune preghiere del Nuovo Testamento e quelle liturgiche della Chiesa, significa il nostro «sì» fiducioso e totale ./.

249

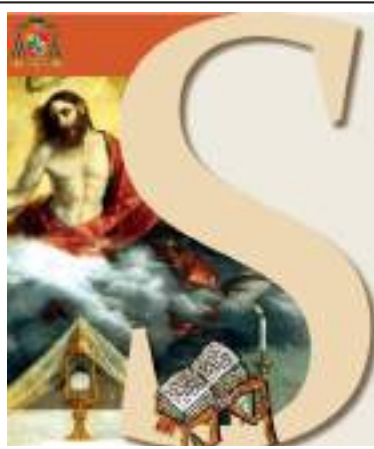


La Chiesa, mossa dall'esempio del suo fondatore, non ha mai cessato di celebrare il mistero pasquale, riunendosi insieme per:

- leggere «in tutte le Scritture ciò che a Lui si riferiva» (Lc 24,27)
- ed attualizzare, con il memoriale del Signore e i Sacramenti, l'opera di salvezza.

252





Nella Parola di Dio si annuncia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Pertanto, la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la Parola di Dio e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale:

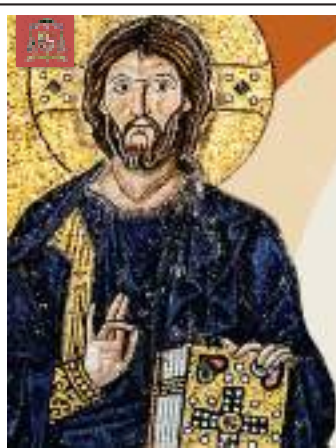
253



La lettura del Vangelo, riservata al sacerdote celebrante, costituisce il culmine della liturgia stessa della Parola. L'assemblea viene preparata all'ascolto del Vangelo dalle precedenti letture proclamate nel loro ordine tradizionale, e cioè:

- prima quelle dell'Antico Testamento
- e poi quelle del Nuovo.

256

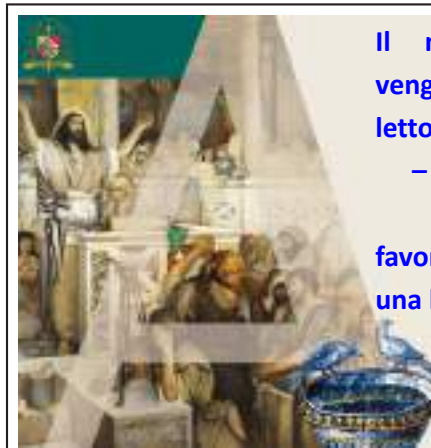


- si offre a Dio il sacrificio di lode,
- si rinnova l'alleanza
- e viene comunicata all'uomo la pienezza della redenzione.

Nella celebrazione della Messa, con i canti desunti dalla sacra Scrittura, non si possono:

- né tralasciare
- né ridurre,
- né – il che sarebbe cosa più grave – sostituire le letture

254



Il modo con cui le letture vengono proclamate dai lettori

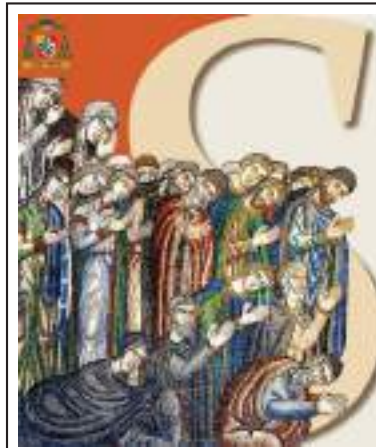
- una proclamazione dignitosa, a voce alta e chiara –
- favorisce una buona trasmissione della Parola di Dio all'assemblea.

257



con altre non bibliche. Con la sua Parola, trasmessa per iscritto, «Dio parla ancora al suo popolo» (SC, n. 33). E il popolo di Dio, per l'assiduo ascolto della sacra Scrittura e docile all'azione dello Spirito Santo, potrà dare, con la sua vita, testimonianza a Cristo davanti a tutto il mondo.

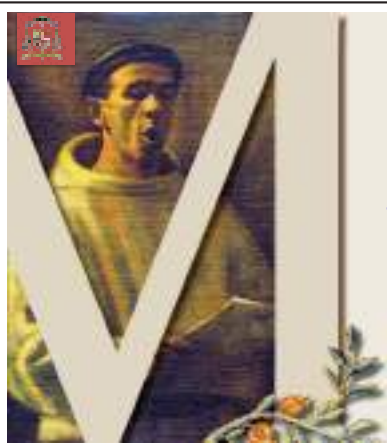
255



Il Salmo responsoriale, chiamato anche graduale, essendo «parte integrante della Liturgia della Parola» ha grande importanza liturgica e pastorale. Anche nei Salmi, Dio rivolge all'uomo la sua Parola, per cui i salmi devono essere intesi e vissuti come preghiera della Chiesa.

258





Sarebbe bene eseguire il salmo responsoriale in canto.
La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente la fretta, che sarebbe di ostacolo al raccoglimento.

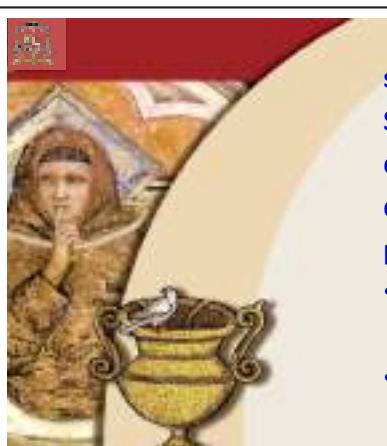
259



Per mezzo della Parola di Cristo, il popolo di Dio viene chiamato a raccolta, fatto crescere e alimentato, «e questo vale – afferma il Vat. II – soprattutto per la Liturgia della Parola nella celebrazione della Messa, nella quale si realizza un'unità inscindibile fra:

- l'annuncio della morte e risurrezione del Signore,
- la risposta del popolo in ascolto

262



Il dialogo tra Dio e gli uomini, sotto l'azione dello Spirito Santo, richiede brevi momenti di silenzio, durante i quali la Parola di Dio può:

- penetrare nei cuori dei partecipanti
- e provocare in essi una risposta nella preghiera.

260



./.

- e l'offerta, con la quale Cristo ha confermato, nel suo sangue, la Nuova Alleanza: offerta a cui si uniscono i fedeli:
- sia con le loro preghiere
- sia nel ricevere il sacramento»

(Presbiterorum Ordinis, n. 4).

263

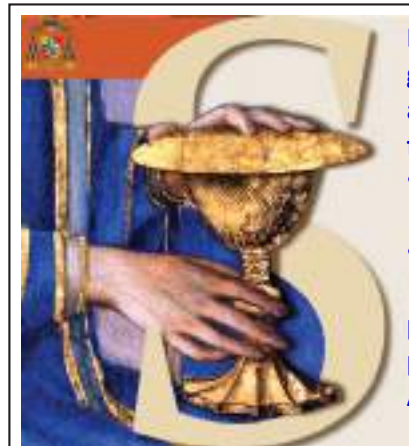


I libri, dai quali si desumono le letture della Parola di Dio, devono, unitamente:

- ai ministri,
- ai gesti rituali
- e ad altri particolari

suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio, che parla al suo popolo.

261



Nella liturgia della Parola, grazie all'ascolto nella fede, anche oggi l'assemblea dei fedeli:

- accoglie da Dio la Parola dell'alleanza
- e a questa Parola deve rispondere con fede per diventare sempre di più il popolo di Dio della Nuova Alleanza.

264





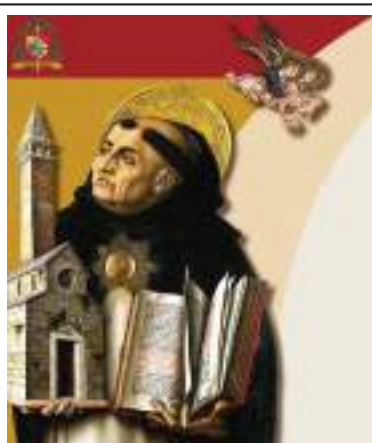
Si legge nella *Institutio generalis missalis romani* (IGMR):
 «Perché i fedeli maturino nel loro cuore,
 ascoltando le letture divine,
 un soave e vivo amore della sacra Scrittura,
 è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio,
 anche se non hanno ricevuto l'istituzione,
 siano veramente idonei e preparati con impegno» (IGMR, n. 66).

265



2) La formazione liturgica deve infondere nei lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e della liturgia Eucaristica.
 3) La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, con o senza microfono.

268



Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica.

266



Il lettore, istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il Vangelo, può anche proporre le intenzioni della preghiera universale (la preghiera dei fedeli) e recitare il salmo. Tutti i ministeri, inferiori a quelli propri del diacono, possono essere esercitati da uomini e donne, laici.

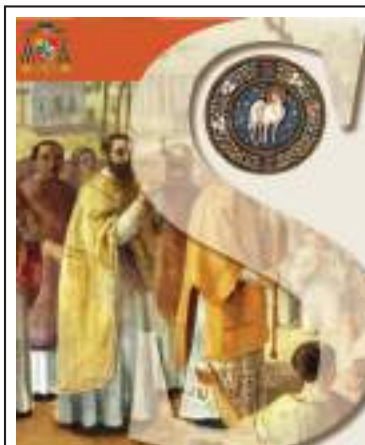
269



1) La formazione biblica deve aiutare i lettori:

- a saper inquadrare le letture nel loro contesto
- e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede.


267



Se sono presenti più persone che possono esercitare lo stesso ministero, le letture possono essere distribuite fra più lettori. Nel rito di ingresso, il lettore può, in assenza del diacono, portare il libro dei Vangeli; in tal caso procede davanti al sacerdote.

270





Giunto all'altare,
e fatta col sacerdote la debita
riverenza,
sale all'altare,
depone su di esso il libro dei
Vangeli
e ritorna al suo posto.
Poi, dall'ambone,
proclama le letture che
precedono il Vangelo,
ed anche il salmo
responsoriale se necessario.

271




Nella Parola di Dio è
presente Cristo,
Colui che ci ha tanto amati
da venire fra noi
incarnandosi.
Egli è venuto tra noi,
è diventato uomo per noi,
per poter rivolgersi a noi,
parlare con noi
usando il linguaggio umano.

274



Dopo l'introduzione del
sacerdote,
il lettore può proporre le
intenzioni universali.
Tutte queste cose che abbiamo
sentito possono e devono aiutarci
a cogliere il significato vero e
profondo del ministero del
lettore.
Ciò che leggiamo può rimanere
anche solo belle parole e nulla
più.

272



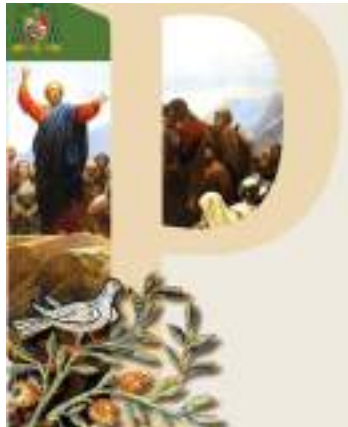
E questo ha fatto
per amore al Padre e per amore
a noi,
pur sapendo a quale destino,
proprio per questo,
sarebbe andato incontro:
essere messo a morte per
mano degli uomini.
Per amore al Padre:
«Bisogna che il mondo sappia
che io amo il Padre
./.

275



Perché acquisti, invece, un
senso per chi ascolta
richiede in noi un vivo e reale
amore
per la Parola di Dio,
per Gesù,
il Cristo, Parola del Padre.

273



./ e faccio quello che il Padre mi
ha comandato» (Gv 14,31);
«Tu mi hai mandato e li hai
amati come hai amato me» (Gv
17,23);
«perché l'amore con il quale mi
hai amato sia in essi ed io in
loro» (Gv 17,26).

276





Giovanni, nel suo vangelo, afferma:
«Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna»

(Gv 3,16).

277



E' questo, in sostanza, ciò che ci deve muovere, ciò che deve animare il nostro servizio di annuncio-proclamazione della Parola di Dio :

- l'amore a Dio; amore che è dono da accogliere;
- l'amore per gli uomini, che è anche dono e si fa dono.

280



E Giovanni stesso, prima della Sua ora «di passare da questo mondo al Padre» afferma che Gesù, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

E Gesù dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, è morto per noi (cfr Rm 5,7-8). A tanto giunge il suo amore!

278



Nello stesso tempo, non si può dimenticare che Gesù è per noi mistero;

Dio, il Signore è per noi mistero. I misteri di Gesù sono certo completi e perfetti per quanto riguarda la persona di Gesù, ma non lo sono in noi, che siamo sue membra, e nemmeno nella Chiesa, che è il suo Corpo mistico.

281



Ed anche il comandamento che ci lascia esige l'amore:
«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12). Ancora nella Prima lettera di Giovanni leggiamo:
«L'amore è da Dio» (1Gv 4,7);
«Dio è amore» (1Gv 4,8);
«chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16).

279



«Il Figlio di Dio desidera una certa partecipazione e come un'estensione e contaminazione in noi e in tutta la sua Chiesa, del mistero della sua incarnazione, della sua nascita, della sua infanzia e della sua vita nascosta.

./.

282





./ Lo fa prendendo forma in noi, nascendo nelle nostre anime per mezzo dei santi sacramenti del battesimo e della divina Eucaristia. Lo compie facendoci vivere di una vita spirituale e interiore che sia nascosta con lui in Dio» (S. Giovanni Eudes, dal trattato "Il Regno di Gesù", TO XXXIII sett., 500).

283



Dio si dona a te attraverso la sua Parola, Cristo Gesù, e nell'Eucaristia. Celebriamo col cuore, ma anche con la mente questo mistero. La riflessione fatta dovrebbe dare senso al nostro ministero. Lo faremo per un motivo ben preciso:

- per amore a Dio, alla sua Parola, Cristo Gesù
- e per amore a quelli che ascoltano.

286



S. Agostino ci dice che il Signore non è lontano da noi, a meno che noi stessi non lo costringiamo ad allontanarsi da noi.

Ci dice:

«Ama e lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te perché Dio è amore»

(dai Discorsi di s. Agostino, vescovo; disc. 21,1-4; CCL 41,276-278).

284



Dio, nella sua Parola, viene a noi già ora. Dice S. Agostino:

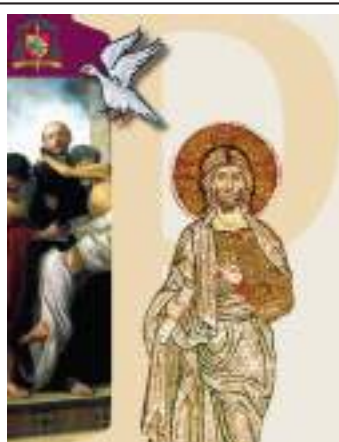
«Effettivamente c'è una venuta che si verifica già ora, prima di quella, ed è attraverso i suoi annunziatori».

Questa venuta vuole riempire tutta la terra.

Ap 3,20:

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me».

287



Continua s. Agostino:

«Ci chiediamo: che cos'è l'amore? L'amore è la virtù per cui amiamo.

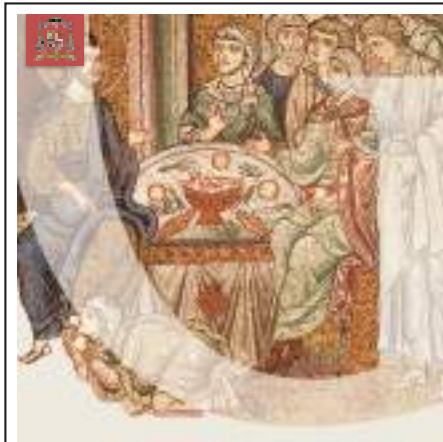
Che cosa amiamo?

Un bene ineffabile, un bene benefico, il bene che crea tutti i beni.

Eccetto il peccato, tu hai da lui tutte le altre cose che possiedi»

(Uff. Letture, me, XXXIII TO. 493).

285



Gv 14,23:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

288



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

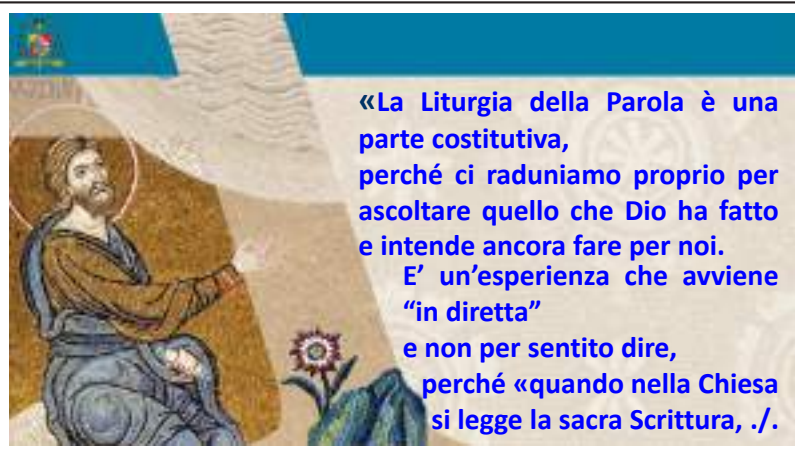


Capitolo II



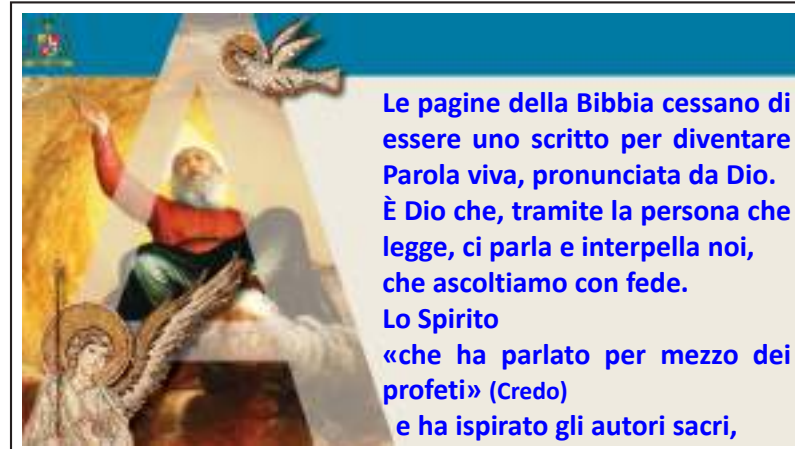
La Liturgia della Parola: caratteristiche

PAPA FRANCESCO
catechesi del mercoledì,
31-1-2018; 7-2-2018; 14-2-2018



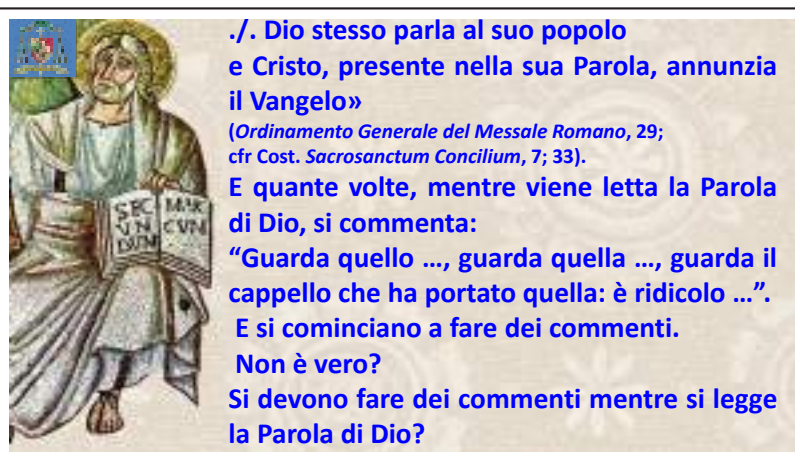
«La Liturgia della Parola è una parte costitutiva, perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. E' un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire, perché «quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, ./.

289



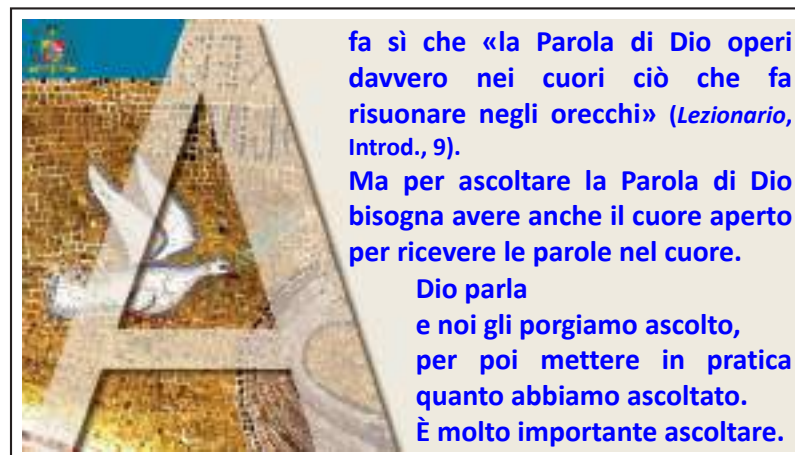
Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare Parola viva, pronunciata da Dio. È Dio che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi, che ascoltiamo con fede. Lo Spirito «che ha parlato per mezzo dei profeti» (Credo) e ha ispirato gli autori sacri,

292



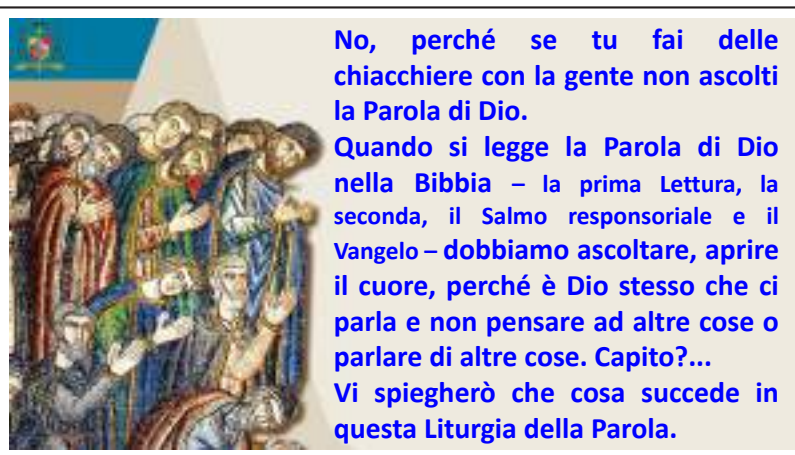
./.. Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 29; cfr Cost. Sacrosanctum Concilium, 7; 33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: "Guarda quello ..., guarda quella ..., guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo ...". E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio?

290



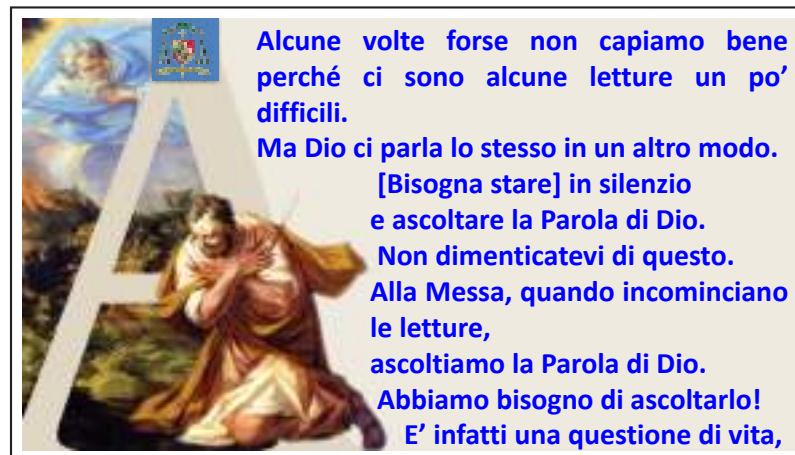
fa sì che «la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi» (Lezionario, Introd., 9). Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere anche il cuore aperto per ricevere le parole nel cuore. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. È molto importante ascoltare.

293



No, perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose. Capito?... Vi spiegherò che cosa succede in questa Liturgia della Parola.

291



Alcune volte forse non capiamo bene perché ci sono alcune letture un po' difficili. Ma Dio ci parla lo stesso in un altro modo. [Bisogna stare] in silenzio e ascoltare la Parola di Dio. Non dimenticatevi di questo. Alla Messa, quando incominciano le letture, ascoltiamo la Parola di Dio. Abbiamo bisogno di ascoltarlo! E' infatti una questione di vita,

294





come ben ricorda l'incisiva espressione che «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

La vita che ci dà la Parola di Dio. In questo senso, parliamo della Liturgia della Parola come della "mensa" che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale.

E' una mensa abbondante quella della Liturgia, che attinge largamente ai tesori della Bibbia (cfr SC, 51),

295



Si capisce pertanto perché alcune scelte soggettive, come l'omissione di letture o la loro sostituzione con testi non biblici, siano proibite.

Ho sentito che qualcuno, se c'è una notizia, legge il giornale, perché è la notizia del giorno.

No! La Parola di Dio è la Parola di Dio!

Il giornale lo possiamo leggere dopo.

Ma lì si legge la Parola di Dio.

298



sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, perché in essi è annunciato dalla Chiesa l'unico e identico mistero di Cristo (cfr Lezionario, Introd., 5).

Pensiamo alla ricchezza delle letture bibliche offerte dai tre cicli domenicali che, alla luce dei Vangeli Sinottici, ci accompagnano nel corso dell'anno liturgico: una grande ricchezza.

296



È il Signore che ci parla.

Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera.

Al contrario, [si richiede] la dignità dell'ambone e l'uso del Lezionario, la disponibilità di buoni lettori e salmisti.

Ma bisogna cercare dei buoni lettori, quelli che sappiano leggere, non quelli che leggono [storpiando le parole] e non si capisce nulla.

299



Desidero qui ricordare anche l'importanza del Salmo responsoriale, la cui funzione è di favorire la meditazione di quanto ascoltato nella lettura che lo precede.

E' bene che il Salmo sia valorizzato con il canto, almeno nel ritornello (cfr OGMR, 61; Lezionario, Introd., 19-22).

La proclamazione liturgica delle medesime letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno.

297



E' così. Buoni lettori.

Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene.

E questo crea un clima di silenzio ricettivo.

Sappiamo che la Parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci, come ben riconosce il Salmista che, rivolto al Signore, confessa:

300





«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105).

Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella Liturgia?

Certo non basta udire con gli orecchi, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto.

301



Il dialogo tra Dio e il suo popolo, sviluppato nella Liturgia della Parola della Messa, raggiunge il culmine nella proclamazione del Vangelo.

Lo precede il canto dell'Alleluia

– oppure, in Quaresima, un'altra acclamazione –

con cui «l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo»

(Ordinamento Generale del Messale Romano, 62).

304



Ricordiamoci della parabola del seminatore e dei diversi risultati a seconda dei diversi tipi di terreno (cfr Mc 4,14-20).

L'azione dello Spirito, che rende efficace la risposta, ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare, in modo che quanto ascoltato a Messa passi nella vita quotidiana, secondo l'ammonimento dell'apostolo Giacomo:

«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (Gc 1,22).

302



Come i misteri di Cristo illuminano l'intera rivelazione biblica, così, nella Liturgia della Parola, il Vangelo costituisce la luce per comprendere il senso dei testi biblici che lo precedono, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

In effetti, «di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza» (Introduzione al Lezionario, 5).

305



La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone.

Questo è il percorso che fa la Parola di Dio:

dalle orecchie
al cuore
e alle mani.

Impariamo queste cose.

303



Sempre al centro c'è Gesù Cristo, sempre.

Perciò la stessa Liturgia distingue il Vangelo dalle altre letture e lo circonda di particolare onore e venerazione.

Infatti, la sua lettura è riservata al ministro ordinato, che termina baciando il libro; ci si pone in ascolto in piedi e si traccia un segno di croce in fronte, sulla bocca e sul petto;

306





i ceri e l'incenso onorano Cristo che, mediante la lettura evangelica, fa risuonare la sua efficace Parola.

Da questi segni l'assemblea riconosce la presenza di Cristo che le rivolge la "buona notizia" che converte e trasforma.

E' un discorso diretto quello che avviene, come attestano le acclamazioni con cui si risponde alla proclamazione: «Gloria a te, o Signore» e «Lode a te, o Cristo».

307

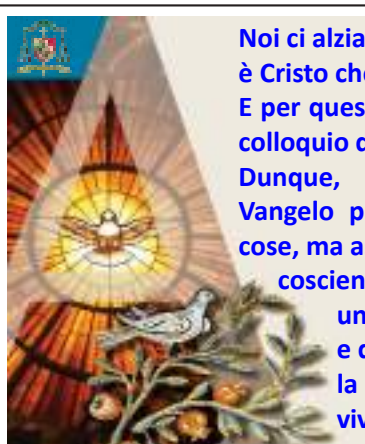


Noi ascoltiamo il Vangelo e dobbiamo dare una risposta nella nostra vita.

Per far giungere il suo messaggio, Cristo si serve anche della parola del sacerdote che, dopo il Vangelo, tiene l'omelia.

Raccomandata vivamente dal Concilio Vaticano II come parte della stessa liturgia, l'omelia non è un discorso di circostanza - neppure una catechesi come questa che sto facendo ora -, né una conferenza neppure una lezione,

310



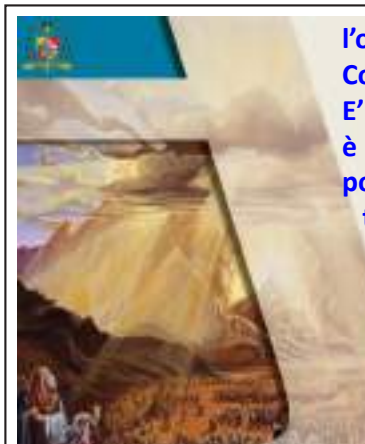
Noi ci alziamo per ascoltare il Vangelo: è Cristo che ci parla, lì.

E per questo noi stiamo attenti, perché è un colloquio diretto. E' il Signore che ci parla.

Dunque, nella Messa non leggiamo il Vangelo per sapere come sono andate le cose, ma ascoltiamo il Vangelo per prendere coscienza di ciò che Gesù ha fatto e detto una volta;

e quella Parola è viva, la Parola di Gesù che è nel Vangelo è viva e arriva al mio cuore.

308



l'omelia è un'altra cosa.

Cosa è l'omelia?

E' «un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo» (*Evangelii gaudium*, 137), affinché trovi compimento nella vita.

L'esegesi autentica del Vangelo è la nostra vita santa!

La Parola del Signore termina la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi.

311



Per questo ascoltare il Vangelo è tanto importante, col cuore aperto, perché è Parola viva.

Scrive sant'Agostino che «la bocca di Cristo è il Vangelo. Lui regna in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra» (*Sermone* 85, 1).

Se è vero che nella Liturgia «Cristo annunzia ancora il Vangelo» (SC 33), ne consegue che, partecipando alla Messa, dobbiamo dargli una risposta.

309



Ricordate quello che ho detto l'ultima volta, la Parola del Signore entra dalle orecchie, arriva al cuore e va alle mani, alle opere buone.

E anche l'omelia segue la Parola del Signore e fa anche questo percorso per aiutarci, affinché la Parola del Signore arrivi alle mani, passando per il cuore ...

312





Concludendo possiamo dire che nella Liturgia della Parola, attraverso il Vangelo e l'omelia, Dio dialoga con il suo popolo, il quale lo ascolta con attenzione e venerazione e, allo stesso tempo, lo riconosce presente e operante.

313



Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia.

È un diritto!

E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli.

316



Se, dunque, ci mettiamo in ascolto della "buona notizia", da essa saremo convertiti e trasformati, pertanto capaci di cambiare noi stessi e il mondo.

Perché?

Perché la Buona Notizia, la Parola di Dio entra dalle orecchie, va al cuore e arriva alle mani per fare delle opere buone.

314



Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio.

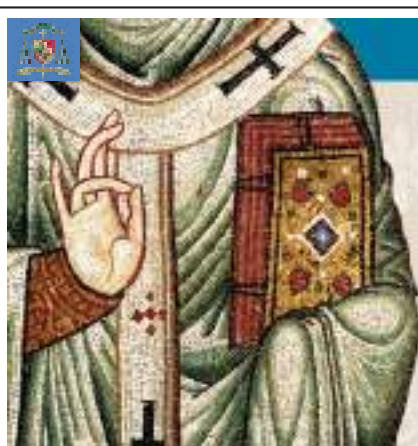
Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli.

Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione.

Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola.

La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

317



L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa?

Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio

(cfr *Introduzione al Lezionario*, 45).

315



Perciò, dopo l'omelia, un tempo di silenzio permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno.

Il silenzio dopo l'omelia.

Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato».

318



Capitolo III



***LE LETTURE BIBLICHE
e il Salmo responsoriale***



Va subito detto che le letture predisposte, proprio perché contengono la Parola di Dio, non possono essere sostituite per nessun motivo con altri testi non biblici; esse predispongono per i fedeli, la *“mensa della Parola di Dio”* e vanno proclamate sempre dall’ambone da:

319



- lettori preparati (prima e seconda lettura);
- dal diacono o, in sua assenza,
- da un sacerdote conceleberrante

(il Vangelo).

Il sacerdote che presiede la celebrazione potrà proclamare il Vangelo, in loro assenza, ed anche le letture se manca un lettore idoneo (cfr *OGMR*, 57-59).

320



Con riguardo al *Salmo responsoriale*, “che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della Parola di Dio”, l’*OGMR* invita a che “si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. ... Se il salmo non può essere cantato, venga proclamato nel modo più adatto a favorire la meditazione della Parola di Dio” (61).

La competenza è, allora, riservata ad una figura ad esso preposta: il salmista o cantore del salmo (cfr *id.*).

321



Queste tre letture (la prima, la seconda ed il Vangelo) vanno collegate tra loro per comprendere il messaggio che ogni volta il Signore vuole trasmetterci circa il suo unico piano salvifico, al pari dei tre punti geometrici attraverso i quali passa un solo piano.

322



Nei tempi forti le letture propongono una tematica unitaria. Nelle domeniche del tempo ordinario, invece, il Vangelo viene letto in maniera pressoché continua, in base ad un ciclo triennale così suddiviso: anno A: Vangelo Matteo; anno B: Vangelo Marco; anno C: Vangelo di Luca.

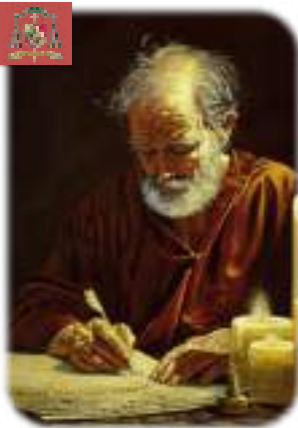
323



Invece, la prima lettura, tratta dall’Antico Testamento (tranne che nel tempo pasquale, durante il quale si leggono gli Atti degli Apostoli), è scelta per illustrare il Vangelo ed è, quindi, ad esso strettamente collegata.

324





Alla stessa maniera si leggono le lettere apostoliche, quelle della seconda lettura: si comincia con una lettera di San Paolo e la si porta, di domenica in domenica, fino al termine.

Ed è per questo motivo che è difficile trovare un collegamento tra seconda lettura e Vangelo.

325



Il Salmo responsoriale, invece, chiamato così anche perché prevede un ritornello (in latino *responsum*), costituisce

la risposta dell'assemblea alla Parola ascoltata ed è, normalmente, composto da parole uguali o simili a quelle della prima lettura.

Ecco perché è opportuno che chi proclama la prima lettura non proclami il salmo: per non rispondere a se stesso e per non adempiere a due compiti diversi.

326



Ed allora, "mettendo insieme il Vangelo con la prima lettura ed il salmo, e guardando anche il versetto al Vangelo, che ne introduce la tematica, si comprende il messaggio del giorno" (*Diocesi Roma, 58*;

per quanto detto sopra su letture e vangelo e loro collegamento cfr *id. 57-58*).

327



Alla fine delle letture si proclama: <<Parola di Dio>>, che è quasi una provocazione che chiede la

risposta della fede ed il coinvolgimento dell'assemblea con l'acclamazione <<Rendiamo grazie a Dio>>.

Dire, come talvolta si sente fare, "E' parola di Dio" è un'affermazione personale, quasi una professione di fede, che non provoca e non richiede una risposta entusiasta dell'assemblea (cfr *id.*, 58).

328



Vangelo

Con specifico riguardo alla proclamazione del Vangelo, l'OGMR, al n. 60, afferma che essa "costituisce il culmine della Liturgia della Parola.

La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue

dalle altre letture con particolare onore: ./.

329



./. = sia da parte del ministro incaricato di proclamarla,

che si prepara con la benedizione o con la preghiera;

= sia da parte dei fedeli,

i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi;

= sia per mezzo dei segni di venerazione

che si rendono all'Evangelario".

330





Don Jura (2,c) evidenzia quanto avviene in questo momento: “Nel Vangelo è Cristo stesso che parla alla sua Chiesa. Non si tratta più solamente della Parola di Dio scritta, ma della Parola di Dio fatta carne realmente ed effettivamente presente in questo sacramento della Chiesa”.

331



Anche *Papa Francesco (07/02/2018)* sottolinea la straordinarietà di quanto accade. “La stessa Liturgia distingue il Vangelo dalle altre letture e lo circonda di particolare onore e venerazione. ... E’ un discorso diretto quello che avviene. ... E’ Cristo che ci parla, lì. ... E’ un colloquio diretto”.

332



L’acclamazione dell’Alleluia, che introduce alla lettura del Vangelo, “costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l’assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della *schola* o del cantore; il versetto invece viene cantato dalla *schola* o dal cantore. ... Si canta in qualsiasi tempo, tranne in Quaresima” (*OGMR, 62*). Con questo canto tutta l’assemblea, in piedi, inneggia a Cristo presente nel Vangelo (cfr *Diocesi Roma, 62*).

333



Circa i segni di venerazione che si rendono all’Evangelario, richiamati dall’*OGMR* (vd. sopra al n. 60), ci viene incontro il testo della *Diocesi di Roma (62)* che così riassumiamo. Il libro dei Vangeli, l’Evangelario, portato in processione all’ingresso e deposto sull’altare, al momento della proclamazione viene preso dal Diacono che, dopo aver ricevuto la benedizione dal celebrante, lo solleva e lo porta processionalmente all’ambone in mezzo a due candelieri e dietro al turiferario col turibolo fumigante, mentre tutta l’assemblea canta l’Alleluia.

334



Dopo di che, aperto, viene incensato e, al termine della proclamazione, baciato dal Diacono che lo porta al Vescovo (se celebrante), che a sua volta lo bacia e con esso benedice il popolo. “Tutto questo rituale dice che non leggiamo la Parola, ma celebriamo la Parola, in quanto in essa è *Cristo che parla* ancora oggi al suo popolo” (*id., 63*).

335



Papa Francesco afferma che “ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio

- ben letta,
- ben detta
- e poi, ben spiegata nell’omelia.

E’ un diritto!” (*14/02/2018*)

336



Capitolo IV



ELEMENTI

La **LITURGIA** della **PAROLA**:

- le persone
- gli oggetti
- i luoghi
- i riti
- i canti

(cfr articolo di: fra Luigi de Candido OSM, Coccaglio aprile – maggio 2007)



PREMESSA

Facciamo ora un'esperienza di formazione sotto il segno di:

- **teologia liturgica:** vogliamo cioè capire qualcosa di più di Dio a partire dalla Liturgia e, viceversa, capire qualcosa di più della Liturgia a partire da quello che sappiamo su Dio; siamo, qui, al livello del *sapere* ...

337



Siamo, qui, al livello del 'saper fare',
o del 'saper far bene'
o, meglio, del 'saper fare bene il bene'...

340



- **spiritualità liturgica:** la Liturgia della Chiesa – con la sua scansione annuale circolare e con i suoi testi scritturistici ed eucologici – è la fonte privilegiata della santità cristiana; siamo, qui, al livello del 'sapore', ovvero, del *'saper essere'* ...

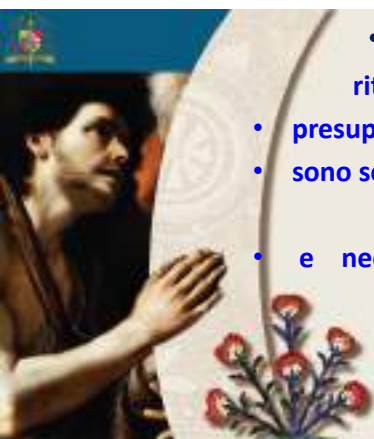
338



La tradizione della Chiesa ha sempre circondato di dignità e di autentica ritualità la celebrazione della Parola di Dio. Gli elementi che rientrano in questa ritualità sono:

- **Persone:** l'assemblea, il presidente, i lettori, il salmista

341



- **precisione liturgica:** riti, gesti, luoghi e movimenti
- presuppongono la teologia liturgica,
- sono sorretti dalla spiritualità liturgica e la alimentano,
- e necessitano pure di passione, di dedizione e di competenza, ovvero di una cordiale e convinta precisione.

339



- **Oggetti:** il Lezionario e l'Evangelario
- **Luoghi:** l'ambone e la sede del celebrante presidente
- **Riti:** intronizzazione dell'Evangelario (poi posto sull'altare), processione con Evangelario, utilizzo di lumi e incenso, bacio dell'Evangelario da parte del ministro
- **Canti:** dialoghi, Salmo responsoriale e acclamazione al Vangelo.

342





E' fondamentale conoscere bene quel che propone il Messale (con il suo Ordinamento Generale) e realizzarlo nel miglior modo possibile.
Lettura, canto, musica e riti veicolano efficacemente Dio che è presente e che parla.
E' questo che fonda la dignità dei riti e la loro meticolosa preparazione e realizzazione.

343



E' nel rito che il testo diventa TEO-fanico!
Non altrove ...
Tutti noi viviamo la Liturgia della Parola conoscendo questa *differenza sostanziale tra:*

- *la Scrittura in sé* (letta, conosciuta, tradotta, studiata e approfondita).
- *e la Scrittura proclamata nell'assemblea orante e da Dio convocata.*

346



Anzitutto, dunque, qualche indicazione di Teologia liturgica, per la spiritualità. **LA LITURGIA DELLA PAROLA** ci dovrebbe vedere tutti assolutamente *esperti, competenti e attenti* perché tutti e sempre sappiamo che lì, con quella celebrazione *liturgica* della Parola, Dio vivente parla e ci parla.

344



La Bibbia è nata DALLA Liturgia;
la Liturgia è, dunque, il **PRE-TESTO** del testo ...
La Liturgia è stata la culla della Bibbia e anche oggi la Bibbia ha bisogno della *sua culla* per sempre ri-nascere.
Insomma ... per essere davvero recepita e capita

347



La Parola di Dio, che sulla Bibbia rischia di essere ferma, è particolarmente nella Liturgia che **SI INVERA**, diventa operante e trasformante.
Nella Liturgia della Parola noi **CELEBRIAMO** la Parola, perché è lì, particolarmente lì, che essa diventa viva e incisiva.

345



la Bibbia va letta nella culla dalla quale è nata, cioè la Liturgia.

- Lo scritto in sé è morto,
- una voce lo proclama (... *come lo proclama ...?*),
- la comunità lo ascolta,
- il ministro lo autentica ...

Questo è Liturgia della Parola.

348





1) LE PERSONE

A – L'ASSEMBLEA O COMUNITÀ CELEBRANTE

Una volta si affermava che il sacerdote “celebra” la Messa mentre i fedeli “assistono”.

Tale linguaggio rifletteva la sensibilità di un determinato tempo.

E se si fosse posta la domanda: “Chi celebra la Liturgia della Parola?”, la risposta sarebbe stata: “il sacerdote”.

349



E' tutta la comunità celebrante.

- Un solo lettore proclama il testo, ma tutta la comunità celebrante lo *accoglie* come Parola di Dio.
- Uno solo fa l'omelia, ma tutta la comunità celebrante *attualizza* la Parola di Dio.
- Uno solo presenta la preghiera universale, ma tutta la comunità celebrante *intercede*.

352



Il Concilio Vaticano II ha restaurato l'antica teologia biblica secondo cui l'intera Chiesa è il popolo sacerdotale.

Il Concilio presenta nei seguenti termini questa nuova acquisizione.

“Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma sono celebrazioni della Chiesa, che è *sacramento di unità*/.

350



B – IL PRESIDENTE CELEBRANTE

Il celebrante che presiede la Liturgia della Parola è investito di una responsabilità particolare verso la Parola stessa.

Il Concilio afferma che “tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti la Parola del Dio vivente”

(Presbyterorum ordinis, 4).

I presbiteri infatti sono consacrati per predicare il Vangelo.

353



./.. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano”

(Sacrosanctum Concilium 26).

Questa evidenza teologica ci permette di rispondere alla domanda:

quali sono gli attori della celebrazione della Parola?

351



Il presidente ha davanti a Dio la responsabilità della celebrazione (corretta, intensa ed efficace) della Parola.

Egli ha una sua personale responsabilità, che è quella di guidare la comunità a rispondere alla Parola

- nell'ascolto
- e nell'adorazione

“in spirito e verità” (Gv 4).

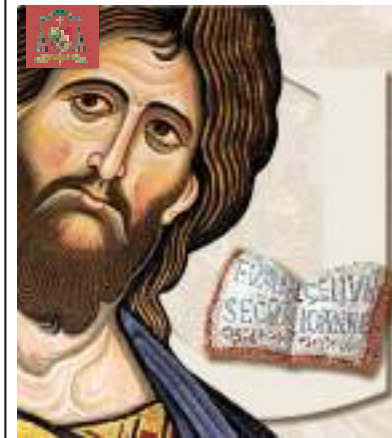
354





Presiedere non vuol dire dominare, vuol dire *servire* la comunità. Noi cristiani dobbiamo coltivare il senso di sacralità nel momento della proclamazione liturgica della Parola di Dio.

355



Nella voce del lettore è la chiara voce di Cristo che noi dobbiamo intendere. Il Concilio afferma che

“è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”
(SC 7).

358



Da notare che la proclamazione del Vangelo può essere effettuata anche dal *Diacono*. E' lui che salendo all'ambone (dal greco *anabainein*= salire), annuncia il Vangelo come l'angelo, seduto sulla pietra ribaltata del sepolcro, annunciò la buona notizia alle donne.

356



Quindi, oltre al celebrante che presiede e al Diacono, se presente, per il Vangelo, i ministri della Parola sono (cfr *Diocesi Roma, 61-63*):

o il *lettore*:

ministro istituito o ministro di fatto.

“E' necessario che il lettore abbia coscienza di prestare la voce a Dio che parla.

E' dunque assolutamente necessaria una accurata preparazione ... biblica ... tecnica ... per rendersi strumento efficace per i fratelli.

... E' necessaria una scuola per lettori:

./.

359



C – IL LETTORE

La funzione del lettore è di *proclamare la Parola di Dio alla comunità celebrante* in maniera pienamente intelligibile, con dignità e chiarezza.

Il ministero del lettore perciò consiste non tanto nel leggere il testo, quanto nel proclamarlo in modo da farlo comprendere.

357



./.. non si ammettano lettori improvvisati, persone che salgono all'ambone all'ultimo momento, senza aver conosciuto e preparato prima il testo, senza mai letto e compreso.” (Id., 61);

o il *salmista*,

bravo non soltanto nel leggere, ma soprattutto nel cantare e nel guidare la risposta dell'assemblea.

360





Chi può svolgere l'ufficio di lettore?

Il compito del lettore è un servizio svolto alla Parola di Dio a beneficio della comunità celebrante.

A tale servizio è idoneo colui o colei che, iniziato alla vita cristiana

(ovvero avendo ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana),

lo può garantire autenticamente ed intensamente nella comunità,

361



Questa disposizione sta anche a significare che nessuno ha il monopolio della Parola.

E' la comunità intera che possiede e condivide questo autentico tesoro.

La preparazione necessaria

Reclutare improvvisamente e all'ultimo istante un qualsiasi 'volontario'

dar prova di leggerezza nei confronti della Parola di Dio

364

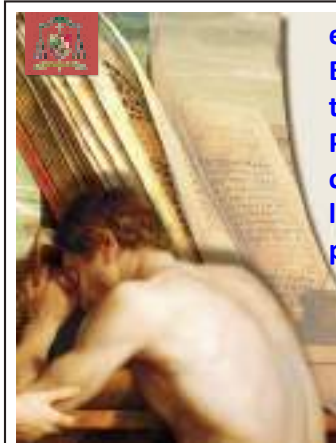


tenendo presente che, da un lato, la Parola va proclamata il meglio possibile e, dall'altro, la comunità deve poter ricevere questa Parola pure il meglio possibile.

E' auspicabile per ogni celebrazione una pluralità di lettori.

Non si dovrebbe tollerare la presenza di uno stesso lettore per la prima lettura, il salmo responsoriale,

362



e della comunità radunata.

E' bene familiarizzarsi per tempo col testo da proclamare.

Per essere in grado di dare risalto al cuore del messaggio biblico di ogni lettura è necessario poter proclamare il testo avendo già avuto con esso una vera familiarità.

Il metodo migliore è la **LECTIO DIVINA**.

L'antica tradizione ebraica ci rivolge

365



la seconda lettura e il versetto del canto al Vangelo, magari livellando il tutto nel grigiore di una recitazione monocorde.

Assegnando a ogni lettura un lettore dal volto differente e dalla voce particolare

(e il Salmo al salmista), si rinnova l'attenzione della comunità e se ne garantisce un più ricco e diversificato coinvolgimento.

363



un ammonimento prezioso al riguardo:

Un giorno il capo della sinagoga chiamò Rabbi Aquiba per fare la pubblica lettura della Torah.

Ma lui non volle salire.

Allora dopo la convocazione i discepoli di Rabbi Aquiba gli chiesero:

«Maestro, non ci hai insegnato che la Torah è vita per te e lunghezza di giorni? Perché hai rifiutato di leggere?».

Rispose loro: «E' per il culto del tempio! Ho rifiutato di fare la lettura ./.»

366





./ *unicamente perché non avevo letto due o tre volte il testo. Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all'assemblea se non le ha lette prima due o tre volte davanti a se stesso».*

Un tale ammonimento, che ci riporta la venerazione onorata dai fedeli dell'Antica Alleanza, responsabilizza particolarmente i figli dell'Alleanza Nuova ed Eterna.

367



E i fedeli devono ascoltare, perché la fede viene dall'ascolto. Per questo non è bene che durante la proclamazione della Parola essi leggano dal foglietto, sussidio per la preparazione

e per la riflessione dopo la celebrazione, ma non da leggere durante la celebrazione.

“Tanto meno il foglietto va usato dai ministri: è impensabile” (*id.*, 63).

E Papa Francesco (14/02/2018) fa risaltare che: “C'è un nesso vitale tra ascolto e fede”.

370

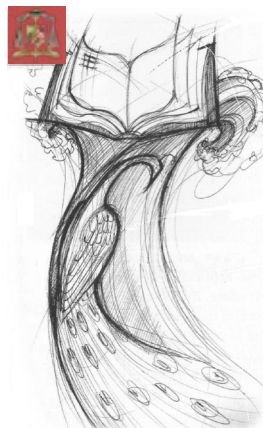


Papa Francesco, inoltre, a proposito dei lettori e dell'assemblea, così si esprime (31/01/2018):

“Lì si legge la Parola di Dio. ... Bisogna cercare dei buoni lettori!, quelli che sappiano leggere ... si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene.

E questo crea un clima di *silenzio ricettivo*./.

368



Modalità di proclamazione

Lo stesso OGMR, al n. 56, dispone circa le modalità da osservare nella sua celebrazione.

“La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione;

quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento.

In essa sono opportuni anche brevi ./.

371



./ Certo non basta udire con gli orecchi, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. ... (La Parola)

(La Parola)

la ascoltiamo con le orecchie;

... deve andare nel cuore;

e dal cuore passare alle mani, alle opere buone.

Questo è il percorso che fa la Parola di Dio:

dalle orecchie al cuore e alle mani”

369



./ momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la Parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera.

Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia”.

NB Per le indicazioni concrete nella proclamazione della Parola di Dio, si veda il volume XI: *Il lettore liturgico*, di questa stessa collana: *Catechesi in immagini*.

372





2) GLI OGGETTI

Il Libro liturgico che contiene la Parola di Dio non è solo uno strumento per la Liturgia, ma è il libro- segno della presenza del Signore nella comunità, la quale celebra gli innumerevoli interventi di Dio nella vita del suo popolo.

373



A – IL LEZIONARIO

Il Lezionario, che è segno liturgico di realtà superiori, dovrà essere degno, decoroso e bello, atto a suscitare il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo, meritevole di essere baciato.

376



I libri che contengono la Parola (cfr *Diocesi Roma, 60-61*), sono due:

il *Lezionario*, che contiene letture, salmo, Vangelo e l'*Evangelario*, nel quale sono raccolti solo i testi del Vangelo.



Questi libri devono essere dignitosi, belli; l'*Evangelario* è un libro prezioso, anche con rilegature in oro, argento, smalti, pietre preziose, perché contiene la Parola di Dio. *“E la Parola di Dio è il Verbo di Dio” (id., 60).*

374



Giustamente sono riprovati come indegni della Parola di Dio sussidi pastorali sostitutivi quali i 'foglietti', che dovrebbero essere destinati ai fedeli soltanto per la preparazione e per la meditazione personale delle letture. Lo stesso Libro liturgico, e non solo la proclamazione della Parola, dovrebbe essere come l'epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo.

377



Questi libri non possono essere trattati come libri qualsiasi; tantomeno si può proclamare la Parola leggendola da un foglietto. Infatti,

“se la pisside contiene il Corpo di Cristo, il libro liturgico, specialmente il Vangelo, contiene lo stesso Verbo che è Parola di Dio, Sapienza di Dio, potenza di Dio” (*id., 61*)

375



B – L'EVANGELIARIO

Il Rito liturgico privilegia la proclamazione del Vangelo in quanto esso rivela più immediatamente e più pienamente la presenza del Cristo, centro di tutta la Scrittura. Per questo la sua proclamazione costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La tradizione ci insegna a circondare di onore il Libro che contiene la Parola del Signore.

378

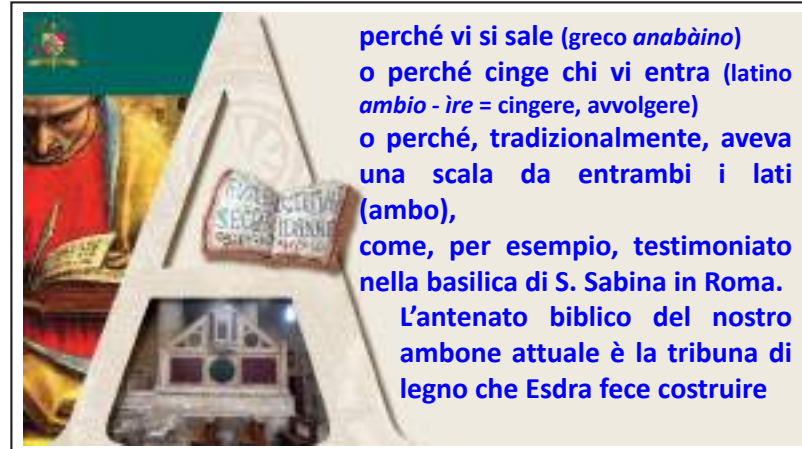




A tutt'oggi l'Evangelario è il tesoro più ricco delle Chiese orientali.

La venerazione per il Vangelo si è espressa nel tempo attraverso adeguate forme artistiche, con figure significative come, per esempio, le donne davanti al sepolcro vuoto di Cristo, la croce gloriosa con l'Agnello pasquale e i simboli dei quattro evangelisti.

379



perché vi si sale (greco *anabàino*) o perché cinge chi vi entra (latino *ambio - ire* = cingere, avvolgere) o perché, tradizionalmente, aveva una scala da entrambi i lati (*ambo*), come, per esempio, testimoniato nella basilica di S. Sabina in Roma. L'antenato biblico del nostro ambone attuale è la tribuna di legno che Esdra fece costruire

382

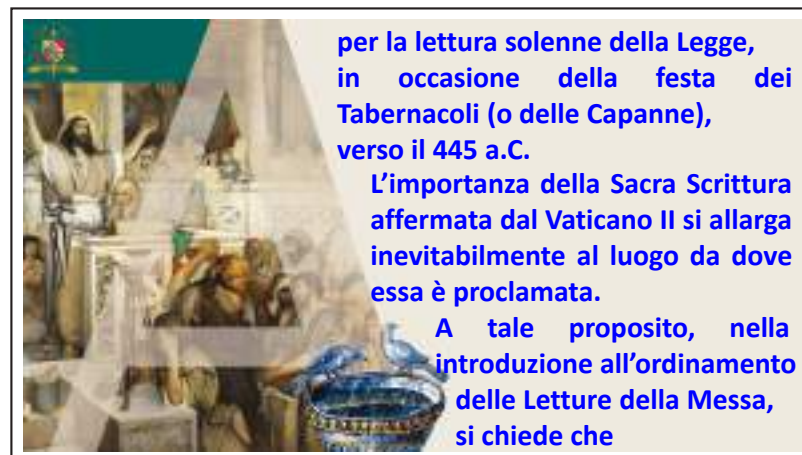


3) I LUOGHI

Alla mensa delle letture domenicali siamo nutriti dalla dottrina del Signore così come alla mensa del Signore riceviamo in nutrimento il pane della vita.

Ricordando il posto che occupa la Parola di Dio nella celebrazione, precisiamo ora l'importanza che deve avere il *luogo* da cui viene proclamata: è la mensa imbandita per nutrire l'assemblea.

380

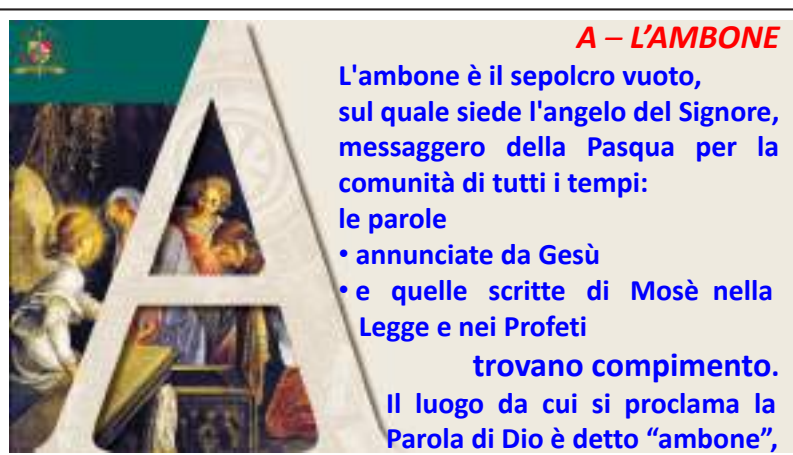


per la lettura solenne della Legge, in occasione della festa dei Tabernacoli (o delle Capanne), verso il 445 a.C.

L'importanza della Sacra Scrittura affermata dal Vaticano II si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata.

A tale proposito, nella introduzione all'ordinamento delle Letture della Messa, si chiede che

383



A – L'AMBONE

L'ambone è il sepolcro vuoto, sul quale siede l'angelo del Signore, messaggero della Pasqua per la comunità di tutti i tempi:

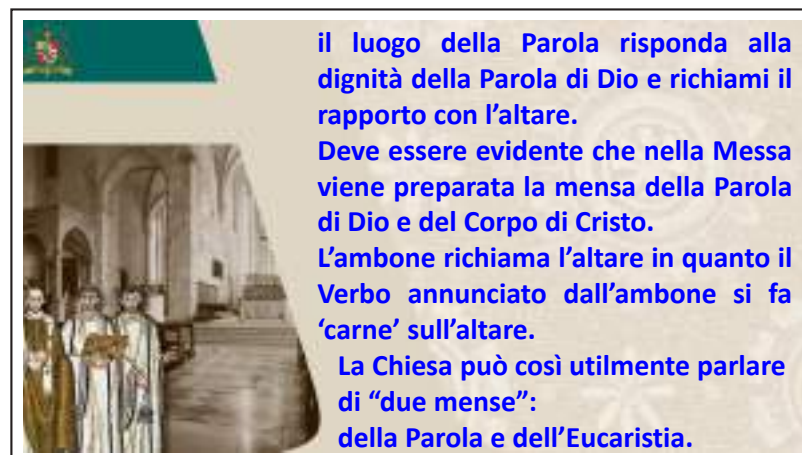
le parole

- annunciate da Gesù
- e quelle scritte di Mosè nella Legge e nei Profeti

trovano compimento.

Il luogo da cui si proclama la Parola di Dio è detto "ambone",

381



il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare.

Deve essere evidente che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo.

L'ambone richiama l'altare in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa 'carne' sull'altare.

La Chiesa può così utilmente parlare di "due mense": della Parola e dell'Eucaristia.

384






Ambone: luogo della Parola, e non delle parole

Solo le letture bibliche hanno luogo all'ambone unitamente al Salmo responsoriale e al preconio pasquale. Si "possono" (OGMR 309) proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la Liturgia della Parola.

385




della stima e della venerazione della Parola, da un leggio mobile e traballante. E' auspicabile che ogni ambone possa proclamare, col suo solo splendore, che esso è il luogo da dove Dio continua a parlare al suo popolo.

388



Il commentatore, il cantore o animatore del canto e l'annunciatore dei vari saluti e avvisi non trovano eco dall'ambone, ma presso un leggio molto semplice e ordinario che non sia copia, per importanza artistica e liturgica, dell'ambone medesimo.

386



B – LA SEDE DEL PRESIDENTE

La liturgia conosce un secondo luogo della liturgia della Parola: il seggio di colui che presiede. Nel nuovo *Ordinamento Generale per l'editio typica tertia* del Messale Romano (2004) si legge al n. 310 che "la sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera".


389



Dignità dell'Ambone

Poiché il luogo proprio della proclamazione della Parola di Dio si diversifica architettonicamente dal resto, deve essere concepito come uno spazio sopraelevato, stabile, decoroso, sobriamente ornato. Questo luogo non può essere sostituito, salvo il depauperamento

387



Fra i segni della presenza del Signore nella Liturgia vi è certamente la persona di colui che presiede l'assemblea celebrante. Le passate generazioni di cristiani sembrano essere state più sensibili di oggi a questo aspetto del mistero liturgico che si incarna meglio in una persona o nelle persone che non in un luogo o in un oggetto di culto, fosse anche l'altare stesso.

390





Il seggio di colui che presiede riveste dunque una sua rilevanza.
Per seggio si intende la sede (sedia) e non il relativo leggio, il quale ha il solo scopo funzionale di sorreggere il Messale, e deve quindi essere poco visibile e poco ingombrante.

391



la Cattedra episcopale che dà il nome e la consistenza alla chiesa del Vescovo, la quale è appunto detta "chiesa Cattedrale". Anche in assenza del Vescovo la Cattedra evidenzia la presidenza del Vescovo nella sua Chiesa locale, e proprio in comunione con lui si celebra lì nella sua chiesa e in tutte le comunità eucaristiche sparse nel vasto territorio della Diocesi.

394



A questo luogo liturgico presidenziale l'assemblea converge con l'attenzione in quei momenti in cui è previsto che la celebrazione si svolga presso la sede del celebrante, perché guardare a questo ministro ordinato è guardare a Cristo, riconosciuto presente in mezzo ai suoi.

392



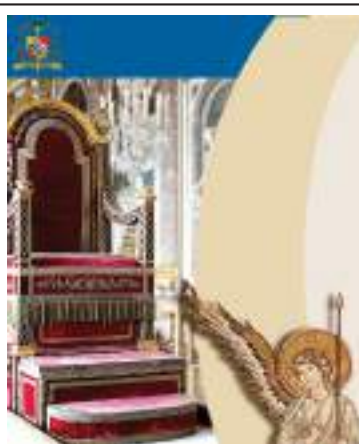
4) I RITI

A – L'intronizzazione dell'Evangelario e la sua deposizione sull'altare

Il Messale prevede la deposizione dell'Evangelario sull'altare prima della proclamazione del Vangelo.

L'Evangelario viene deposto all'inizio della celebrazione dal lettore o dal diacono che lo hanno portato durante la processione di ingresso.

395



Per esercitare questo atto di fede e di culto, l'assemblea deve poter fare riferimento al segno corrispondente. Va precisato che la sede presidenziale ha un suo richiamo cristocentrico anche al di fuori del rito liturgico. Caso tipico di tale simbologia è una particolare sede presidenziale:

393



Il fatto di essere posto sull'altare conferisce all'Evangelario un onore eccezionale.

Il rituale per la consacrazione della Chiesa riassume l'insegnamento sull'altare con questa forte espressione: "l'altare è Cristo".

E' per questo che soltanto l'Eucaristia e l'Evangelario godono del privilegio di essere posti sull'altare.

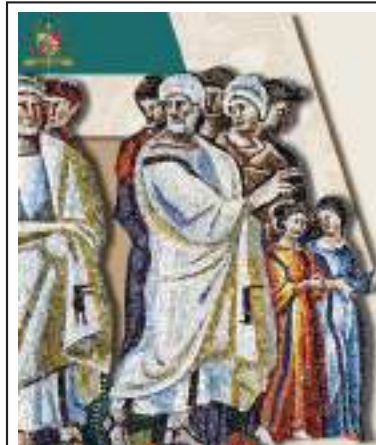
396





Quando il presbitero o il diacono riprendono l'Evangelario dall'altare, simbolo della centralità e della stabilità di Cristo, il loro gesto sta a significare splendidamente che le parole che pronunceranno non sono loro, ma di Gesù, Signore della storia e della Chiesa.

397



Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* suggerisce di vivere il rito coinvolgendo i ragazzi: "La partecipazione di almeno alcuni fanciulli alla processione con il libro dell'Evangelo è un segno parlante della presenza di Cristo, che rivolge al suo popolo la sua Parola".

400



B – La processione con l'Evangelario

Fra le processioni che si svolgono nel corso della celebrazione eucaristica, quella con il Libro del Vangelo dovrebbe essere la più festiva e la più gioiosa; infatti ha lo scopo primario e principale della glorificazione di Cristo nella sua Parola e l'acclamazione della sua presenza.

398



C – I lumi e l'incenso

Nell'antica liturgia candelabri e ceri costituivano una scorta d'onore. Sette fiaccole accompagnavano l'entrata solenne del Vescovo e dell'Evangelario. Queste sette fiaccole formeranno poi una corona di onore attorno all'altare.

I due candelabri previsti nell'attuale rito (utilizzati, gli stessi, per illuminare il Crocifisso della processione di ingresso e di 'ritorno') sono una testimonianza di quell'antico splendore che contrassegnava la processione con l'Evangelario.

401



L'ostensione del Libro dei Vangeli è paragonabile, per analogia, a quella dell'ostia consacrata e a quella del calice nel momento della consacrazione.

399



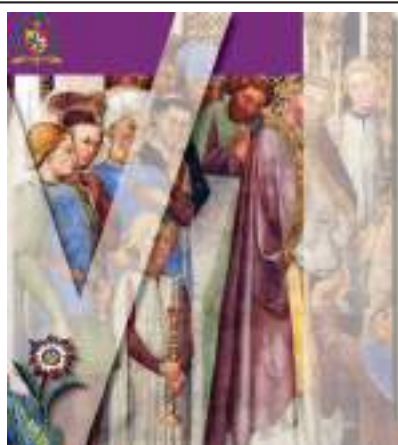
La luce è anche simbolo di Cristo, "luce del mondo".

Guardando la luce e ascoltando le Parole di Cristo, i cristiani pregano perché la loro vita divenga Vangelo e ciascuno di essi,

come Cristo e in unione a Cristo, sia "sale della terra e luce del mondo" (cfr Mt 5, 13-16).

402





Per raggiungere questo ambizioso programma di vita non ci aiutano forse anche quei *due candelabri* che, con la loro luce discreta, rischiarano ciò che forse istintivamente nelle nostre coscienze potrebbe essere *annebbiato, oscurato, spento o offuscato?*

403



Come i Magi, quando ebbero trovato il Bambino Gesù, si prostrarono dinanzi a lui in atto di adorazione offrendo tra i doni l'incenso, così la comunità cristiana, che nel Vangelo sempre ritrova il Messia Salvatore, gli offre l'incenso del suo affetto orante e adorante.

406



Nulla più dell'*incenso* aiuta a cogliere il dinamismo spirituale della nostra preghiera che *sale, gradita a Dio* (profumo) e, perciò, certamente *accolta*. Dal Salmo 140, 2 comprendiamo il senso dell'incenso: "*La mia preghiera stia davanti a te come incenso*". Questo splendido Salmo è utilizzato solo una volta nella Liturgia delle Ore, ma in posizione strategica

404



D – Il bacio dell'Evangelario

Dopo la proclamazione del Vangelo, il ministro bacia l'Evangelario. E' un gesto di tenerezza e di venerazione per la Parola del Signore. Questo bacio si accompagna a una preghiera con cui si chiede il perdono.

Mentre bacia l'Evangelario, il ministro dice, secondo le norme liturgiche: *La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati* oppure, in latino, *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*.

407



e pensata, ovvero ai *primi Vespri* della *prima settimana*, come *PRIMO* salmo del salterio liturgico.

Portando l'incenso davanti all'Evangelario, la comunità indica che si sta preparando, con un cammino orante e 'profumato', alla Parola del Signore.

E, incensando il libro del Vangelo, la comunità manifesta la sua venerazione e la sua preghiera.

405



5) I CANTI A – Il Salmo responsoriale


Il Messale ricorda che il Salmo "è parte integrante della Liturgia della Parola".

E' la risposta della comunità alla Parola che le è stata presentata.

La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione liturgica non è semplicemente la lettura degli archivi del popolo di Dio, ma è l'attualizzazione, a vantaggio della comunità celebrante, degli avvenimenti e delle profezie della Parola annunciata.


408





A questa presenza contemporanea della Parola (o, meglio, di Dio che parla) l'assemblea risponde attualizzando la sua lode nel salmo responsoriale. I salmi sono dei canti. L'ideale consiste nel rispettarne il genere letterario: si cantano i salmi e si proclamano le letture. L'importante è che, se si sceglie di cantare il salmo,

409



La processione, i ceri, l'incenso, i fiori, le danze, tutto questo servirebbe a nulla se la musica non fosse festosa e gioiosa. Nella celebrazione della Parola, abbiamo bisogno non soltanto di testi biblici proclamati con chiarezza, di omelie strutturate con intelligenza e di preghiere universali ben appropriate (tutte cose che possono eventualmente appagare la nostra mente),

412




ci si attenga alla annotazione liturgica: *"il canto non soffochi le parole, ma le ponga nel dovuto risalto"*. Ogni qualvolta il canto non migliora l'ascolto della Parola di Dio è preferibile non cantare. E' poi contro il senso della liturgia sostituire i salmi con i *nostri* canti. Le nostre parole non possono mai arbitrariamente sostituirsi alla Parola di Dio.

410




ma anche della bellezza per far cantare il cuore. L'Alleluia è solo canto! E lo è a tal punto che la nota liturgica ricorda che – se non si canta – si può anche tralasciare (cfr OGMR 63c). Al contrario, per valorizzare questa acclamazione la si può ripetere anche dopo la proclamazione del Vangelo. Si tratta di un rito, compiuto attraverso un canto.

413



B – L'Acclamazione al Vangelo
Per accompagnare la processione del Vangelo, la Liturgia propone il canto dell'Alleluia e di versetti annunzianti il Vangelo. Alleluia è la traslitterazione dell'ebraico: *Hallelu-Ja (hwh)* che significa lodate Dio. L'alleluia dell'acclamazione al Vangelo si connette alla liturgia celeste. Tocca alla musica saper creare una cornice di splendore.

411



Inutile aggiungere che se si usa l'incenso, occorre usarne con generosità. Che il turibolo fumi con allegrezza, il fuoco sia generoso, l'incenso emani veramente il suo buon aroma, profumi l'assemblea e salga fino alle volte del tempio! Un misero grano di incenso deposto su carboni languenti e agonizzanti non serve a gran che. Se il rito è esangue, non ha la forza di parlare.

414






Va precisato che il Salmo responsoriale e alcune acclamazioni (al Vangelo, alla Dossologia ...) sono dei RITI, ovvero sono più un FARE che un proclamare. Altri canti, invece (di ingresso, di offertorio, Agnello di Dio, di comunione), non sono rito, ma ACCOMPAGNANO un gesto rituale.

415



In vasi di argilla noi custodiamo gelosamente il prezioso dono della Parola di Dio, ben sapendo che essa è per tutti gli uomini e che, con tutti, noi dobbiamo rallegrarci di essa.

418



CONCLUSIONE
Dopo aver sottolineato quel che riguarda le cose, i luoghi e i riti della celebrazione della Parola, non possiamo non ritornare al ministero di noi, proclamatori della Parola di Dio. Noi non dobbiamo mai stancarci di pregare *“perché la Parola del Signore si diffonda e sia glorificata”* (2Tess 3, 1). Al cristiano è chiesto non tanto di convertire, quanto di testimoniare nella carità la speranza che abita in lui grazie alla fede.


416



RIEPILOGO-SINTESI
Circa la Liturgia della Parola, alcuni elementi essenziali sono da ricordare:

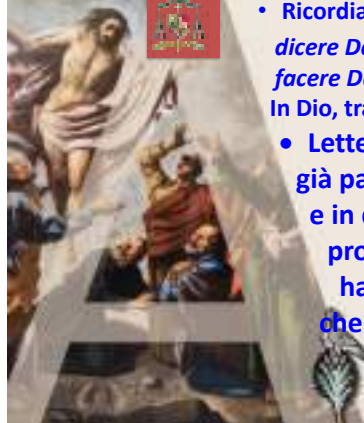
- centralità della Parola di Dio;
- efficacia della Parola di Dio: cfr Maria SS.ma: *“Avvenga di me secondo la tua parola”*(LC 1,38): sacramentalità originaria dell’Incarnazione: *Verbum caro factum est* (Gv 1,14).

419



La nostra missione consiste perciò nel trasmettere il dono ricevuto senza mercificarlo, cioè senza misurarlo in base al successo che ottiene; la Parola di Dio non deve percorrere la traiettoria dei prodotti comprati e venduti, né essere pesata quantitativamente in base all’audience che riesce a suscitare, servendoci magari della logica dell’apparenza o del mero consenso.


417



- Ricordiamo l’assioma teologico: *dicere Dei est facere; facere Dei est dicere.* In Dio, tra il *dire* e il *fare* non c’è di mezzo il mare!
- Lettera agli Ebrei: 1,1-2: *“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”;*

420






- efficacia della Parola nei sacramenti;
- analogia sacramentale:
 - Cristo è il vero (originario, primordiale, fondamentale, fontale) Sacramento di Dio (l'unica via di accesso al Padre);
 - la Chiesa è sacramento di Cristo ("sacramento universale di salvezza per tutta l'umanità" – Lg 1),
 - e i 7 sacramenti sono espressioni, attuazioni della sacramentalità della Chiesa;

421




- Dio si rivela "attraverso parole ed eventi intimamente connessi" (DV 2): nella rivelazione divina non c'è divisione tra dire e fare;
- CCC 102 «Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente».

422



- CCC 108 «La fede cristiana tuttavia non è una «religione del Libro». Il cristianesimo è la religione della « Parola » di Dio: di una Parola cioè che non è «una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente» (san Bernardo di Clairvaux). «Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, ./».

423



./ è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture».

- Cristo è l'interprete sicuro della sua stessa Parola (cfr Lc 24,27):
 «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

424



- La sacramentalità della Parola si comprende "in analogia alla presenza reale di Cristo" (Verbum Domini 56);
- Dei Verbum 21: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. ./».

425



./ Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la Parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo».

426





- “Pane della vita” (Gv 6,35.48) è riferito sia alla mensa della Parola sia alla mensa del Corpo-Sangue di Cristo.
- Analogia tra le due epiclesi:
Liturgia della Parola
e Liturgia Eucaristica;
Parola ed Eucaristia:
due modi
di presenza reale di Cristo,
grazie allo Spirito Santo.

427



./ «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio.
La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il «segno» di parole e di gesti umani.
La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi.
L'orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, ./.

430




*Verbum Domini (esor. post sinodale):
La sacramentalità della Parola*
56. “Con il richiamo al carattere performativo della Parola di Dio nell'azione sacramentale e l'approfondimento della relazione tra Parola ed Eucaristia, siamo portati ad inoltrarci in un tema significativo, emerso durante l'Assemblea del Sinodo, riguardante la *sacramentalità della Parola.* ./.

428



./ modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell'uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono.
La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati.
Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico ./.

431



./ È utile a questo proposito ricordare che il Papa Giovanni Paolo II aveva fatto riferimento «all'orizzonte sacramentale della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero» (Fides et ratio, 16).
Da qui comprendiamo che all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: ./.

429



./ noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo.
La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto.
Sull'atteggiamento da avere sia nei confronti dell'Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma:
«Noi leggiamo le sante Scritture. ./.

432





./.. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo;
io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento.

E quando egli dice:

Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente ./..

433



LITURGIA DELLA PAROLA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

DOMENICALE: criteri e ciclo

La lettura utilizza come criteri complementari:

- la lettura *semicontinua* (questo vale soprattutto per la seconda e per la terza lettura)
- e la lettura *tematica* (ad es. la 1^a lettura che è anche più discontinua, è scelta in base al criterio tematico:

436



./.. la Parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio.

Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti.

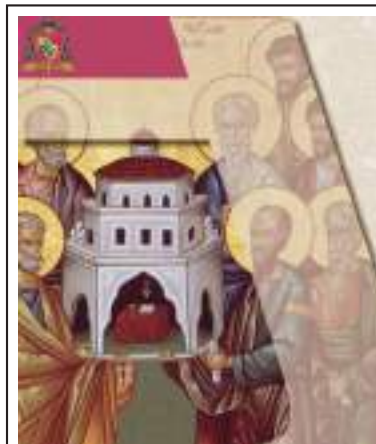
E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie

Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro,

in quale grande pericolo non incappiamo?».

Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, ./..

434



ogni domenica dalle pagine dell'Antico Testamento viene proposto un testo che prepara il tema della lettura evangelica.

In un CICLO TRIENNALE

Esiste cioè un ciclo, che è triennale, lungo il quale in qualche modo si leggono i diversi libri NT (anche se ovviamente non per intero:

437



./.. anche nella Parola proclamata nella liturgia.

Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in «eventi e parole intimamente connessi»,

giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa».

435



ecco perché la lettura è semicontinua:).

Nel primo anno del ciclo triennale infatti

si legge il Vangelo di *Matteo*,

nel secondo quello di *Marco*,

nel terzo quello di *Luca*.

Quello di *Giovanni* si legge in modo più frammentario nei tempi liturgici del Natale e della Pasqua e per alcune domeniche nel secondo anno.

La seconda lettura propone in modo continuo testi tratti dagli altri libri del Nuovo Testamento.

438



Capitolo V



L'OMELIA:

A- SUA IMPORTANZA

B- CCC E OMELIA

C- PAPA FRANCESCO E L'OMELIA

D- UNZIONE SPIRITUALE E OMELIA

E- ALCUNI CONSIGLI PRATICI



A - SUA IMPORTANZA

Più volte abbiamo detto che Dio, Gesù ci parla in questa Liturgia della Parola. Ma cosa ci dice?

E qui entra in gioco l'omelia, che è "l'annuncio delle mirabili opere compiute da Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo" (Sac. Conc., 35).

Lo stesso Gesù, dopo aver letto il brano di Isaia a Nazareth, "Lo Spirito del Signore è su di me ...", cominciò a spiegare: "Oggi si compie questa scrittura che è risuonata ai vostri orecchi ..."

(cfr Lc 4, 16-21)

439



L'omelia, che fa parte della Liturgia ed è vivamente raccomandata (cfr Sac. Conc., 52) per alimentare la vita cristiana,

è di solito tenuta personalmente dal sacerdote celebrante o, su suo affidamento,

da un sacerdote conceleberrante o anche dal diacono, ma mai da un laico.

Nelle domeniche non può essere omessa (cfr OGMR, 65-66).

440



"L'omelia non è un commento alla Liturgia, ma è parte di essa. ... E' liturgia essa stessa, è celebrazione essa stessa. ... Cristo è presente nella sua Parola anche quando la Chiesa predica."

Perciò

"l'omelia non deve essere una predica morale. E neppure una catechesi.

Deve essere l'annuncio delle meraviglie che Dio opera oggi in noi, mettendoci a contatto con la sua Pasqua.

Deve essere una Parola di Dio attualizzata, una rilettura della Parola per l'oggi" (Diocesi Roma, 59).

441



"La Liturgia della Parola è dunque parola che Dio rivolge a noi per annunciare il suo piano di salvezza; l'omelia del celebrante la attualizza" (id., 60).

Papa Francesco:

«E' opportuno, dopo l'omelia, osservare un breve momento di silenzio» (OGMR, 66), per "sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito Santo ha suggerito a ciascuno" (14/02/2018).

442



B - CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC)

E

OMELIA



443



Per meglio enucleare i molteplici e fecondi rapporti che sussistono tra il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) e l'omelia, ritengo utile strutturare questa mia esposizione nelle seguenti parti:



444





- 1) il CCC: fonte di contenuti a cui l'omelia può attingere;
- 2) significative convergenze tra il CCC e l'omelia ;
- 3) il CCC: modello a cui l'omelia può ispirarsi per individuare alcune modalità concrete per la sua preparazione e attuazione;
- 4) necessità dell'omelia, per il CCC;
- 5) atteggiamenti, richiesti dal CCC e dall'omelia.

445



piuttosto che al genere di 'annuncio comunicativo'
 ('fides qua', la fede credente, più attenta all'atto di comunicazione della fede, e quindi ai destinatari e ai metodi pedagogici e didattici).

448



1) Il CCC fonte di contenuti per l'omelia



1.1 Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nel trasmettere in modo integro e completo il mistero rivelato, dedica una speciale attenzione alla verità, alla verità cristiana, quale Cristo ha compiutamente rivelato e che ha affidato alla Sua Chiesa.

Intende riproporre la fede nella sua 'oggettività', nella sua 'identità dottrinale' di sempre: il 'che cosa', o più correttamente il 'chi' è annunciato.

446



Vuol essere pertanto una presentazione autorevole e sintetica, organica dei contenuti da annunciare, un'esposizione della fede perenne della Chiesa, *'ut id teneamus quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est'* (= affinché ciò che noi crediamo sia quello che ovunque, sempre e da tutti è professato)
 per usare la formula di Vincenzo di Lérins.

449



E' per questo che da più parti è stato giustamente rilevato che il CCC risulta caratterizzato dalla cosiddetta istanza veritativa dell'annuncio.

Esso infatti, privilegiando l'esposizione dottrinale sistematica dei contenuti della Fede (il 'deposito della fede'), appartiene più al genere di 'annuncio veritativo' ('fides quae', la fede creduta, la verità dell'annuncio),

447



1.2 Anche l'omelia presenta una caratterizzazione veritativa.

Attraverso l'omelia, infatti "nel corso dell'anno liturgico vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana"

(Sacrosanctum Concilium n.52).



450





La proclamazione liturgica della Parola “non può essere vista solo come narrazione informativa degli eventi della storia della salvezza, nè come semplice riaffermazione degli articoli di un codice morale:

essa è essenzialmente Parola che Dio 'oggi' rivolge all'uomo perchè l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato” (CEI, Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 11)

451



./.. Diventa inevitabile allora che la Fede perda il suo carattere impegnativo sia per le scelte morali sia per l'appartenenza ecclesiale.

Alla radice abbiamo comunque sempre a che fare con la mentalità e la cultura soggettivista e relativista ampiamente diffusa» (*Prolusione all'Assemblea della CEI*, 16 maggio 1994).

454



L'omelia è presentazione di contenuti dottrinali: è questo, anche se non soltanto questo.

Ed è quanto mai profonda ed impellente, soprattutto nel contesto odierno, l'esigenza per l'omelia di trasmettere verità, le verità della fede cattolica.

Infatti il mondo moderno - afferma il Card. Ruini - «tende a declassare la fede stessa, ./..

452



Non va dimenticato peraltro che l'omelia è un processo didattico e, a questo titolo, contiene una parte inalienabile di informazione oggettiva, di insegnamento rigoroso.

Ci sono in omelia dei contenuti oggettivi da trasmettere.



455



./.. anche nei praticanti, da verità e certezza fondamentale della vita a rango di una semplice opinione, cambiando così implicitamente, e di fatto svuotando e annullando l'essenza stessa dell'atteggiamento di fede, come accoglienza incondizionata di Dio che si rivela a noi per la nostra salvezza. ./..

453



L'esposizione fedele dei contenuti consente di riportare ad armoniosa unità, gli stessi metodi e i linguaggi omiletici: l'omelia è guidata dal contenuto della fede, il quale diventa criterio anche per il metodo e per il linguaggio.

"Il metodo e il linguaggio devono rimanere veramente degli strumenti per comunicare la totalità, e non già una parte delle 'parole di vita eterna' o delle 'vie della vita'" (CT 31).

456





Caritas in Veritate

Ora il CCC, privilegiando - come già detto - la dimensione veritativa, offre agli annunciatori della Parola le verità fondamentali ed essenziali della fede cattolica, svolge quindi un servizio nei confronti dell'omelia, intesa come presentazione della verità cristiana.

457



"accoglierlo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente nel compiere la loro missione di annunciare la Fede e di chiamare alla vita evangelica", riconoscendolo "come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come norma sicura per l'insegnamento della Fede" (n.4).

Il CCC, in quanto fonte, diventa anche un valido strumento di studio, di consultazione, di confronto e di riferimento per chi ha il compito di annunciare, insegnare la verità cattolica,

460



L'omelia trova così nel CCC una preziosa e sicura fonte da cui attingere abbondantemente i contenuti della Fede cristiana da proclamare.

Entrambi sono a servizio dell'annuncio della verità cattolica, con un'attenzione privilegiata alla dimensione contenutistica.

458



per chi ricerca una sistematica e integrale presentazione dei contenuti delle fede e della morale cristiana.

Uno strumento per il 'sapere' la Fede, strumento non esaustivo, certamente, ma senz'altro sicuro e veritiero.

1.3 Questa dimensione veritativa, che caratterizza il CCC e l'omelia, trova ampia giustificazione nel contesto teologico-ecclesiale-sociale odierno.

L'attenzione speciale infatti che il Catechismo e l'omelia dedicano alla verità:

461



Si può ora comprendere meglio, alla luce di quanto esposto sopra, ciò che il S. Giovanni Paolo II scrive nella Costituzione Apostolica *Fidei Depositum*, con cui ha approvato il CCC.

Nel presentare il CCC come «un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla S. Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa», il Papa chiede ai Pastori e ai fedeli di

459



TEOLOGIA MORALE

a- è fedeltà a Cristo e al mandato-missione affidato alla Chiesa, la quale è depositaria-custode-interprete-testimone della verità di un Altro: Cristo.

In tale prospettiva, l'omileta è testimone della Chiesa: annuncia in nome e per mandato della Chiesa.

A sua volta il CCC è attestazione dell'identità ecclesiale della fede cattolica;

è espressione dell'autocoscienza della Chiesa Cattolica oggi, quanto alla teoria e alla prassi della sua Fede;

462





b- è servizio alla persona, la quale realizza se stessa nella verità, è chiamata alla verità che 'fa liberi'.
E perciò è servizio alla costruzione di una nuova persona, di una nuova umanità.
Il Catechismo aiuta l'uomo a riscoprire la propria integrale e originale identità, offrendogli la possibilità di incontrare la sicura ancora di salvezza.
E' diritto della persona umana, di ogni persona, poter sentire tale annuncio, nella maniera più autentica, integra, completa che sia possibile.

463



DIRITTO-DOVERE

E' nello stesso tempo diritto e dovere della Chiesa di far risuonare tale annuncio, a tutti, nel modo più fedele possibile, evitando riduzionismi e ambiguità, presentandolo nella sua armoniosa sinfonia, e, perchè no? , anche nella sua bellezza.
Sì perchè la persona d'oggi, così attratta dal fascino della bellezza nelle sue diverse manifestazioni, soprattutto esteriori, possa ritrovare anche attraverso una dignitosa, affascinante esposizione della Fede cristiana, quello '*splendor veritatis*' che è Cristo stesso;

464



c- è espressione e promozione della dimensione essenziale, che costituisce e caratterizza la Chiesa: quella missionaria.
Infatti la forza missionaria della Chiesa è fondata sulla propria unità: solo una Chiesa veramente una è capace di essere pienamente missionaria.
L'unità costituisce la migliore testimonianza ecclesiale (particolarmente oggi, in un mondo contrassegnato dalle divisioni e frammentazioni).

465



Ora tale unità comprende anche la professione dell'unica fede.
La stessa unità dell'amore, come pure l'unità nell'agire, comporta la professione dell'unica verità;
d- è risposta all'impegno ecumenico della Chiesa, oggi ancor più sentito ed esigito.

466



L'impegno ecumenico della Chiesa (la nostalgia, l'esigenza dell'unità tra le Chiese) è intimamente connesso con la verità.
Infatti: "L'unione tra le Chiese e correlativamente la loro divisione è sempre stata proclamata in nome della verità: è la verità a comandare l'unità o a sancire la divisione; nessuna Chiesa può essere disposta a ricostruire l'unità a prezzo della verità, comunque professata"

(Card. CARLO MARIA MARTINI, Il Catechismo nella Chiesa e nel mondo oggi, 'Osservatore Romano', 12-1-1993, p.5).

467



La Verità

L'ecumenismo si fonda, si costruisce sulla verità, sulla proclamazione della verità e di tutta la verità.
Pertanto il Catechismo si presenta come uno strumento che può facilitare il consolidamento della comunione già posseduta e il recupero della comunione perduta.
Riproponendo in una maniera chiara e certa la dottrina cattolica, esso è in grado di rendere certamente un prezioso servizio a tale movimento,
che ha come meta la piena comunione, la perfetta unità fra i cristiani, fondata e incentrata sull'unica verità che è Cristo;

468





e- è attenzione al mondo d'oggi, da una parte affamato e assetato di verità, dall'altra disancorato sempre più dalla verità:

- la Chiesa, anche attraverso questo Catechismo, desidera stabilire con il mondo un dialogo che sia motivato, finalizzato, incentrato sull'amore della verità, consapevole che la verità ha anche sull'uomo di oggi una straordinaria forza di attrazione e di convincimento.

469



l'elaborazione e la pubblicazione di un Catechismo che con coraggio presenta la verità, che Dio in Cristo ha donato all'umanità.



Diventa così un concreto aiuto a superare il fenomeno attuale della 'soggettivizzazione, frammentazione, dispersione' dei contenuti della fede cattolica.

472



Per questo il Catechismo ha scelto la strada della riproposizione serena, meditata, positiva, non polemica, della verità cristiana nella sua integrità e nella sua completezza.

- In un mondo che, mentre facilita la comunicazione, dubita della capacità della persona di conoscere la verità,

470



f- Privilegiando l'esposizione dottrinale, ponendo l'accento sulla conoscenza della Fede, evidenzia altresì, in un mondo contrassegnato dal pragmatismo e dall'efficientismo ('l'uomo vale in tanto in quanto ha e fa'),



473



o che addirittura nega la possibilità dell'esistenza di un'unica verità e che tuttavia nello stesso tempo manifesta in svariati modi un bisogno di Assoluto, una sete insaziabile di verità e di Certezza, può essere ritenuto un gesto temerario, ma anche quanto mai provvidenziale,



471



Ratio

Ratio

Pratica pedagogica catechistica

Ratio

- l'importanza, il ruolo insostituibile della '*ratio intelligendi*' sul '*modus agendi*',
- la priorità e il ruolo di guida-luce che ha l'essere,
- il conoscere sull'operare, anche nell'ambito cristiano, senza peraltro diminuire l'importanza della circolarità esistente tra '*lex orandi, lex credendi, lex vivendi*'.

474





2) Alcune significative convergenze tra il CCC e l'omelia

Il CCC e l'omelia hanno in comune alcuni elementi particolarmente rilevanti per la Fede cristiana.

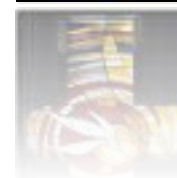


475



L'omelia, per parte sua, è chiamata a presentare nella sua unità tale mistero:

per cui il discorso su una singola tematica è strettamente connesso e complementare con quello delle altre tematiche, si comprende, si illumina si approfondisce alla luce di queste altre.



478



A- La presentazione del mistero cristiano nella sua unità inscindibile.

“Leggendo il 'Catechismo della Chiesa Cattolica', si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. ./.



476



Circa l'interconnessione delle distinte e complementari tematiche (contenuti di fede), che compongono la Fede cattolica, viene molto a proposito l'invito di Balthasar a cogliere “come di volta in volta la pluralità promani dalla unità, come essa si giustifichi a partire dall'unità e come possa essere sempre integrata nell'unità”

(H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica*, ed. Jaka Book 1991, p.13).



479



./.. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera”

(*Fidei Depositum*, n. 3).



477



L'attenzione a tale unità sinfonica della fede richiede necessariamente il rispetto del posto e del ruolo che ogni verità ha nell'impianto architettonico della rivelazione: la cosiddetta 'gerarchia della verità'.

Non solo. L'omelia deve anche favorire nell'ascoltatore il raggiungimento dell'equilibrio fra le diverse e complementari dimensioni proprie dell'omelia:

- servire l'approfondimento teologico-dottrinale,
- favorire la partecipazione sacramentale,

480





- illuminare l'agire morale,
- sollecitare la preghiera.

Non corrisponde tutto ciò alle quattro parti del CCC?
Le quali risultano tra loro intrecciate come un tessuto,
armonicamente sintonizzate come una sinfonia,
incastonate come i tasselli di un mosaico.

I numerosi riferimenti marginali (le 'cross-references') ne sono una dimostrazione.

481



Tale interconnessione delle parti del Catechismo

e il nesso inscindibile dei vari argomenti, ivi presentati, sono un'espressione, una concretizzazione della profonda e sinfonica unità dello stesso mistero cristiano.

482



" Le quattro parti sono legate le une alle altre:

- il mistero cristiano è l'oggetto della Fede (prima parte);
- è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte);
- è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte);
- fonda la nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il "Padre Nostro", e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte).

483



LA LITURGIA



./ La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto.

La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la Fede.

Se la Fede non si sviluppa nelle opere, è morta e non può dare frutti di vita eterna" (*Fidei Depositum*, n.3).

484



B- L'attenzione, propria del CCC e dell'omelia, alle tradizioni occidentale e orientale della Chiesa, complementari tra loro.

Preoccupazione costante dei redattori del CCC è stata quella di assicurare al testo la linfa vitale che viene alla Chiesa dai suoi due polmoni: quello occidentale e quello orientale.

485



Il fatto ad esempio di aver scelto il Simbolo Apostolico quale architettura per esprimere, nella prima parte del Catechismo, la Fede professata dalla Chiesa, è un segno di questa attenzione.

Infatti se è vero che il simbolo apostolico è "la confessione battesimale della Chiesa a Roma, che a partire da Roma divenne indicativa per tutta la cristianità occidentale,"

486





è altrettanto vero che “esso coincide nella sua struttura essenziale e nelle sue affermazioni con i simboli battesimali orientali”

(J. RATZINGER, *Introduzione alla Conferenza stampa di presentazione del Catechismo*, 9 dicembre 1992).

487



mentre conducono a una comprensione e a un'esplicitazione sempre più profonda e limpida del mistero cristiano.

L'enunciato dottrinale cattolico, attinto dalle sorgenti della Fede, viene così espresso attraverso una sapiente coniugazione, un'arricchente simbiosi di continuità e di novità di linguaggio.



490



Inoltre, tale attenzione al mondo orientale balza evidente al lettore quando accosta la quarta parte, in particolare la prima sezione, come pure la prima sezione della seconda parte.

Anche nel citare i Padri e i Santi della Chiesa il Catechismo cerca di mantenere un equilibrio che salvaguardi ed evidenzi la cattolicità della Chiesa.

488



Si evidenzia inoltre la provenienza della verità della Fede dalla totalità dei 'canali comunicativi' dell'unica Parola di Dio (e non soltanto dalla Bibbia).

Come pure la globalità e la pluralità di voci (linguaggi) esprime la profonda e pluriforme ricchezza del Popolo di Dio, che attualizza nel tempo e nello spazio l'unica Parola di Dio (si veda tutto il difficile, ma quanto mai impellente processo di inculturazione).

491



C- L'impegno a coniugare insieme i distinti e complementari linguaggi della fede: biblico, patristico, liturgico, magisteriale, testimoniale.

Questa esigenza, che caratterizza l'omelia, emerge anche nel CCC, ove i suddetti linguaggi,

in un'intima e complementare circolarità, si chiariscono e si completano a vicenda,

489



Naturalmente va rilevato che questi linguaggi non si trovano sullo stesso piano, non hanno il medesimo valore.

Alla Bibbia spetta senz'altro il primato; come pure ad esempio c'è una prevalenza di importanza della Tradizione Apostolica rispetto alle 'tradizioni ecclesiali'.



492





D- La comune esigenza di perseguire, nell'annuncio, una certa qual **precisione terminologico-linguistica**.
Il CCC, soprattutto nelle 'formulazioni sintetiche', ricerca tale precisione, non come fine a se stessa, ma come mezzo e luogo di espressione genuina e sintetica della Fede (sebbene sempre imperfetta e incompleta);

493



3) CCC: modello per l'omelia

Alcune caratteristiche che contraddistinguono il CCC possono costituire un utile modello per l'annuncio omiletico.

Ne accenno semplicemente ad alcune che mi sembrano particolarmente importanti.

496



di espressione talvolta anche peculiare e specifica della Fede
(la quale è in diritto di avere anche nel linguaggio, una propria originalità ed esclusività);
di comunicazione 'cattolica' (universale, transculturale ...) nella Fede.

494



A- Annuncio sintetico della verità cristiana

L'omelia è presentazione sintetica di tale verità.

Ma questa è anche la prospettiva generale nella quale si colloca il CCC, che espone l'essenziale e il fondamentale di tale verità.

Esso infatti è uno strumento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della Fede e della morale cattolica ('*tam de fide quam de moribus*'), in modo completo e sintetico ('*non omnia sed totum*').

497



Grazie a tale linguaggio comune di Fede, radicato nella 'memoria' del passato e affidato alla 'memoria' della presente e delle future generazioni, viene offerta un'ulteriore occasione, una concreta possibilità al singolo credente e alle comunità locali, di riconoscere e di accrescere quell'unità, quella comunione cattolica che caratterizza la Chiesa, ad immagine della SS.ma Trinità.

495



Si propone di dire, con una forte densità e schematicità, ciò che è essenziale e fondamentale a garantire l'unità della Fede certa, sicura, mantenendo la connessione sistematica, organica, armonica del contenuto di Fede.

498





Se accenna o se si sofferma talvolta su aspetti secondari lo fa per meglio evidenziare il fondamentale, come i tasselli di un mosaico che fanno meglio risaltare il quadro generale, la bellezza e la completezza della raffigurazione. Tale primato dell'essenziale è particolarmente evidente nelle formule catechistiche che, in quanto proposizioni sintetiche, riassumono, in forma semplice e concisa, tematiche veramente importanti.

499



B- Annuncio autorevole e testimoniale della verità

L'omelia è un annuncio autorevole della verità. Anche il CCC è presentazione autorevole, magisteriale della verità.

Il Catechismo annuncia infatti la verità, quale la Chiesa Cattolica crede, celebra, vive, prega.

Il Catechismo dunque presenta la verità quale la Chiesa, la Chiesa nel suo insieme, la Chiesa cattolica universale (non tanto il singolo cristiano o la singola Chiesa locale) proclama ieri, oggi e domani.

502



Esse si presentano come 'memoria' della Fede della Chiesa, che nei diversi luoghi e tempi hanno aiutato e continuano ad aiutare a esprimere, ricordare, vivere l'unica Fede. Collocate alla fine di ogni 'unità di senso', favoriscono l'acquisizione di una chiara identità cristiana e di un linguaggio comune della Fede.

500



Il Catechismo fa memoria della Fede della Chiesa.

Esponde la dottrina cattolica della Chiesa (giustamente il suo titolo è 'Catechismo della Chiesa Cattolica), presenta in modo genuino e completo la Fede cattolica:

è questa verità che "il Catechismo della Chiesa Cattolica custodisce e tramanda, offrendola genuina per quanto riguarda il senso, integra nel contenuto, sistematica nell'esposizione" (CEI, *Messaggio per la pubblicazione del Catechismo*, 5/12/92).

503



Il Catechismo pertanto, privilegiando gli aspetti fondamentali ed essenziali, cerca di evitare:

- le opinioni teologiche, le sentenze di una determinata scuola teologica;
- le interpretazioni particolari non sufficientemente suffragate dal 'sensus fidei' del Popolo di Dio;
- la mescolanza senza gerarchizzazione tra: rivelazione biblica, esplicitazione dogmatica, conseguenze teologiche.

Tutto ciò offre significative modalità esemplari all'omelia, chiamata a presentare ed illustrare la Parola di Dio all'uomo d'oggi.

501



Il Catechismo annuncia quello che la Chiesa possiede come patrimonio perenne del suo essere e del suo agire.

E' un 'testo che fa fede' circa il dato cattolico.

Annuncia la verità, che è Cristo, quale la Chiesa oggi la sperimenta nella sua predicazione, celebrazione, vita morale, preghiera.

"Esso è un dono 'veritiero', un dono cioè che presenta la verità che Dio ha rivelato in Cristo e da Lui affidata alla Sua Chiesa.

Il Catechismo espone questa verità, alla luce del Concilio Vaticano II, ./.

504





./così come essa è creduta, celebrata, vissuta e pregata dalla Chiesa e lo fa nell'intento di favorire l'adesione indefettibile alla Persona di Cristo"

(san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di promulgazione del Catechismo della Chiesa cattolica*, 7 dic. 1992,n.4).

505



" Servendosi di tale Catechismo, infatti è la Chiesa cattolica, quale vive oggi alle soglie del Duemila, che presenta il suo credere-celebrare-vivere-pregare Colui che è il suo fondatore e modello, il suo centro e il suo culmine: Cristo Signore.

E nel fare questo, attinge abbondantemente a quell'immenso patrimonio del passato, soprattutto biblico - liturgico - patristico - conciliare - magisteriale – spirituale, ./.

506



./ al quale cerca di dare voce rinnovata ed espressione attuale, mentre ne evidenzia l'immutabile freschezza e ne attualizza la vitale ricchezza"

(J. RATZINGER, *Relazione all'VIII sessione plenaria del Consiglio internazionale per la Catechesi -COINCAT*, in: *Regno*, anno XXXVII, n. 692, 1/11/1992, pp.588).

507



E' certamente vero che tale Fede della Chiesa assume modalità comprensive ed espressive diverse, a secondo delle pluriformi Chiese, differenti tempi, variegati luoghi, singole persone, caratteristiche liturgie.

Ma nello stesso tempo va affermato che il contenuto essenziale e fondamentale della fede cristiana è e rimane sempre lo stesso, ieri oggi domani, qui e là.

Esso è contenuto ed espresso nel 'Sacro deposito' della Bibbia e della Tradizione.

508



Tale verità ecclesiale è attestata dal e nel Catechismo.

Quel 'depositum fidei', che da sempre è stato patrimonio della Chiesa e che lungo i secoli, attraverso le varie generazioni, è stato sempre più esplicitato con l'assistenza speciale dello Spirito Santo, tale patrimonio perenne viene testimoniato nel e dal Catechismo.

509



Non va neppure dimenticato che il Catechismo è un testo magisteriale, nel senso che, suggerito da un Sinodo dei Vescovi, voluto dal S. Padre, preparato redazionalmente da Vescovi, frutto della consultazione dell'episcopato mondiale, è approvato dal S. Padre, come suo magistero ordinario.

Indicando le linee della identità cattolica, si presenta dunque con quel grado di autorevolezza, di veridicità, di autenticità proprio del magistero ordinario.

510





Naturalmente, in quanto il Catechismo non si propone di definire nuove verità, ma espone le verità che sono già in possesso della Chiesa, ne deriva che le singole affermazioni godono di quel livello di certezza che esse hanno nell'impianto dottrinale cattolico.

Occorre pertanto valutare tematica per tematica, paragrafo per paragrafo e verificare la conformità di ogni singolo testo alla dottrina cattolica, come pure il grado di certezza, il posto che ogni singola affermazione occupa nell'architettura del mistero cristiano.

511



Fede e vita morale si alimentano, si esplicano, si attuano nella preghiera, liturgica e personale.

La verità divina, conosciuta e accolta si fa:

- lode e adorazione;
- luce e guida per l'operare quotidiano;
- impegno e servizio alla costruzione del Regno di Dio.

514



Ma pur privilegiando la dimensione contenutistica, veritativa, il CCC non dimentica che la Fede è vita, è coinvolgimento di tutta la persona, che l'impegna per tutta la vita e in tutte le dimensioni di vita.

Pertanto l'annuncio non può mai essere separato dalla testimonianza di vita sia di colui che annuncia sia di colui che accoglie l'annuncio.



512



C- Annuncio nel rispetto della gerarchia delle verità

Il Catechismo presta particolare attenzione, nell'espone la verità cristiana, alla cosiddetta 'gerarchia delle verità'.

Esigenza questa anche inderogabile per ogni buona omelia.

"Esiste un ordine o gerarchia nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana" (UR,n.11).

515



Ora tale testimonianza è soprattutto testimonianza di amore.

E' per questo che nel CCC la prima parte è intimamente collegata alla terza, che presenta la vita morale incentrata nella carità nella duplice dimensione discendente e ascendente, verticale e orizzontale.

513



I redattori del Catechismo durante i loro lavori, più volte si sono soffermati su tale argomento, per esaminare in particolare i riflessi che esso aveva nelle varie fasi redazionali del testo.



516





Pur rilevando l'inadeguatezza di tale espressione ('gerarchia delle verità'), tuttavia essa è stata utilizzata dai redattori del Catechismo per significare:

- un'attenzione particolare alla oggettività stessa della rivelazione, vissuta e insegnata integralmente dalla Chiesa, evidenziando il nucleo centrale portante, Cristo;



517



divino



- la presenza del divino in ciascuna delle verità, per il suo nesso specifico con il centro del mistero.

Tale connessione con il centro chiarisce, esplicita la stessa verità.

Prestando attenzione a tali aspetti della gerarchia delle verità, il Catechismo evidenzia così l'organicità (la sinfonia, l'*'ordo-nexus'*) delle verità cristiane, il loro legame e il loro riferimento al centro che è Cristo, la relazione tra *'lex orandi'*, *'lex credendi'*, *'lex vivendi'*.

520



- il significato salvifico di ogni verità;
- la 'prossimità' di ogni verità al centro fondante e culminante della Fede, e quindi l'interdipendenza delle verità cristiane, che si richiamano e si integrano a vicenda;

518



D- Annuncio con un linguaggio di tipo attestativo

Il CCC utilizza un tipo di linguaggio che può costituire un modello o almeno un punto di riferimento per il linguaggio omiletico.

Il Catechismo utilizza quel tipo di linguaggio che è denominato 'linguaggio attestativo'.

521



FONDAMENTALI



- la distinzione:
 - tra verità fondamentali e verità consequenziali (non di pari valore, perchè derivate dalle prime);
 - tra Fede cattolica definita (e perciò obbligatoria) e opinioni teologiche correnti (non obbligatorie);
 - tra le verità divinamente rivelate ed altre verità, che, seppure non direttamente rivelate da Dio, sono proposte dalla Chiesa;

519



Afferma al riguardo il Card. Ratzinger:

"Accogliendo il diffuso e pressante invito emerso dalla consultazione dell'Episcopato mondiale, i Redattori di detto Catechismo hanno preferito utilizzare per lo più un 'linguaggio attestativo', piuttosto che argomentativo o apologetico.

Ciò ha consentito di esporre in maniera maggiormente positiva e serena la verità (*'narratio mirabilia Dei'*), tenendo conto e della natura magisteriale del testo e dell'esigenza di rispondere meglio alle attese dell'uomo d'oggi" (J. RATZINGER, *Relazione, op.cit.* p. 589).

522





Un linguaggio dunque più kerigmatico, propositivo, espositivo, ostensivo, dichiarativo della buona novella evangelica, piuttosto che intellettuale e apologetico: un linguaggio che non procede secondo gli schemi della teologia professionale (dialettico-probativa), ma secondo quelli della serena affermazione e della orante meditazione ecclesiale circa la verità rivelata.

523



Si avrà così una coraltà di voci omiletiche, che, nel modulare in modo variegato e sinfonico l'unico motivo fondamentale, faranno risaltare la poliedricità del mistero cristiano, nel quadro della nuova evangelizzazione.

526



Questo tipo di linguaggio sembra essere molto consono alla natura e alle caratteristiche della Fede stessa, la quale ha una propria logica,

un suo proprio modo di procedere e di svelarsi: il che comporta più che un discutere, un 'attestare', un testimoniare.

•Il Catechismo ha scelto pertanto la strada della riproposizione serena, meditata, positiva, non polemica, della verità cristiana nella sua integrità, nella sua completezza e nella sua armonia.

•Vuol essere la presentazione della buona novella nelle sue caratteristiche di dono, beatitudine, atto di amore che impegna tutto l'uomo.

524



La stessa privilegiata attenzione all'istanza veritativa della Fede non può far sottovalutare l'importanza di altre componenti, ugualmente rilevanti in una buona omelia, quali ad esempio le caratteristiche della persona sia dell'annunciatore sia del destinatario dell'annuncio con la loro peculiare fisionomia psico-pedagogica-religiosa, come pure la pluriforme comunicazione omiletico-pastorale, il vasto e articolato campo della metodologia e della didattica.



527



4) Necessità dell'omelia, per il CCC



A- Il CCC, in quanto presenta i contenuti dottrinali della Fede cattolica, appartiene a quel genere letterario catechistico che è denominato '*catechismus maior*', indirizzato agli annunciatori della verità, e quindi abbisogna della mediazione degli stessi annunciatori.

Questi, nell'annunciare l'unica verità cristiana, potranno prestare speciale attenzione ai destinatari nel loro caratteristico contesto psicopedagogico e nel loro peculiare ambiente ecclesiale, socio-culturale, professionale.

525



Tali complementari aspetti (il chi, il come, il dove, il quando ... annuncia), e in particolare la mediazione pedagogica, l'attenzione metodologica, la finalità didattica, vengono demandati e riservati dal Catechismo della Chiesa Cattolica agli omileti.

Questi sono nella più fattiva possibilità di dare risposte adeguate e circostanziate a tali fondamentali esigenze dell'annuncio, rispettando le esigenze dell'inculturazione e dell'incarnazione.



528





In quanto presenta l'armoniosa coerenza della Fede, in modo come abbiamo già detto, sintetico, il CCC richiede e sollecita l'iniziativa, la creatività degli operatori dell'annuncio.

Ad essi spetta presentare la singola verità di Fede nel suo legame sinfonico, nella sua armoniosa coerenza con il tutto; a loro compete di approfondire i contenuti e le motivazioni degli interrogativi dell'uomo e del mondo d'oggi,



529



B- Il Catechismo inoltre, nell'espone la verità fondamentale ed essenziale della Chiesa, anziché chiudere, incoraggia e promuove la ricerca e l'approfondimento personale dell'annunciatore.

Se è vero che il Catechismo può essere considerato come un 'punto di arrivo', nel senso che presenta il livello e il grado dell'attuale autocoscienza ecclesiale circa il patrimonio veritativo cattolico,



532



facendo emergere dalla perenne vitalità della Fede cristiana quelle risposte, che sono in grado non solo di saziare la fame di infinito e di superiore presente nel cuore umano, ma anche di aprire orizzonti insperati. Anche per il linguaggio, il CCC ha bisogno di mediazione.

Esso infatti tende a far prevalere l'assertorio sull'esplicativo, demandando quest'ultimo ad altri. Altre volte il discorso è lasciato di proposito in sospeso, per sollecitare l'opera creativa di colui che l'annuncia, prestando attenzione ai destinatari.



530



è anche altrettanto vero che esso può essere ritenuto un favorevole 'punto di partenza' per l'ulteriore ricerca, per l'indispensabile approfondimento teologico, per un fecondo rinnovamento personale ed ecclesiale,

- sia dell'omileta
- sia degli ascoltatori.



533



Come pure c'è necessità di chiarificazione, d'illustrazione e di spiegazione dei contenuti e talvolta degli stessi termini, soprattutto di quelli tecnici.

Il CCC s'appella così alla responsabilità e alla creatività degli omelisti, i quali sono chiamati a riesprimere tale contenuto nel contesto liturgico-celebrativo: i contenuti dottrinali diventano così celebrati e attualizzati.

531



Si può essere certi che il Catechismo contribuirà a far crescere la conoscenza del mistero cristiano, consentendo di esplicitare maggiormente verità, già contenute in germe nel deposito rivelato;

favorendo la riespressione in un modo più accessibile alla mentalità odierna, del significato perenne dell'asserto di Fede.

534





Lungi dal 'chiudere' particolari questioni che sono tutt'ora aperte e che sono demandate alla ricerca, alla riflessione teologica, il Catechismo potrà favorire:

- sia la crescita della percezione della realtà e della Parola divina trasmessa,
- sia lo sviluppo dei modi espressivi della loro comunicazione e trasmissione.

La vita autentica

535



"Non va sottovalutato il fatto che il Catechismo della Chiesa Cattolica, in quanto testo magisteriale, consente di procedere nel cammino lento e faticoso dell'inculturazione della Fede e della catechesi con quel grado di autorevolezza, di autenticità e di veridicità, propria del magistero ordinario pontificio"

(J.RATZINGER, *Relazione al COINCAT*, op. cit.).



536



5) Atteggiamenti richiesti dal CCC e dall'omelia.

Mi piace terminare, proponendo alcuni atteggiamenti che mi sembrano particolarmente adatti per accostarci al CCC, al fine di cogliere tutta la ricchezza che esso ci offre, atteggiamenti che nello stesso tempo risultano essere particolarmente utili a colui che, nell'omelia, ha il compito di annunciare in nome della Chiesa.

537



A- Anzitutto l'atteggiamento dell'umiltà:

- * e nei confronti della verità
- che rimane sempre un mistero da sondare e da approfondire sempre di più,
- e che può e deve essere proclamata in forme sempre più adeguate e attente alle esigenze della stessa verità e dei destinatari;

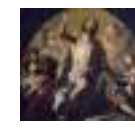
538



* e nei confronti degli uditori (o lettori), che sono anch'essi un mistero e che riflettono e incarnano un mondo (interno ed esterno) misterioso. Tale umile atteggiamento porterà l'omileta ad adempiere la sua missione con la consapevolezza di rendere visibile e presente quel gesto di maternità proprio della Chiesa nei confronti dei suoi figli, che hanno il diritto e il dovere di cibarsi di un pane genuino ed autentico.



539



B- L'atteggiamento della 'coscienza di certezza', che è consapevolezza di:

- * ritenere e annunciare la verità, tutta e sola la verità, quella verità che è assolutamente importante per l'uomo;
- * di proclamare tale verità in nome e per mandato di una missione ricevuta da un Altro;
- * con quella certezza che è propria di Cristo e della Chiesa.

540





Non è dunque una prerogativa propria, ma deriva dalla consapevolezza che sia la verità che si annuncia, sia il mandato di annunciare tale verità provengono da un Altro, dall'Alto: sono dono ricevuti da Dio.

E' Cristo stesso la verità annunciata e il soggetto annunciante (è Cristo che è l'annunciato e Colui che annuncia oggi attraverso i Suoi ministri ordinati).

541



D- L'atteggiamento dello stupore

Mentre leggiamo i vari articoli della nostra Fede e li annunciamo, siamo invitati ad ammirare l'inesauribile e sorprendente bellezza della rivelazione di Dio che ci fa esclamare con S. Paolo: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio" (Rm 11,33).

Più che un elenco di cose credute, sapute, scontate, la nostra professione di fede può e deve diventare una continua fonte di gioioso e sempre nuovo stupore,

- per noi anzitutto
- e per i destinatari del nostro annuncio.

544



C- L'atteggiamento della 'fedeltà creativa':
fedeltà alla verità ricevuta e al destinatario (a Dio e all'uomo: alla Parola Incarnata);
creatività per conoscere i sempre nuovi aspetti della verità e degli stessi destinatari,
e per trovare le forme sempre nuove di comunicazione e di trasmissione della verità, in un mondo che sempre si rinnova.
In tal senso il CCC sollecita la collaborazione responsabile degli annunciatori,



542



Ma per far questo dobbiamo riscoprire il biblico 'diventare bambini' ...

La verità rivelata assurge così a fonte perenne dalla quale zampilla fresca e sempre nuova l'acqua viva della contemplazione orante dei 'mirabilia Dei'.

Viene qui a proposito quell'antica leggenda provenzale, ambientata nei pressi della grotta del presepe.

545



i quali, spezzando il pane della verità secondo le capacità di ciascuno, ricercheranno anche la migliore modalità pedagogico-metodologico-didattica, che consentirà a ciascuno di sentire annunciare la Parola nella propria lingua (cfr l'esperienza pentecostale descritta negli Atti degli Apostoli).

543



Essa racconta di un uomo che era rimproverato da angeli e pastori perchè si limitava a guardare la scena della folla che andava e veniva portando doni al Bambino Gesù.

Ed ecco che Maria interviene dicendo a quell'uomo:

"Non temere, tu hai portato qui al presepe il dono più importante, perchè la vita e il mondo continueranno ad essere stupendi solo fino a quando ci sarà qualcuno come te, capace di stupirsi!"

546





C - L'omelia

PAPA FRANCESCO
(vari discorsi)

Papa Francesco (07/02/2018)

così definisce l'omelia:

“Non è un discorso di circostanza, ...
né una conferenza
e neppure una lezione. ...

E' un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e
il suo popolo,
affinchè trovi compimento nella vita. ...

547



Ricordate quello che ho detto l'ultima volta, la
Parola del Signore entra dalle orecchie, arriva
al cuore e va alle mani, alle opere buone.

E anche l'omelia segue la Parola del Signore e fa anche questo
percorso per aiutarci affinchè la Parola del Signore arrivi alle
mani, passando per il cuore. ... Chi tiene l'omelia deve
compiere bene il suo ministero ... deve essere conscio che non
sta facendo una cosa propria, sta predicando, dando voce a
Gesù, sta predicando la Parola di Gesù. E l'omelia deve essere
ben preparata, deve essere breve, breve! ...

548



Possiamo dire che ..., attraverso il
Vangelo e l'omelia, Dio dialoga
con il suo popolo,
il quale lo ascolta con attenzione
e venerazione e, allo stesso
tempo, lo riconosce presente e
operante ...

Per far giungere il suo messaggio,
Cristo si serve anche della parola
del sacerdote che, dopo il
Vangelo, tiene l'omelia...

549



Se a volte c'è motivo di annoiarsi per
l'omelia lunga o non centrata o
incomprensibile, altre volte è invece il
pregiudizio a fare da ostacolo.

E chi fa l'omelia deve essere conscio
che non sta facendo una cosa propria,
sta predicando, dando voce a Gesù,
sta predicando la Parola di Gesù.

E l'omelia deve essere
ben preparata,
deve essere breve, breve!...

550



Per questo, per favore, che sia
breve, l'omelia, ma che sia ben
preparata.

E come si prepara un'omelia, cari
sacerdoti, diaconi, vescovi?

Come si prepara?

- Con la preghiera,
- con lo studio della Parola di Dio
- e facendo una sintesi chiara e
breve, non deve andare oltre i 10
minuti, per favore».

551




Papa Francesco nella *Evangelii
gaudium* offre delle indicazioni
precise per una predicazione efficace.

- Anzitutto è necessario «parlare con
il cuore illuminato dall'integrità
della Rivelazione
e dal cammino che la Parola di Dio
ha percorso nel cuore della Chiesa
e del nostro popolo fedele
lungo il corso della storia»

(EG n.144);


552





- «occorre ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (EG n.139).

553



- «La predicazione deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (EG n. 154). Dopo l'omelia è utile osservare quel silenzio riflessivo che «permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno... Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato».


554



**D- Omelia
e
unzione spirituale**


Card. Raniero Cantalamessa
meditazione quaresimale, 11-3-2022

555




Afferma il Cardinale:
"Ci sono due modi preparare omelia:
il primo è di sedersi a tavolino e, dopo aver preparato il tema, chiedere a Dio di benedire. Ma per essere profetici occorre compiere il percorso inverso: bisogna prima mettersi in ginocchio e chiedere a Dio qual è la Parola che vuol far risuonare per il suo popolo. Dio ha una Parola per ogni occasione e non manca di rivelarla al suo ministro, se lo chiede umilmente. Poi puoi mettere la tua cultura a servizio

556



della Parola di Dio ...
Sarebbe un errore fare affidamento solo sull'unzione sacramentale ricevuta una volta per tutte, ordinazione nell'ordinazione sacerdotale o episcopale: ci abilita a certe azioni sacramentali, ci dà l'autorizzazione a fare certe cose, ma non necessariamente l'autorità che stupiva le folle quando parlava Gesù. Ci assicura la successione apostolica, ma non necessariamente il successo apostolico ... L'unzione spirituale è come un unguento

557



profumato racchiuso in un vaso: rimane inerte e non sprigiona nessun profumo se non si rompe il vaso.
L'unzione non dipende da noi, ma dipende da noi rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'irradiazione ... Rompere il vaso d'alabastro è superare il nostro arido intellettualismo, è mettersi in stato di resa a Dio e di resistenza al mondo ...
Di qui la necessità di chiedere l'unzione prima di accingersi alla predicazione ... Sant'Agostino scrive: "Quando manca l'unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito".

558



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



Capitolo VI

Pregare:

Perchè? Come? Insieme?



**IL
«CREDO»**

O

PROFESSIONE DI FEDE



Trascorso il momento di silenzio dopo l'omelia, si canta o recita, tutti insieme o alternativamente (cfr *OGMR*, 68), il simbolo o professione di fede come risposta alla Parola di Dio "e perché (il popolo riunito) torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia"

(*id.*, 67; cfr *Papa Francesco*, 14/02/2018).

559



Nel testo della *Diocesi di Roma*, dopo la precisazione che il Credo è entrato nella Messa abbastanza tardi, introno all'anno mille, leggiamo che esso

"è un elemento battesimale, e noi proclamiamo la fede sia per rispondere alla Parola che abbiamo ascoltato, sia per dire che possiamo celebrare l'Eucaristia in quanto siamo battezzati" (63).

560



Compendio del CCC - 33. "Che cosa sono i Simboli della fede?"

Sono formule articolate, chiamate anche «Professioni di fede» o «Credo», con cui la Chiesa, fin dalle sue origini, ha espresso sinteticamente e trasmesso la propria fede con un linguaggio normativo, comune a tutti i fedeli."

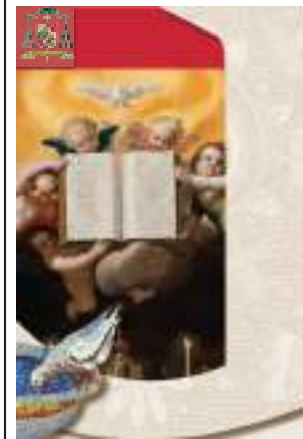
561



34. "Quali sono i più antichi Simboli della fede?"

Sono i Simboli *battesimali*. Poiché il Battesimo viene dato «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19), le verità di fede ivi professate sono articolate in riferimento alle tre Persone della Santissima Trinità."

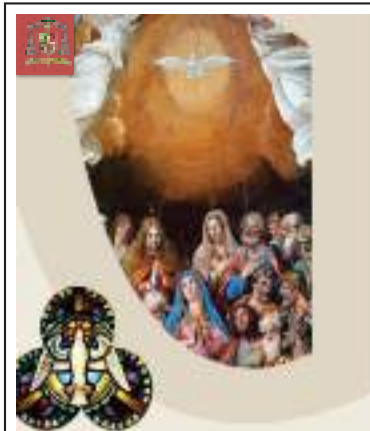
562



35. "Quali sono i più importanti Simboli della fede?"

Essi sono il *Simbolo degli Apostoli*, che è l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma, e il *Simbolo niceno-costantinopolitano*, frutto dei primi due Concili Ecumenici di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), ancora oggi comune a tutte le grandi Chiese d'Oriente e d'Occidente."

563




La personale risposta di fede si inserisce nella *professione di fede* della Chiesa, espressa nel "Credo".

Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 185-197).

564



Pregare
Perché? Come? Insieme?



C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa - la fede -, infatti, non nasce da fantasia di menti umane, ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).

565

ARGOMENTI DI RIFLESSIONE

Tutti di E. Ravera
Messa: Raffaele Martelli

IL CREDO NELLA FEDE CRISTIANA

contenuto immutabile e novità dell'annuncio




568

Pregare
Perché? Come? Insieme?



La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica «torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (OGMR, 67).

566



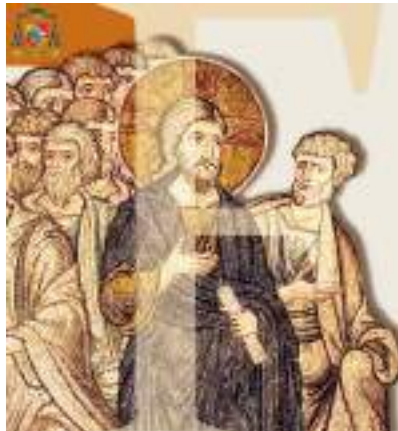
La Chiesa, fondata su Pietro, ha come missione divina di insegnare la verità nel campo della fede e della morale, lasciandosi illuminare dalle parole di Gesù Cristo e guidare dalla luce-amore dello Spirito Santo. Non si può accettare, come previsto da qualcuno, che colui che è incapace di *vivere come crede*, decida di *credere come vive*.

569



Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa.

567




Occorre scegliere tra:

- credere in quello che insegna la Chiesa come *Mater et Magistra*;
- oppure di credere in ciò che si pensa.

Ci sono alcuni che pretendono di stravolgere la verità, il Vangelo, adattandolo alle mode, esigenze, desideri del momento o di qualcuno!

570






Non va dimenticato:

- che, nella fede cattolica, una dottrina è da ritenersi definitiva, non solo quando è definita *ex cathedra*,
- ma che anche il Magistero ordinario può insegnare in modo infallibile la dottrina cattolica.

È importante riaffermare che l'infallibilità ecclesiale non riguarda solo pronunciamenti solenni di un Concilio o del Sommo Pontefice quando parla "ex cathedra",

571



C'è un profondo legame tra l'ortodossia della fede e la purezza del cuore e del corpo.

I fedeli devono credere gli articoli del Simbolo:

«affinché credendo, obbediscano a Dio;
obbedendo, vivano onestamente;
vivendo onestamente, purifichino il loro cuore,
e purificando il loro cuore, comprendano quanto credono»

(SANT'AGOSTINO, *De fide et Symbolo*, 10, 25).

574



ma anche gode dell'infallibilità l'insegnamento ordinario e universale dei vescovi sparsi per il mondo, quando propongono, in comunione tra loro e con il Papa, la dottrina cattolica da tenersi definitivamente.

A questo tipo di infallibilità si è riferito ad es. San Giovanni Paolo II in "*Ordinatio sacerdotalis*", quando ha riaffermato l'impossibilità di ordinare delle donne, che appartiene alla sostanza del sacramento dell'ordine.

572



Non si valuta il contenuto della fede, secondo la soddisfazione del consumatore.

Non dimentichiamo che l'accusa principale che viene fatta, da sempre, alla Chiesa è quella di distanziarsi dall'originale messaggio cristiano, per opportunità terrene ...

E' necessario annunciare la fede nella sua completezza, senza annacquare o riduzionismi.


575



Gli Apostoli, e tanti cristiani lungo i secoli, invece di tacere, o di edulcorare il messaggio del Vangelo della Vita e della Salvezza, hanno scelto il martirio.

La fede non può arrendersi all'opinione pubblica, alla secolarizzazione, alla teologia progressista che esalta il soggettivismo (quella che afferma che ogni soggetto è in buona fede, e che la Chiesa deve confermarlo nella sua infondata presunzione di essere in grazia di Dio!).

573



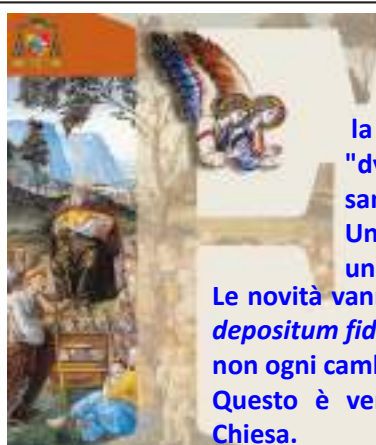
Per i cristiani l'autentica permanente novità è quella che corrisponde pienamente all'antico, all'origine-fonte, a Colui che è "*semper idem*".

Per far risplendere tale bellezza di Cristo e del Suo Vangelo nel tempo attuale, è bene che essa:

- non vada sacrificata alle esigenze del presente,
- né tenuta legata al passato,
- né abbassata alla moda dei tempi, per accontentare la gente ...

576





Occorre presentare il Vangelo senza sconti o compromessi, senza diluire la Parola di Cristo, la quale possiede in se stessa una "dynamis", che fa crescere l'unità-santità della Chiesa.

Unità, infatti, non significa uniformismo.

Le novità vanno accolte se sono nella linea del *depositum fidei*:

non ogni cambiamento significa progresso.

Questo è vero se aumenta la santità della Chiesa.

577



Non si può essere cattolici accettando solo i rarissimi pronunciamenti infallibili dei pontefici: per stare nella Chiesa occorre camminare con i Papi uniti ai Vescovi, e farsi guidare dal loro Magistero quotidiano ordinario.

Sono tre i punti da tener presente:

- cosa credere, meglio *chi* credere,
 - come credere,
 - chi deve avere l'autorità di deciderlo.

580



E' da evidenziare la differenza che esiste tra due parole latine:

- *nove* (dire in modo nuovo verità di sempre: qui cambia il linguaggio, la forma, ma non il contenuto);
- *novum* (una verità nuova, quanto al contenuto).

578



Il rispetto e il dialogo, con chi non crede o crede una religione diversa dalla nostra, non comportano una rinuncia a proporre e testimoniare la propria fede, la propria identità religiosa e la verità definitiva di Cristo Signore. Si andrebbe incontro al rischio, più volte richiamato da Papa Francesco nelle sue omelie pubbliche, di interpretare la Chiesa come «una organizzazione fatta di uomini», che crea la Verità.

581



Le riforme nella Chiesa, che il cattolico fedele dovrà accogliere con docilità, vanno lette non contro gli insegnamenti dei precedenti pontefici, ma tenendo conto di essi:

quindi non in contraddizione con il Magistero precedente, ma riconducibile ad esso, tenendo conto di questo.

No alla "tattica del camaleonte".

579



Ammorbidire, abbassare, annacquare l'insegnamento cristiano, è :

- tradire la verità-richiesta di Dio;
- non aver fiducia in Lui che ci chiama alla Sua santità e ce ne offre i mezzi;
- non amare veramente l'altro, e non credere nella sua capacità cristiana (*sfiducia* nel prossimo);
- venir meno alla propria missione: condividere con gli altri il dono della fede.

582





Non si può accontentare fedeli o non-fedeli, riottosi alla verità cristiana, abbassando, annacquando la verità cristiana, a spese della sua profondità e completezza. Non è accettabile farsi uguali alle persone per essere da loro ben-accetti, senza chiedere loro alcuna conversione-*metanoi*, seppure graduale.

583



- *che cosa* (quid): che cosa si fa. Ad esempio si tratta di aiutarlo in un pericolo, in un incidente oppure di altra cosa.
- *dove* (ubi): indica il luogo, se sia pubblico, privato, sacro ...
- *con quali mezzi* (quibus auxiliis): si allude ai mezzi coi quali si compie l'azione, se leciti o meno. Ad esempio si soccorre il prossimo con beni di proprietà altrui.

586



Esiste da molti secoli il noto adagio "*Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*". Che significa: «*perché un'azione sia buona deve essere buona in tutti i suoi elementi* (circostanze). *Perché sia cattiva basta che uno solo di questi elementi non sia al suo posto*».

584



- *perché* (cur): si riferisce alla motivazione per cui uno compie una determinata azione. È l'intenzione dell'agente.
- *come* (quomodo): si riferisce al modo in cui si è compiuta un'azione: se istintivamente, impetuosamente o per calcolo;
- *quando* (quando): indica la circostanza di tempo (ad es. per i giorni di penitenza, di festa, ...) o anche la durata.

587



Per precisare la moralità di un'azione, importanti sono anche le **circostanze morali**, che secondo una catalogazione antichissima, risalente a Cicerone (*Retorica*, 1), sono sette:

Eccole in latino:

quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo:

- *chi* (quis): è il soggetto dell'azione;

585



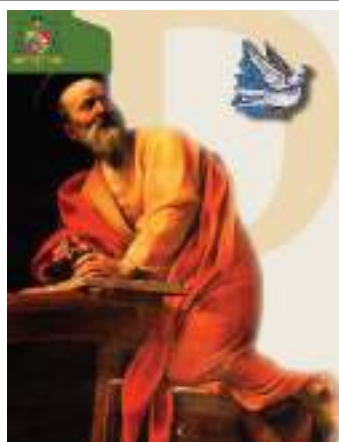
Ciascun cristiano, e soprattutto ciascun ministro di Dio, ha un debito nei confronti della verità.

Siamo **debitori** verso:

- Dio, anzitutto che è la Verità e che ci ha affidato tale Verità (Suo Figlio), avendo fiducia in noi (traditori della Verità = traditori della fiducia Sua);
- e poi anche verso i fedeli a noi affidati, i quali hanno diritto a conoscere e ad accogliere la Verità (non nostra, ma di Dio).

588





Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo (Lib. 1, 10, 1-3; PG 7, 550-554):

«Avendo ricevuto, come dissi, tale messaggio e tale fede, la Chiesa li custodisce con estrema cura, tutta compatta come abitasse in un'unica casa, benché ovunque disseminata. Vi aderisce unanimemente quasi avesse una sola anima e un solo cuore. ./.

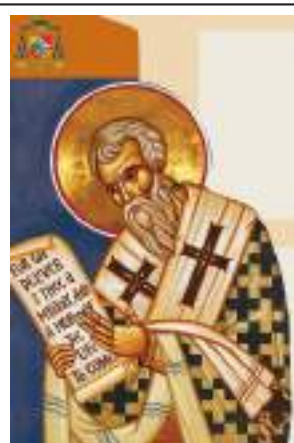
589



Non possiamo abbassare o ridurre la Verità di Cristo, perché tanti cattolici:

- o non la accettano,
 - o non la vivono
 - o addirittura non la conoscono.
- Sarebbe assurdo dire che siccome molti non conoscono Cristo, dunque Cristo non esiste!

592



./.. Li proclama, li insegna e li trasmette all'unisono, come possedesse un'unica bocca ... Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. E così tra coloro che presiedono le chiese nessuno annunzia una dottrina diversa da questa, ./..

590



C'è differenza e non poca tra:

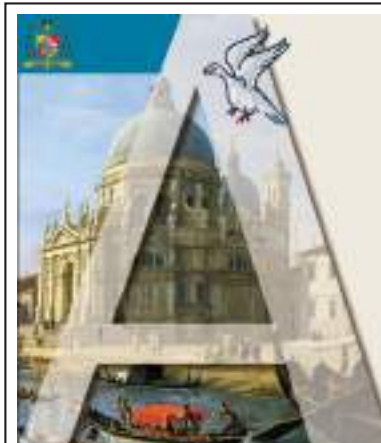
- sviluppo
 - e contraddizione o mutamento della dottrina:
- per cui ciò che oggi è male, domani lo si chiamerebbe bene.
- Con l'aiuto e la guida dello Spirito Santo, occorre affermare e attuare:
- aggiornamento: sì!
 - adattamento: no!

593



./.. perché nessuno è al di sopra del suo maestro. Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il contenuto della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balzubiente impoverirla».

591




La verità Cattolica è una sorta di «Cattedrale di Cristallo»:

- «Cattedrale», perché ogni verità nella fede cattolica, ha il suo giusto posto e rilievo, è perfettamente ordinata, complementare al tutto;
- «di Cristallo», perché la verità cattolica non solo è vera, ma:


594





* è anche splendente come il cristallo, cioè bella (*veritatis pulchritudo*),
* e nello stesso tempo è fragile, può essere intaccata, indebolita, imbrattata dalla nostra cattiva testimonianza.

595




Custodire, interpretare e annunciare al mondo, il Vangelo di Cristo ...
«senza aggiungere e senza togliere alcunché»:
questo è l'impegno costante della Chiesa e del singolo cristiano.
L'attenzione e il rispetto per tutte le visioni del mondo e per i più diversi stili di vita non possono comportare il relativismo, il pluralismo ideologico e valoriale:
relativo al dove, al quando, e al chi ...

598




Occorre evitare che, come amavano esprimersi i teologi medievali,
• il vino della fede cristiana rischi di trasformarsi nell'acqua di Platone,
• anziché l'acqua di Platone nel vino della fede.
E' necessario evitare che
l'ammodernamento
si tramuti in
travisamento
del pensiero di Cristo.

596




Occorre salvaguardare l'unità nell'essenziale,
e allo stesso tempo il legittimo e necessario pluralismo:
• sia nel campo delle scelte dottrinali e pastorali, che per loro natura sono libere, nella misura in cui non investono il dogma, ma l'opinabile;
• sia nel linguaggio:

599



La Chiesa non inventa la sua dottrina, ma, con la guida dello Spirito Santo, ne è fedele interprete, custode, testimone.
A chi sollecita di rivedere i capisaldi della Fede per renderla adattabile ai nostri tempi, la Chiesa non può che rispondere: «Non possumus!».
“Non possiamo!”.
E questo, in quanto la Chiesa è fondata e legata alla Parola di Dio, che è Cristo.

597



«L'intelligenza della fede, quindi, richiede sempre che i suoi contenuti siano espressi con un linguaggio nuovo, capace di presentare la speranza presente nei credenti a quanti ne chiedono ragione (cfr 1Pt 3,15)»
(*Fides per doctrinam*, lettera in forma di Motu Proprio; introduzione).

600





**CRESCITA PERMANENTE NELLA FEDE:
PERCHE' ?**

- * DIO E' MISTERO
- * LA FEDE E' CAMMINO-VITA (cfr Battesimo: inizio ...)
- * LA PERSONA "CRESCE"
- * I TEMPI EVOLVONO
 - NUOVI PROBLEMI
 - NOVE RISPOSTE

601



L'ultima, definitiva rivelazione di Dio è quella di Gesù Cristo, ma noi uomini non possiamo mai comprendere pienamente tale rivelazione.

Ecco perchè dalla Parola di Dio autenticata dalla Chiesa, nei duemila anni di cristianesimo lo Spirito ha rivelato, ha fatto capire tante cose contenute nel Vangelo.

Questa è la grande "Tradizione della Chiesa", che è fonte di rivelazione insieme e come la Parola di Dio scritta, l'AT e il NT.

604



* I CONTENUTI FONDAMENTALI DI FEDE, SEMPRE IDENTICI:

SI CONOSCONO — SEMPRESI MEGLIO
SI ESPRIMONO —

- * OCCORE RENDERE RAGIONE DELLA NOSTRA FEDE
- * SI DIFFONDONO ALTRE RELIGIONI ...

602



La Chiesa ha approfondito, poco a poco e sempre più profondamente, e ha aggiornato lungo i secoli la propria comprensione del Vangelo.

Ciò è avvenuto ad es. con il Concilio Vat. II, in tematiche come le seguenti:

- il giudizio e la relazione con le religioni non cristiane (*Nostra Aetate*),
- la libertà religiosa di ciascun uomo (*Dignitatis humanae*),
- la "collegialità" dei vescovi con il Papa (*Lumen Gentium*", Capitolo III),
- la Messa nelle lingue locali (*Sacr. Conc.*, n. 36), ecc.

605



L'aggiornamento della verità del Vangelo è l'attuazione di quanto Gesù ha detto ai suoi Apostoli:
"Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete comprenderle; quando però verrà lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità ...
Lo Spirito riprenderà quanto io ho insegnato e ve lo farà capire meglio" (Gv 16, 12-15).

603



E' la dottrina di Dio e non:

- la realtà sociale
- o la maggioranza della gente
- o i comportamenti pratici delle persone
- o l'indice di gradimento della gente ...
a stabilire il criterio al quale i fedeli debbano fare riferimento.
Dobbiamo ascoltare, abbracciare il mondo,
ma per infondere, alitare su di esso lo spirito cristiano,
così da trasformarlo.

606





Il discriminante della fede cattolica è l'esistenza di:

- un punto storico, oggettivo, non prodotto dalla nostra immaginazione,
- un punto reale che ci salva dal festival delle interpretazioni, e quindi dalla confusione.

607



Oggi va diffondendosi sempre più una "sentimentalizzazione" della fede, dei contenuti del *Credo* della nostra fede.

Non è più la verità che dà fondamento all'esperienza, bensì il contrario: è l'esperienza che deve garantire la verità.

Si cercano, nella fede, consolazioni e stati di euforia, entusiasmo.

Dimenticando che non vanno amate le *consolazioni di Dio*, quanto il *Dio delle consolazioni*.

610



Bisogna evitare che il Vangelo sia sottomesso:

- * al *Dio a modo mio*;
- * oppure alle maggioranze "parlamentari".

Queste maggioranze contano poi sino ad un certo punto, perché ci sarà chi saprà piegarle ai propri *fai da te!*

Sta diffondendosi sempre di più una fede vissuta in modo sempre più soggettivo, personale e meno rigido; un tipo di religiosità "*fai da te*"

608



Indipendentemente da quello che si "sente", bisogna amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutto se stessi, anche se non si prova nulla. In altri casi si stemperano e si annacquano gli insegnamenti di Cristo, e si preferisce proporre l'incontro con un «Cristo accondiscendente», che si mostra accomodante verso il mondo di oggi, portando ad un annacquamento o alterazione degli insegnamenti del Vangelo, cambiando la dottrina cristiana per soddisfare le esigenze del mondo.

611



caratterizzata da percorsi spirituali personali al di fuori delle religioni organizzate; un fenomeno questo che, secondo alcune stime, interessa circa il 50% della popolazione; una «religione *à la carte*», nella quale prevale l'attitudine a ibridare elementi diversi, secondo i bisogni particolari e la sensibilità dei singoli; cristiani che si potrebbero definire *etnico-culturali*.

609



Troppo spesso pensiamo e facciamo fare e dire a Dio, cose che Lui non pensa e non dice.

Lo trasformiamo in un dio a "nostra immagine e somiglianza" per i nostri desideri, scopi e giustificazioni, dimenticando che siamo noi fatti a Sua immagine.

La fede è connessa alle domande immutabili e perenni della persona:

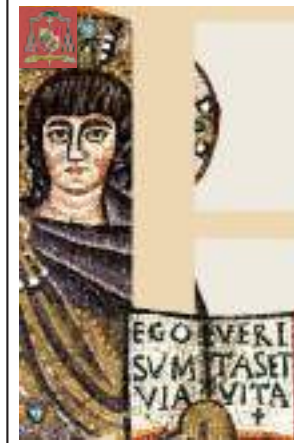
612





La fede è connessa alle domande immutabili e perenni della persona:
"Chi sono io? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita?"
(S.Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, n.1).
"Perché vivo?": la domanda sul senso della vita è fondamentale per la vita di ogni uomo, poiché dalla risposta che ognuno dà ad essa, dipende la scelta di uno stile di esistenza piuttosto che un altro.

613



Attenzione alla *fede light*, senza contenuti, che è tipica del New Age. Le ricerche sociologiche permettono di affermare che i due terzi degli italiani sono immersi nella fede light:
non si dichiarano atei e agnostici, anzi dicono di credere, ma non hanno le idee chiare sui contenuti cristiani e non mantengono contatto con la vita sacramentale (se non eccez.).

616



La fede offre un contenuto di sempre che risponde alle domande di sempre e di tutti. Verso la fine della vita Indro Montanelli scriveva: "Io ho sempre sentito e sento la mancanza di fede come una profonda ingiustizia che toglie alla mia vita, ora che sono al rendiconto finale, ogni senso. Se è per chiudere gli occhi senza aver saputo di dove vengo, dove vado, e cosa sono venuto a fare qui, tanto valeva non aprirli".

614



Da ricordare che:

- la fede è come un domino: se cade un elemento cade tutto;
- inoltre nel Vangelo c'è anche "aut aut", come quando Cristo dice:
"Il vostro parlare sia sì, sì, no, no. Il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37).
"Chi non è per me, è contro di me!" (Mt 12, 30).
Le lettere di S. Paolo sono piene di "aut aut".

617



La risposta ai *perché* va data sulla base di un'antropologia integrale, che consideri l'essere umano in tutta la sua interezza e verità, senza ridurlo alle sole dimensioni psico-somatiche. Occorre un'antropologia integrale che consideri l'essere dell'uomo come totalità fisico-psichico-spirituale-soprannaturale.

615



Molti si affidano alla fede alla *carte/menù*:

- si prendono i piatti che sono graditi
- e si mettono da parte quelli più scomodi, che potrebbero urtare la propria mentalità.

Qualcuno afferma che bisogna proclamare quello che il mondo vuol sentirsi dire, perché – così dicono - ci si fa capire e accettare dagli uomini di oggi.

618





La Parola di Dio richiede un cammino permanente, fatto di varie tappe:

- la prima di queste tappe è la voce della Parola: la rivelazione;
- la seconda è il volto della Parola: Gesù Cristo;
- la terza è la casa della Parola: la Chiesa;
- la quarta tappa sono i cammini della Parola: la missione.

619

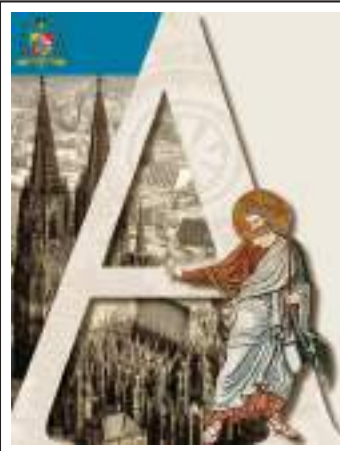


./.

/ prego che avvenga ciò che tanto bramo,
/ che contemplando Te a volto scoperto
/ sia beato della visione della tua gloria.

Amen".

622



"Adóro te devóte:

"Adoro Te devotamente, Deità nascosta,
/ che sotto queste figure veramente Ti celi:
/ a Te il mio cuore s'affida totalmente,
/ perché, contemplando Te, tutto vien meno.

./.

620



E che dire circa quanti, riguardo alla fede, «dicono e non fanno» (Mt 23,3)?

Proverbio: *predicano bene, razzolano male ...*

Ecco alcuni punti da tener presente:

- non generalizzare;
- a tutti capita di meritare tale rimprovero;
- siamo tutti peccatori;

623



./.

/ La vista, il tatto, il gusto, in Te s'affondano,
/ solo ascoltando si crede con certezza:
/ credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,
/ nulla è più vero di questa Parola di verità ...
/ Oh Gesù, che velato ora contemplo,

./.

621



- la nostra fede: sempre da rinnovare, approfondire, purificare, motivare ... sempre più;
- il traguardo, la vetta richiestaci da Dio e da Cristo è molto alta: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19, 2); "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48);

624





- Cristo è l'unico perfetto modello, Maestro, guida (cfr Mt 23,8-10), da annunciare e da seguire;
 - Anche il più santo sulla terra è sempre in cammino verso la vetta;
 - attenzione alla trave ...
- E allora lo stare zitti, è giusto e doveroso, su quella pagina evangelica, se alcuni contenuti del Credo non li vivo?

625



Fortiter in re e suaviter in modo: fermi sui principi, ma rispettosi nei modi.

San Vincenzo di Lérins: «Forse qualcuno dice: dunque nella Chiesa di Cristo non vi sarà mai nessun progresso della religione? Ci sarà certamente, ed enorme. Infatti, chi sarà quell'uomo così maldisposto, così avverso a Dio da tentare di impedirlo?»

(Commonitorium, 23.1: PL 50).

628



Ma:

- "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1Cor 9,16);
- almeno annuncia e accetta con umiltà il rimprovero del tuo prossimo;
- farei grave torto:
 - * alla verità, che va annunciata tutta e sempre, seppure scegliendo il modo migliore ...

626



E ancora san Vincenzo di Lérins:

«*annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*» (= progredisce consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, sublimandosi con l'età) (Commonitorium, 23.9: PL 50),
«La Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, e tutto ciò che essa crede/.

629



- * e anche al mio prossimo: lo giudicherei peggiore di me o incapace come me o più di me; abbi fiducia nel tuo prossimo, che ti può aiutare, stimolare con il suo esempio, a fare meglio anche tu ...


627



./.. Questa Tradizione progredisce [...] cresce [...] tende incessantemente alla verità finché non giungano a compimento le Parole di Dio» (Dei Verbum, 8).
«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri» (Eb 1,1), «non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio» (Dei Verbum, 8).

630





La fede cristiana, con il suo *Credo*, si preoccupa di procedere secondo il criterio di fedeltà *dell'et...et*, alla ricerca di una nuova sintesi vitale, non escludendo, ma cercando di accogliere in modo nuovo le ragioni di entrambi i poli.

La nostra fede è all'insegna dell'*et et*, non dell'*aut aut*.


Non siamo di parte, esclusivisti.
Dio è uno e trino.
È Padre e Figlio e Spirito Santo.
Gesù è vero Dio e vero uomo.

631



- anima e corpo,
- spirito e materia,
- Maria vergine e madre,
- fede e opere,
- ragione e rivelazione,
- luce e tenebre,
- certezza e scommessa,
- peccato e redenzione,
- fasto liturgico e povertà personale,
- verginità e matrimonio,
- luce e tenebre,

634



Ha affermato Chesterton:
«Il novanta per cento di ciò che chiamiamo nuove idee sono semplicemente vecchi errori».

Ecco che «uno dei principali compiti della Chiesa cattolica è far sì che la gente non commetta questi vecchi errori, in cui è facile ricadere, ripetutamente, se le persone vengono abbandonate, sole, al proprio destino» (Gilbert Keith Chesterton, «Perché sono cattolico e altri scritti»).

632



- contemplazione e azione,
- utopia e realismo,
- la libertà e la paura,
- l'amore per il prossimo e il suo contrario,
- la luce della ragione e il buio della superstizione,
- la miseria e la ricchezza,
- Dio giudice secondo misericordia e secondo giustizia
-

635




La fedeltà dottrinale cattolica e la crescita nella fede tengono conto del **paradosso dell'unione degli opposti**.

Ecco ad es.:

- giustizia e carità,
- Chiesa corpo mistico e istituzione umana,
- visibile e invisibile,
- libertà e obbedienza,
- Antico e Nuovo Testamento,
- ispirazione divina e redazione umana,

633



Oggi purtroppo c'è mancanza di chiarezza dottrinale.

Capita infatti che il credente pretende di dirsi:

- abortista e cattolico,
- omosessualista e cattolico,
- pro-eutanasia e cattolico,
- divorzista e cattolico,
- amante delle provette in cui si distillano bimbi e cattolico,
- anticoncezionalista e cattolico,

636





- abusatore seriale della liturgia e cattolico,
- sincretista religioso e cattolico,
- ambientalista, femminista, liberista, vetero comunista e cattolico ...

Il cattolico è sparito ed è stato sostituito da tutti costoro che si attribuiscono titoli di cattolicità in modo arbitrario.

In casa cattolica capita che ormai tutto si tiene, anche gli opposti,

637



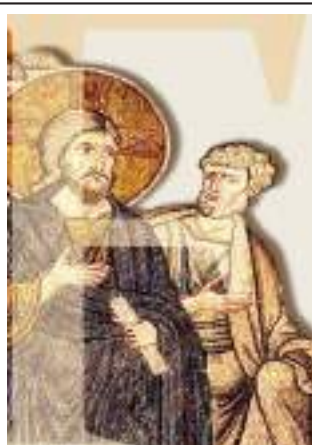
invocando una pseudo-misericordia.

La Chiesa è Chiesa:

- di preghiera e di azione,
- di santi e peccatori,
- di grandi asceti e grandi lavoratori,
- di contemplazione e di missione,
 - di *Ora et labora*,
 - non *ora aut labora*.

La Chiesa ha i predicatori e i confessori,

638



i monaci e le monache di clausura e i preti di strada.

La Chiesa accoglie tutti ed è inviata a tutti:

- poveri e ricchi,
- colti e incolti,
- giovani e vecchi.

Ma il "come" del dialogo, del rispetto umano e del discernimento in coscienza non deve andare a discapito, non deve avere il sopravvento sulla verità e il bene.

639



Rinnovamento nella continuità

Benetto XVI (discorso alla Curia Romana, 22-12-18):

«Esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; ./.

640

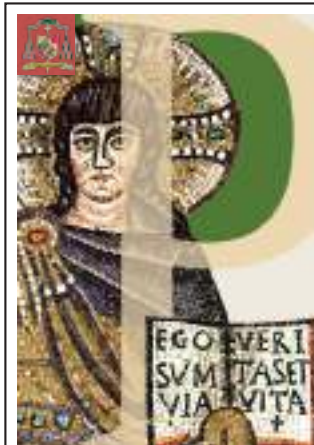


./.. è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino.

L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare...

All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima Papa san Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962 ./. .

641




./.. e poi Papa san Paolo VI nel discorso di conclusione del 7 dicembre 1965.

Vorrei qui citare soltanto le parole ben note di san Giovanni XXIII, in cui questa ermeneutica viene espressa inequivocabilmente quando dice che il Concilio "vuole trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti", e continua:

./..

642





./ "Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige ...

È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, ./.

643




Il Diritto Canonico afferma il diritto, «di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno» (CJC Can 229).

E che questo obbligo ce l'ha non solo perché battezzato, ma anche perché si dichiara cattolico.


I fedeli laici hanno anche l'obbligo, e il diritto, «di impegnarsi, sia come singoli sia riuniti in associazioni, ./.

646



./ sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo. Una cosa è infatti il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo col quale esse sono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata" (S. Oec. Conc. Vat. II Constitutiones Decreta Declarationes, 1974, pp. 863-865)».

644



./ perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo» (CJC, Can. 225).

La Chiesa ha come missione di donare al mondo la novità del Vangelo e non quella di ricevere dal mondo le novità del mondo, o almeno la Chiesa deve vagliare queste novità del mondo alla luce del Vangelo .


647



San Gregorio Magno scrive: «So bene che molte cose, che nella sacra Scrittura da solo non sono riuscito a capire, le ho capite una volta posto di fronte ai miei fratelli [...]

È evidente, infatti, che quanto mi è dato di capire a loro vantaggio mi è dato proprio dalla loro presenza. Così, per grazia di Dio, avviene che cresca il senso delle cose e diminuisca il mio orgoglio, giacché grazie a voi imparo ciò che a voi insegno» (san Gregorio Magno, *Homiliarum in Ezechielem prophetam libri duo*, 2,2,1: PL 76,948 s.).

645



L'atto della fede comprende in sé:

- (a) la conoscenza dell'evento salvifico;
- (b) la fiducia nella Parola di Dio che si rivela come nostro Salvatore;
- (c) l'obbediente autodonazione dell'uomo a Dio che parla;
- (d) l'aspirazione ad un'unione con Dio priva di ogni oscurità.

648





Il depositum fidei non è una nozione statica. Il deposito troverà modi sempre nuovi di esprimersi. Parla molte lingue. È in grado di assumere differenti forme culturali. La tradizione millenaria della Chiesa va considerata come fonte di sempre nuova attualità e originalità.

649



- linguaggi adeguati al nostro tempo per comunicare il messaggio del Vangelo;
- credibilità nelle parole e nei gesti concreti;
- attualità dei gesti del rito e della liturgia;
- ministeri reali nei quali coinvolgere i laici;
- autenticità dell'annuncio;
- concretezza e credibilità;

652



PAPA FRANCESCO:
 “La fede non cresce se rimane statica; non possiamo rinchiuderla in qualche devozione personale o confinarla nelle mura delle chiese, ma occorre portarla fuori, viverla in costante cammino verso Dio e verso i fratelli”
 (Omelia, epifania, 2023).

650



- identità cristiana e vocazione al dialogo;
- ri-formare gli educatori, passando da una formazione sostanzialmente trasmissiva a un'idea generativa della formazione;
- il primato della relazione sulla organizzazione, dell'incontro sul programma, del volto sul comandamento.

653



Il dogma, il Credo può essere fatto progredire non *in sé* e neppure nella *sostanza*, ma solo in merito alla sua *conoscenza* e alla sua *espressione*, quindi nella conoscenza dei suoi contenuti e nelle modalità di espressività.
 L'approfondimento-aggiornamento riguarda:

651

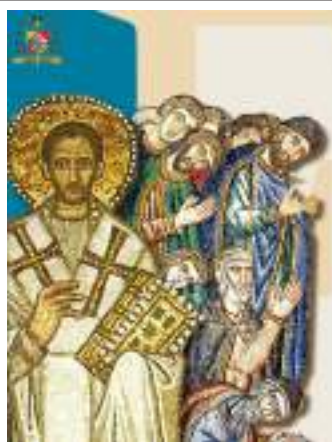


IL CREDO DELLA DIVINA RIVELAZIONE:
 sviluppo senza alterazione.
 E' giusto:

- affermare la maturazione del giudizio della Chiesa «nella comprensione di ciò che essa stessa ha affermato nel suo Magistero»;

654





• come anche ritenere che le sfide del nostro tempo possano stimolare l'approfondimento e portare ad una

«migliore espressione di alcune affermazioni passate del Magistero».

Ma occorre distinguere il vero sviluppo della dottrina dalla sua alterazione (*permutatio*):

655



e cioè lo sviluppo deve avvenire *eodem sensu eademque sententia* (cioè secondo lo stesso significato e lo stesso contenuto deciso), come ha scritto San Vincenzo di Lérins nel *Commonitorium* che parla del necessario sviluppo della dottrina, che si consolida, si sviluppa, si raffina.

656



Come diceva papa San Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio Vaticano II, dovremmo capire che:

«Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che con il trascorrere degli anni, riusciamo a capirlo sempre meglio.

E quindi non sono le dottrine a cambiare, siamo noi che riusciamo a comprenderne sempre meglio il significato leggendole alla luce dei segni dei tempi».

657



Ecco in particolare alcune tematiche del *Credo* della nostra fede cristiana da approfondire, indicate da Papa Francesco:

«È tempo di riflettere nuovamente e con maggiore passione su alcuni temi:

- l'annuncio e la comunicazione della fede nel mondo attuale, specialmente alle giovani generazioni;

./.

658



./.

- la conversione missionaria delle strutture ecclesiali e degli agenti pastorali;
- le nuove culture urbane, con il loro carico di sfide ma anche di inedite domande di senso;
- infine e soprattutto, la centralità del *kerigma* nella vita e nella missione della Chiesa» (*Discorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 26-1-2024).

659



IL CREDO

PAPA FRANCESCO,

Discorso ai partecipanti

alla visita di studio

di giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali,

06.02.2025

660





“Vorrei riflettere con voi sul termine ‘Simbolo’, che ha una forte dimensione ecumenica, nel suo triplice significato.



1) In senso *teologico*, per Simbolo s’intende l’insieme delle principali verità della fede cristiana, che si completano e si armonizzano tra loro.

In questo senso, il Credo niceno, che espone sinteticamente il mistero della nostra salvezza, è innegabile e ineguagliabile.

661



3) Così arriviamo al terzo significato del Simbolo, quello *spirituale*.

Non dobbiamo mai dimenticare che il Credo è soprattutto una preghiera di lode che ci unisce a Dio: l’unione con Dio passa necessariamente attraverso l’unità tra noi cristiani, che proclamiamo la stessa fede.

Se il diavolo divide, il Simbolo unisce!

664



2) Tuttavia, il Simbolo ha anche un significato *ecclesiologicalo*: infatti, oltre alle verità, unisce anche i credenti.



Nell’antichità, la parola greca *symbolon* indicava la metà di una tessera spezzata in due da presentare come segno di riconoscimento.

Il Simbolo è quindi segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti.

Ognuno possiede la fede come “simbolo”, che trova la sua piena unità solo assieme agli altri.

662



Come sarebbe bello che, ogni volta che proclamiamo il Credo, ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni!

La proclamazione della fede comune, difatti, richiede prima di tutto che ci amiamo gli uni gli altri, come la liturgia orientale invita a fare prima della recita del Credo:

«Amiamoci gli uni gli altri, affinché in unità di spirito, professiamo la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo».

665



Abbiamo dunque bisogno gli uni degli altri per poter confessare la fede, ed è per questo che il Simbolo niceno, nella sua versione originale, usa il plurale “noi crediamo”.

Andando oltre in questa immagine, direi che i cristiani ancora divisi sono come dei “cocci” che devono ritrovare l’unità nella confessione dell’unica fede.

Portiamo il Simbolo della nostra fede come un tesoro in vasi d’argilla (cfr 2Cor 4,7).

663



Cari fratelli, auspico che la vostra presenza diventi un “simbolo” della nostra comunione visibile, mentre perseveriamo nella ricerca di quella piena unità che il Signore Gesù ha ardentemente desiderato (cfr Gv 17,21)”.

666



Capitolo VII

Pregare:
Perchè? Come? Insieme?



***Preghiera
universale***

o

Preghiera dei fedeli





A conclusione della Liturgia della Parola, con la “preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo risponde in certo modo alla Parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti” (OGMR, 69).

Per essa è previsto un ordine:

- prima per la Chiesa,
- poi per i governanti e il mondo,
- quindi per chi si trova in difficoltà
- e infine per la comunità locale.

667



E' guidata dal sacerdote celebrante dalla sua sede (cfr *id.*, 70-71).

“Finita la Liturgia della Parola, il centro della celebrazione si sposta. Il sacerdote lascia la sede e si reca all’altare.

Comincia così la seconda grande parte della Liturgia eucaristica, cioè

- il sacrificio,
- il banchetto sacrificale,
- la cena del Signore” (OGMR, 64).

668



“A Dio che ha parlato, i fedeli rispondono con la preghiera” (Diocesi Roma, 64).

Ed ancora *Papa Francesco*:

“La preghiera universale, che conclude la Liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli” (14/02/2018).

669



La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime quindi nella supplica comune, denominata *Preghiera universale, o Preghiera dei fedeli*, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo

(cfr OGMR, 69-71; Introduzione al Lezionario, 30-31).

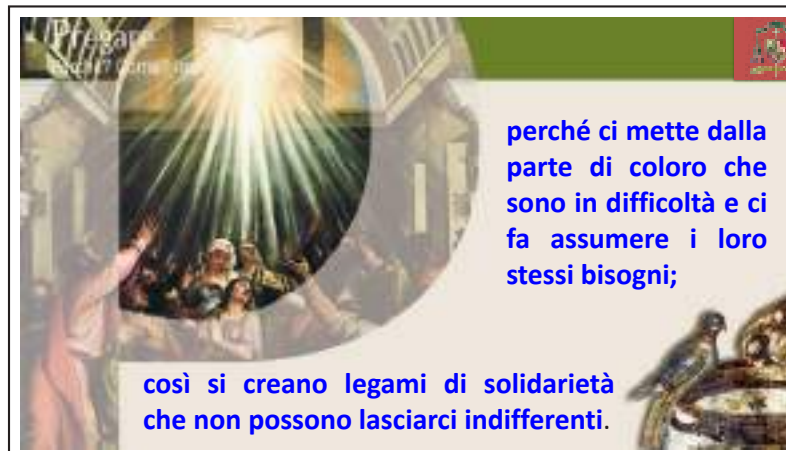
670



La preghiera di intercessione per le situazioni di bisogno non è un modo per delegare a Dio la cura di tali situazioni; al contrario, intercedere significa sentirsi decisamente parte di tali situazioni, letteralmente «mettersi in mezzo» ad esse.

Una tale preghiera, se fatta con sincerità, modifica il nostro stile di vita,

671



perché ci mette dalla parte di coloro che sono in difficoltà e ci fa assumere i loro stessi bisogni;

così si creano legami di solidarietà che non possono lasciarci indifferenti.


672






I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (Cost. SC, 53; cfr 1 Tm 2,1-2).

673




E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo.
 “Vi sarà fatto”;
 in uno o nell'altro modo ma
 “Vi sarà fatto”.

676



Pertanto, sotto la guida del sacerdote che introduce e conclude, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (OGMR, 69). E dopo le singole intenzioni, proposte dal diacono o da un lettore, l'assemblea unisce la sua voce invocando: «Ascoltaci, o Signore». Ricordiamo, infatti, quanto ci ha detto il Signore Gesù:
 «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, ./.

674




“Tutto è possibile a colui che crede”, ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa Parola – tutto è possibile a quello che crede -?

677



./.. chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15,7).
 “Ma noi non crediamo questo, perché abbiamo poca fede”.
 Ma se noi avessimo una fede – dice Gesù – come il grano di senape, avremmo ricevuto tutto.
 “Chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

675



Ha detto: “Credo Signore. Aiuta la mia poca fede”.
 Anche noi possiamo dire:
 “Signore, io credo.
 Ma aiuta la mia poca fede”.
 E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede:
 “Credo Signore, aiuta la mia poca fede”.

678




Pregare
Perché? Come? Insieme?



Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr Gc 4,2-3).

679

Pregare
Perché? Come? Insieme?



Il nome preghiera dei fedeli non significa che sia proclamata da parte dei fedeli laici, questo è un errore storico e liturgico. Significa invece che questa preghiera si faceva all'inizio della liturgia dei fedeli,

682

Pregare
Perché? Come? Insieme?



Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi.

680

Pregare
Perché? Come? Insieme?



dopo l'uscita dei catecumeni. Il diacono o il sacerdote offriva alla maestà Divina con le suppliche solenni le intenzioni di tutta la Chiesa, cioè di tutti i fedeli, ed è proprio per questo che si chiamava anche preghiera dei fedeli.

683

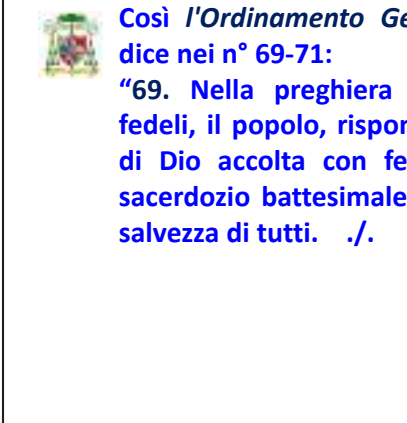
Pregare
Perché? Come? Insieme?



La preghiera "universale", che conclude la Liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

681

Pregare
Perché? Come? Insieme?



Così l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* dice nei n° 69-71:
"69. Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo, risponde in certo modo alla Parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti. ./.

684





./ È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.”



685



./ Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio.”



Per quanto riguarda le Messe per i defunti lo stesso documento afferma:

“385.Nell’ordinare e scegliere le parti variabili della Messa per i defunti (come le orazioni, le letture, la preghiera universale), specialmente nella Messa esequiale, si tengano presenti, come è giusto, gli aspetti pastorali che interessano il defunto, la sua famiglia e i presenti. ./

688



“70. La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:



- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può essere adattata alla circostanza particolare.”

686



./ Inoltre i pastori d’anime abbiano un riguardo speciale per coloro che in occasione del funerale assistono alla celebrazione liturgica o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi acattolici o cattolici che non partecipano mai o quasi mai all’Eucaristia, o che sembrano aver perduto la fede; i sacerdoti sono per tutti i ministri del Vangelo di Cristo.”



689



“71. Spetta al sacerdote celebrante guidare la preghiera. Egli la introduce con una breve monizione, per invitare i fedeli a pregare, e la conclude con un’orazione.



Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità.

Le intenzioni si leggono dall’ambone o da altro luogo conveniente, da parte del diacono o del cantore o del lettore o da un fedele laico. ./

687



Questo significa che anche se è consentito omettere la preghiera dei fedeli nelle esequie, bisogna pienamente prendere in considerazione le necessità pastorali delle persone in lutto prima di prendere una tale decisione.



690



INDICE GENERALE

PARTE PRIMA - Introduzione generale

Capitolo I

S. Messa - Le varie parti..... pag. 5

Capitolo II

Gli atteggiamenti..... pag. 15

Capitolo III

Il silenzio..... pag. 25

Capitolo IV

Le schede sintetiche sulla S. Messa..... pag. 29

PARTE SECONDA - Riti introduttivi

Capitolo I

Premessa..... pag. 37

Capitolo II

Introito, saluto, segno di croce..... pag. 41

Capitolo III

Atto penitenziale..... pag. 45

Capitolo IV

Gloria..... pag. 51

Capitolo V

Colletta..... pag. 59

PARTE TERZA - Liturgia della Parola (LdP)

Capitolo I

Importanza della LdP..... pag. 63

Capitolo II

Caratteristiche della LdP..... pag. 75

Capitolo III

Letture bibliche della LdP..... pag. 81

Capitolo IV

Elementi della LdP: persone, oggetti, luoghi... .. pag. 85

Capitolo V

Omelia..... pag. 103

Capitolo VI

Credo..... pag. 125

Capitolo VII

Pregiera dei fedeli..... pag. 145



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana:
Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
- II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
- III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
- IV volume: *Le Virtù in Simboli*
- V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
- VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
- VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
- VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
- IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
- X volume: *La Domenica: come la santifico?*
- XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
- XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
- XIII volume: *La politica e il cristiano*
- XIV volume: *Avvento - Natale*
- XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
- XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
- XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
- XVIII volume: *Giubileo della speranza*
- XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
- XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
- XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net

